

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

524.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**,
DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-76

	PAG.		PAG.
Missioni	1	3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della discussione)	1
Disegno di legge costituzionale: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (<i>Approvato, in prima deliberazione, dal Senato</i>) (A.C. 4862) ed abbinata (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-		(<i>Ripresa esame articolo 23 - A.C. 4862 ed abbinata</i>)	2
		Presidente	2
		Preavviso di votazioni elettroniche	2
		(<i>La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05</i>)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinata	2	Trantino Enzo (AN)	9
<i>(Ripresa esame articolo 23 – A.C. 4862 ed abbinata)</i>	2	Ventura Giacomo Angelo Rosario (FI)	2, 20
Presidente	2	Violante Luciano (DS-U)	32
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	19	Volontè Luca (UDC)	34
Airaghi Marco (AN)	6	Sull'ordine dei lavori	38
Amici Sesa (DS-U)	22, 35	Presidente	38, 39
Arrighi Alberto (AN)	12	Polledri Massimo (LNFP)	38
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	36	<i>(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15)</i>	39
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	15, 18, 37	Programma dei lavori dell'Assemblea (ottobre-dicembre 2004) e calendario (11-29 ottobre 2004)	39
Bricolo Federico (LNFP)	4	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	44
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	38	Informativa urgente del Governo sulle modalità del rimpatrio degli immigrati sbarcati nell'isola di Lampedusa	44
Caparini Davide (LNFP)	7	<i>(Intervento del ministro dell'interno)</i>	44
Carrara Nuccio (AN)	6, 30	Presidente	44
Cola Sergio (AN)	11	Pisanu Beppe, <i>Ministro dell'interno</i>	44
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	20, 30	<i>(Interventi)</i>	48
Deiana Elettra (RC)	23	Presidente	48
Delbono Emilio (MARGH-U)	16	Alfano Angelino (FI)	48
Didonè Giovanni (LNFP)	5	Bricolo Federico (LNFP)	54
Dussin Luciano (LNFP)	8	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	57
Galli Dario (LNFP)	9	Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	52
Ghiglia Agostino (AN)	9	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	51
Gibelli Andrea (LNFP)	4	Mascia Graziella (RC)	55
Grandi Alfiero (DS-U)	35	Turco Livia (DS-U)	49
Intini Ugo (Misto-SDI)	33	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	58
Jannone Giorgio (FI)	10	<i>(Ipotesi ricostruttive relative al sequestro di Simona Torretta e Simona Pari – n. 2-01322)</i>	58
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	31	Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	60
Landolfi Mario (AN)	7	Pisa Silvana (DS-U)	58, 60
Leoni Carlo (DS-U)	23	<i>(Evoluzione della situazione politica e militare in Iraq – n. 2-01323)</i>	61
Mancuso Gianni (AN)	8	Baccini Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	63
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	24	Deiana Elettra (RC)	64
Marone Riccardo (DS-U)	14, 17, 38	Pisa Silvana (DS-U)	61
Mascia Graziella (RC)	32	Sull'ordine dei lavori	66
Menia Roberto (AN)	12	Presidente	66
Meroi Marcello (AN)	14	Ordine del giorno della prossima seduta ...	66
Monaco Francesco (MARGH-U)	27	ERRATA CORRIGE	67
Pacini Marcello (FI)	33	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario	68
Parolo Ugo (LNFP)	11	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Patarino Carmine Santo (AN)	11		
Pepe Antonio (AN)	7		
Polledri Massimo (LNFP)	10		
Rizzi Cesare (LNFP)	13		
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	10		
Russo Spina Giovanni (RC)	19		
Savo Benito (FI)	3		
Scherini Gianpietro (FI)	12		
Schmidt Giulio (FI)	3		
Soda Antonio (DS-U)	29		
Strano Nino (AN)	13		
Stucchi Giacomo (LNFP)	5		
Tabacci Bruno (UDC)	26		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantotto.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 23 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA rileva che la disciplina recata dall'articolo 23 del disegno di legge costituzionale in esame è ispirata all'esigenza di garantire la stabilità politica e la governabilità del Paese.

GIULIO SCHMIDT esprime amarezza per l'assenza della maggior parte dei deputati dell'opposizione nel momento in cui l'Assemblea esamina una riforma costituzionale di grande rilevanza.

BENITO SAVO sottolinea l'efficacia delle disposizioni recate dall'articolo 23 del disegno di legge in esame, con il quale si persegue, tra l'altro, l'obiettivo di evitare che il Primo ministro sia soggetto ad indebiti condizionamenti.

FEDERICO BRICOLO manifesta un orientamento contrario all'emendamento Leoni 23.5.

ANDREA GIBELLI lamenta l'incongruenza delle proposte emendative presentate dall'opposizione.

GIACOMO STUCCHI, richiamata la vicenda politica del Governo Prodi, manifesta un orientamento contrario all'emendamento Leoni 23.5.

GIOVANNI DIDONÈ giudica non condivisibile la procedura delineata nell'emendamento Leoni 23.5.

NUCCIO CARRARA sottolinea che la modifica proposta all'articolo 88 della Costituzione è essenzialmente volta ad impedire i cosiddetti ribaltoni.

MARCO AIRAGHI sottolinea la particolare rilevanza che la sua parte politica attribuisce alle disposizioni recate dall'articolo 23, con le quali si persegue, tra l'altro, l'obiettivo di evitare i cosiddetti ribaltoni.

ANTONIO PEPE osserva che il testo dell'articolo 23 è coerente con l'impianto complessivo della riforma costituzionale in esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

DAVIDE CAPARINI manifesta un orientamento favorevole all'istituto della sfiducia costruttiva ed al meccanismo finalizzato ad evitare i cosiddetti ribaltoni, previsti dall'articolo 23 del provvedimento in esame.

MARIO LANDOLFI dichiara voto contrario sull'emendamento Leoni 23.5.

LUCIANO DUSSIN sottolinea la necessità di garantire che i parlamentari eletti assumano posizioni politiche coerenti con le scelte del corpo elettorale.

GIANNI MANCUSO dichiara voto contrario sull'emendamento Leoni 23.5.

DARIO GALLI, nel manifestare un orientamento contrario all'emendamento Leoni 23.5, sottolinea la coerenza della disciplina recata dall'articolo 23 con le linee ispiratrici della prospettata riforma costituzionale.

ENZO TRANTINO ritiene che la disciplina prevista dall'articolo 23 assuma una spiccata valenza morale, essendo finalizzata, in particolare, a garantire il rispetto della volontà espressa dal corpo elettorale.

AGOSTINO GHIGLIA, sottolineato il carattere contraddittorio e strumentale delle proposte formulate dalle forze politiche di opposizione, invita l'Assemblea a respingere l'emendamento Leoni 23.5.

MASSIMO POLLEDRI manifesta un orientamento contrario all'emendamento Leoni 23.5.

GIORGIO JANNONE riterrebbe opportuno rendere edotta l'opinione pubblica dell'atteggiamento ostruzionistico assunto dalle forze politiche di opposizione, nonché della loro contrarietà alle norme volte ad evitare i cosiddetti ribaltoni.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI sottolinea la validità della soluzione individuata nell'articolo 23 del disegno di legge in esame.

UGO PAROLO esprime rammarico per l'indisponibilità dell'opposizione ad instaurare un dialogo con la maggioranza in relazione alle prospettate disposizioni « anti-ribaltone ».

CARMINE SANTO PATARINO lamenta l'atteggiamento pervicacemente ostruzionistico assunto dai deputati dell'opposizione.

SERGIO COLA ritiene un « pasticcio » il meccanismo istituzionale previsto dall'emendamento Leoni 23.5.

ROBERTO MENIA, richiamate le vicissitudini politiche dei Governi Prodi e Amato, ritiene volutamente confuso il contenuto dell'emendamento Leoni 23.5.

ALBERTO ARRIGHI giudica inaccettabile ed anacronistico il « Governo di garanzia elettorale » proposto con l'emendamento Leoni 23.5.

GIANPIETRO SCHERINI, espresso apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dal relatore, dal ministro Calderoli e dal sottosegretario Brancher, giudica infondate le considerazioni critiche secondo le quali l'iter della riforma in esame stia procedendo a colpi di maggioranza.

NINO STRANO ricorda con toni polemici la figura istituzionale di Oscar Luigi Scalfaro.

CESARE RIZZI formula considerazioni ironiche sull'attività politica di Romano Prodi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

MARCELLO MEROI rileva che la disciplina prevista dall'articolo 23 è opportunamente volta ad evitare i « ribaltoni » ed a garantire atteggiamenti politici coerenti con i programmi elettorali presentati.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Leoni 23.5.

GIANCLAUDIO BRESSA rileva che gli emendamenti presentati dall'opposizione sono volti a rafforzare il ruolo dell'Esecutivo nel quadro di un sistema istituzionale di tipo parlamentare.

EMILIO DELBONO sottolinea la necessità di tutelare gli interessi generali del popolo italiano anche in caso di cambiamento di maggioranza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Leoni 23.5 ed approva l'emendamento 23.250 della Commissione.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Bressa 23.73.

GIANCLAUDIO BRESSA paventa il rischio che in Italia si instauri un sistema parlamentare di stampo autoritario, a scapito della sovranità popolare.

GIOVANNI RUSSO SPENA lamenta lo svilimento della forma di governo parlamentare conseguente all'attuazione della riforma costituzionale proposta dalla maggioranza.

LORENZO ACQUARONE giudica inutile e pleonastico prevedere con norma costituzionale che il Primo ministro si assuma la responsabilità della richiesta di scioglimento della Camera dei deputati.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA rileva che l'articolo 23 del provvedimento in esame prospetta una figura di Primo ministro da intendersi quale espressione diretta della sovranità popolare.

MAURA COSSUTTA lamenta il carattere autoritario dell'impostazione di fondo della riforma costituzionale in esame, che potrà determinare effetti dirompenti per il sistema democratico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 23.73.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Elio Vito 23.200 è stato ritirato dai presentatori.

SESA AMICI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Leoni 23.74, ispirato ad una logica di riduzione del danno.

ELETTRA DEIANA osserva che la riforma costituzionale in esame è destinata ad alterare l'equilibrio esistente tra potere legislativo e potere esecutivo, svilendo il ruolo del Parlamento.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 23.74.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Taormina 23.71 è stato ritirato dal presentatore.

CARLO LEONI ritiene che le disposizioni recate dall'articolo 23 configurino una inopportuna subordinazione del Parlamento e del Presidente della Repubblica alla volontà del Governo.

PIERLUIGI MANTINI illustra le finalità del suo emendamento 23.3 ed invita la maggioranza ad instaurare un dialogo costruttivo con l'opposizione, per definire un moderno ed equilibrato sistema bipolare.

BRUNO TABACCI ritiene che l'emendamento Mantini 23.3, ispirato sostanzialmente alla medesima logica sottesa all'emendamento Elio Vito 23.201, persegua una sorta di bipolarismo bloccato, che non può essere considerato una soluzione soddisfacente dei problemi del sistema politico.

FRANCESCO MONACO manifesta un orientamento favorevole al sistema bipolare anche in presenza di più partiti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mantini 23.3.

FRANCESCO MONACO giudica di stampo illiberale e plebiscitario le soluzioni individuate dalla maggioranza al fine di garantire la stabilità politica e l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

ANTONIO SODA, rilevato che la degenerazione del sistema politico in senso assemblearista nella cosiddetta prima Repubblica ha determinato, tra l'altro, il dissesto della finanza pubblica, ricorda che la sinistra di Governo ha tentato di proporre una razionalizzazione del sistema istituzionale respingendo soluzioni improntate al personalismo o alla mortificazione del ruolo del Parlamento.

MAURA COSSUTTA giudica inopportuno inserire nella Costituzione disposizioni concernenti la stabilità del sistema politico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

NUCCIO CARRARA sottolinea la validità della soluzione prospettata dall'articolo 23 del disegno di legge costituzionale in esame.

GIORGIO LA MALFA, ricordato che l'instabilità dei Governi che si sono succeduti nel cinquantennio successivo al secondo dopoguerra era dovuta non al si-

stema costituzionale ma alle condizioni politiche del Paese, ritiene di non poter esprimere un orientamento favorevole alla parte della riforma attualmente all'esame dell'Assemblea.

GRAZIELLA MASCIA stigmatizza l'intendimento della maggioranza di destrutturare l'assetto istituzionale delineato dalla vigente Carta fondamentale

LUCIANO VIOLANTE lamenta l'eccessiva rigidità del sistema delineato dalla normativa in esame che, tra l'altro, consentirà ad un ristretto gruppo della maggioranza di esercitare una sorta di potere di ricatto nei confronti del Primo ministro; propone quindi di individuare una soluzione che, nell'ambito di un sistema bipolare, garantisca alla maggioranza la possibilità di governare come coalizione.

MARCELLO PACINI, manifestato un orientamento favorevole all'articolo 23 del provvedimento in esame, osserva che la prospettata riforma costituzionale non rappresenta un punto di rottura con il precedente sistema politico.

UGO INTINI, osservato che la crisi della cosiddetta prima Repubblica è imputabile anche ad un'eccessiva stabilità delle coalizioni politiche, ed alla conseguente assenza di alternative, auspica l'avvio di una fase costituente contraddistinta da un metodo profondamente diverso da quello scelto dalla maggioranza.

LUCA VOLONTÈ, sottolineata l'opportunità di svolgere ulteriori approfondimenti relativamente alla forma di governo, ricorda il fattivo contributo fornito dal gruppo dell'UDC al fine di migliorare il testo del provvedimento in esame.

ALFIERO GRANDI ritiene che la normativa in esame determinerà una deriva monocratica del sistema politico, assicurando una stabilità imposta attraverso scelte unilaterali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Boccia 0.23.201.2.

SESA AMICI, nel dichiarare l'astensione sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione, preannunzia invece che esprimerà voto contrario sull'emendamento Elio Vito 23.201.

MARCO BOATO dichiara l'astensione sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, giudicata di carattere formale la modifica prospettata con il subemendamento 0.23.201.25 della Commissione, sul quale dichiara l'astensione, preannunzia che esprimerà voto contrario sull'emendamento Elio Vito 23.201.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

RICCARDO MARONE sottolinea il carattere formale del subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*, propone di sospendere l'esame del provvedimento, anche al fine di consentire ulteriori approfondimenti, in seno al Comitato dei nove, sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta del relatore.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

MASSIMO POLLEDRI, lamentata l'aggressione subita, in provincia di Modena, da una *troupe* dell'emittente Telepadania da parte di un gruppo di immigrati, ritiene che tale episodio sia emblematico della situazione di degrado nella quale versano alcune aree del Paese.

PRESIDENTE ritiene che la questione evocata dal deputato Polledri potrà essere sottoposta al rappresentante del Governo competente per materia.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15.

Programma e calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica il programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo ottobre-dicembre 2004 ed il calendario dei lavori per il periodo 11-29 ottobre, predisposti a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settanta.

Informativa urgente del Governo sulle modalità del rimpatrio degli immigrati sbarcati nell'isola di Lampedusa.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 44*).

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*, rende all'Assemblea la seguente informativa:

(*Vedi resoconto stenografico pag. 44*).

ANGELINO ALFANO manifesta la piena soddisfazione dei deputati di Forza Italia per l'informativa del ministro, che dimostra la capacità del Governo di affrontare il pesante fenomeno dell'immigrazione clandestina coniugando rigore ed accoglienza. Invita quindi il Governo a proseguire sulla strada del dialogo e della

cooperazione internazionale e, nel contempo, dell'adozione delle necessarie misure di contrasto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

ANGELINO ALFANO esprime infine un sentito ringraziamento alla comunità dell'isola di Lampedusa per la civiltà dimostrata rispetto ad una situazione di eccezionale disagio.

LIVIA TURCO, nell'esprimere apprezzamento e condivisione per la disponibilità dimostrata, in premessa, dal ministro ad affrontare con ampiezza i temi in discussione, invita il Governo a coinvolgere il Parlamento negli atti più significativi della politica migratoria, nonché a provvedere, in particolare, allo sblocco delle quote di ingresso regolare per lavoro ed alla stipula di accordi bilaterali. Manifesta quindi forti perplessità sull'effettivo rispetto della normativa vigente in materia di respingimento degli immigrati clandestini.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, nell'esprimere apprezzamento per l'informazione resa dal ministro, sollecita il Governo a proseguire nella politica della fermezza e del contrasto deciso ad ogni forma di immigrazione clandestina, coniugandola alla dovuta solidarietà nei confronti degli stranieri che giungono in Italia nel rispetto delle leggi, rifuggendo dalla demagogia e dalla sterilità che hanno contraddistinto sul tema le politiche dei Governi di centrosinistra.

GIUSEPPE FIORONI, nel rilevare che gli effetti positivi prodotti dalle politiche strutturali avviate dai Governi di centrosinistra in materia di immigrazione dovrebbero indurre l'Esecutivo ad un ripensamento sul merito della cosiddetta legge Bossi-Fini, ritiene che il Parlamento debba affrontare con urgenza la problematica del diritto di asilo.

FEDERICO BRICOLO, nel ritenere che non si possa in alcun modo sostenere l'utilità dell'immigrazione per compensare il calo della natalità che si registra nel Paese, sollecita il Governo a proseguire nella ferma azione di contrasto all'immigrazione clandestina, che costituisce uno dei punti qualificanti del programma della Casa delle libertà.

GRAZIELLA MASCIA esprime un giudizio politico e morale di ferma condanna delle procedure seguite nei confronti degli immigrati sbarcati sull'isola di Lampedusa, ai quali è stata negata la possibilità di esercitare fondamentali diritti sanciti dalla normativa interna e da convenzioni internazionali. Preannunzia quindi l'assunzione di iniziative finalizzate ad investire della questione i competenti organi giurisdizionali.

PIER PAOLO CENTO, nel manifestare indignazione per le operazioni di rimpatrio di centinaia di immigrati sbarcati nell'isola di Lampedusa, ritiene che il contrasto della tratta di esseri umani dovrebbe costituire la priorità delle politiche migratorie del Governo. Preannunzia, quindi, una significativa azione finalizzata alla chiusura dei centri di permanenza temporanea presenti sul territorio nazionale.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

SILVANA PISA illustra l'interpellanza Mussi n. 2-1322, sulle ipotesi ricostruttive relative al sequestro di Simona Torretta e Simona Pari.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, osserva che il Parlamento è stato già adeguatamente informato sulle complesse operazioni politico-diplomatiche e di *intelligence* che hanno consentito la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari, dà conto delle misure adottate al fine di garantire la sicurezza dei cittadini italiani presenti in territorio iracheno, segnatamente con ri-

ferimento alla costituzione di una specifica struttura nell'ambito dell'unità di crisi operante presso il Ministero degli affari esteri.

SILVANA PISA, nel dichiararsi insoddisfatta della risposta, che giudica elusiva e reticente, lamenta che il Governo ha reiteratamente assunto un analogo atteggiamento in relazione alle richieste di chiarimento circa l'eventuale presenza in Iraq di *contractors* italiani.

Illustra, quindi, la sua interpellanza n. 2-1323, sull'evoluzione della situazione politica e militare in Iraq.

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, precisa preliminarmente che dopo l'adozione della risoluzione n. 1546 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in Iraq non esiste più lo stato di occupazione, ma si è avviato un processo di democratizzazione in relazione al quale l'ONU svolge un ruolo centrale. Nell'auspicare, peraltro, che le elezioni indette per il prossimo gennaio si svolgano nel modo più soddisfacente possibile per gli iracheni, assicura che il Governo, d'intesa con i *partner* europei, intende continuare a sostenere la ricostruzione e la stabilizzazione dell'Iraq.

ELETTRA DEIANA manifesta sconcerto per la risposta del sottosegretario, che dimostra, a suo giudizio, l'intendimento del Governo italiano di sottostare alle determinazioni assunte dall'amministrazione statunitense.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di quanto convenuto nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il termine per l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio da parte delle Commissioni competenti per materia, già previsto per il 18 ottobre, è fissato per martedì 19 ottobre 2004.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 11 ottobre 2004, alle 10,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 66).

La seduta termina alle 17.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Enzo Bianco, Boato, Brugger, Contento, Cusumano, De Ghislanzoni Cardoli, Di Luca, Dozzo, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Martusciello, Molgora, Moroni, Pecorella, Pistone, Romani, Rotondi, Sgobio, Stucchi, Valducci, Valpiana, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle

abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento;

Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati, da ultimo, votati gli identici emendamenti Mascia 23.1 e Boato 23.4, e che è stato ritirato l'emendamento Zeller 23.70.

**(Ripresa esame dell'articolo 23
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 23.5.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni
elettroniche (ore 9,39).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo 23
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 23.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, desidero intervenire in relazione anche ad alcune osservazioni svolte in conclusione della seduta di ieri dal presidente Violante — con un intervento di spessore, come suo solito — in replica all'onorevole Tabacci. L'argomento in oggetto era la norma secondo la quale il *premier* ha facoltà di richiedere lo scioglimento delle Camere, qualora il suo programma non venga approvato dalla Camera dei deputati.

L'onorevole Violante ha ritenuto che questa norma conferisca dei poteri particolari al *premier*, dando allo stesso una potestà di controllo e di condizionamento della Camera che farebbe venir meno il bilanciamento dei poteri. Il presidente Violante, rispondendo all'onorevole Tabacci, ha richiamato la prima Repubblica affermando (e in ciò condivido quanto ha detto) che, in realtà, il proporzionalismo e il proporzionale non hanno avuto particolari meriti come istituti costituzionali, ciò in quanto nella prima Repubblica, a causa della guerra fredda, non vi era l'alternanza ma una democrazia bloccata. Vigeva, cioè, quello che Galli ha definito un bipartitismo imperfetto. Siamo tutti d'accordo, quindi, che una riforma di questo tipo va comunque realizzata, sia pur secondo le diverse sfaccettature.

Si consideri che in questo nuovo sistema il Presidente del Consiglio è un istituto diverso dalla Camera dei deputati e viene eletto a suffragio diretto dal popolo. Quindi, l'essenza di questa novità risiede nella figura del candidato *premier* che, sia pur collegata ad una ipotetica maggioranza parlamentare, è tuttavia istituto autonomo e diverso.

Vi è un unico caso in cui il *premier* può chiedere al Presidente della Repubblica — dietro sue dimissioni — lo scioglimento delle Camere: ossia quando, presentatosi entro dieci giorni dalla sua nomina alla Camera dei deputati per proporre il proprio programma, il *premier* non riceva

l'approvazione dell'Assemblea. Si comprenderà che, qualora la maggioranza eletta insieme al *premier*, non voti il programma dello stesso *premier*, ne risulterà vulnerata l'essenza stessa dell'istituto in base al quale l'elettorato ha deciso di votare quel *premier*, quella maggioranza e consentire l'attuazione del programma di Governo. È questo l'unico caso in tal senso.

Se, in distonia con la volontà elettorale, venisse meno questa delega di programma ci troveremmo dinanzi ad una disattesa volontà dell'elettorato stesso. E quindi non vi è dubbio che si dovrebbe nuovamente far ricorso all'elettorato e consultare il corpo elettorale. È questo l'unico caso in cui i poteri del *premier* sono condizionati dalla Camera. Se il *premier* viene esautorato anche di questa potestà mi chiedo che senso abbia questa riforma. Si tornerebbe ad un istituto squisitamente parlamentare e quindi la stabilità e governabilità che ci prefiggiamo attraverso questo corpo normativo verrebbero vulnerate.

Se si è giunti a questa riforma è proprio per gli espedienti del passato, ultimo dei quali quello del Governo Prodi, quando, attraverso una operazione di trasformismo da manuale, si portò il presidente D'Alema a prendere il posto di Presidente del Consiglio, senza assolutamente tener conto della volontà dell'elettorato, sia pure espressa rispetto ad un indirizzo virtuale (l'elettorato aveva in qualche modo designato l'onorevole Prodi).

Ripeto, se non si attua l'ipotesi in esame si torna esattamente allo *status ante*. Infatti, con questa norma si intende affrancare il *premier* dai « corridoismi », dai giochi e dagli « inciuci » parlamentari alla base di tanta instabilità. Questa è l'unica ipotesi attuabile; ritengo che se non si concede questa facoltà al *premier* tanto vale tornare all'istituto così com'è attualmente organizzato.

Noi non abbiamo altri casi analoghi; nell'ipotesi di dimissioni del *premier* per altri motivi, la Camera dei deputati può, attraverso una maggioranza, indicare un nuovo *premier*; se il *premier* viene meno

per cause di forza maggiore, la Camera dei deputati potrà indicare un nuovo *premier*.

PRESIDENTE. Onorevole Giacomo Ventura... !

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Ho concluso. Se addirittura la Camera ritiene di sfiduciare il *premier*, lo sfiducia e si va a nuove elezioni: quello è l'unico potere e l'effetto deterrente che ne deriva, a mio avviso, è proprio fonte di stabilità e quindi di governabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Schmidt. Ne ha facoltà.

GIULIO SCHMIDT. Signor Presidente, osservando alla mia destra il vuoto che risulta dai banchi dell'opposizione (*Commenti dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), mi viene da riconsiderare quanto è stato detto ieri e quanto aveva precisato il presidente Violante nella scorsa legislatura, e cioè che di fronte ai cittadini italiani il nostro dovere è quello di essere presenti in aula, di lavorare e di contribuire al bene comune.

Ci troviamo oggi di fronte alla più consistente e rilevante riforma costituzionale nella storia della Repubblica italiana, e di fronte a questo fatto ci troviamo, comunque e sempre all'inizio della seduta, a vedere il Parlamento dimezzato di una larga parte dei suoi parlamentari !

PRESIDENTE. Concluda, onorevole collega !

GIULIO SCHMIDT. Considero questo fatto con amarezza e desidero sottolinearlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, intendo intervenire su questo argomento,

data la rilevanza che esso riveste. Il collega Ventura, intervenendo prima di me, ha toccato un tema importante, cercando di esaltare la figura del *premier*, che deve avere un potere condizionante e non essere disposto ai cosiddetti « ricatti di corridoio ».

Dal mio punto di vista, sono stato sempre contrario agli « inciuci », sono sempre stato contrario alle camarille; noi non dobbiamo creare le occasioni ed i presupposti ambientali affinché un *premier*, una volta eletto dal popolo, possa avere esorbitanti condizionamenti dai corridoi e, perché no?, anche delle Camere.

Ognuno deve avere il potere che il popolo conferisce, senza alcuna attentato in corso d'opera (per attentato intendo quello « politico »), come si è verificato nel nostro recente passato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, questo è stato codificato dal centrosinistra come ribaltone con tutte le sue conseguenze. Di fatto, si prevede che, in caso di dimissioni del *premier*, entro dieci giorni dalla richiesta, se viene presentata da almeno un quarto dei componenti la Camera una mozione nella quale si dichiara di voler continuare nell'attuazione del programma di Governo e si indichi un nuovo *premier*, si apra la possibilità per una nuova maggioranza con un nuovo Governo ed un nuovo *premier*.

Dunque, è stato ricodificato il ribaltone, che, di fatto, non porta a nulla di nuovo nell'atteggiamento del centrosinistra, con tutte le sue conseguenze. Ci ricordiamo nella passata legislatura quattro Governi con tre *premier* differenti, la compravendita dei parlamentari, i cambi di maggioranza, i cambi di *premier*: tutto ciò che di fatto ha portato, proprio a causa di questi atteggiamenti, il centrosinistra a perdere le elezioni.

Qui, di fatto, si teorizza che il popolo attraverso le elezioni indichi una maggioranza ed un *premier*, e che poi invece le

dinamiche interne al Parlamento portano a modificare il risultato elettorale e l'indicazione degli elettori, cambiando completamente maggioranze. Penso che questo costituisca un ritorno al passato, evidentemente voluto dal centrosinistra, che non accetta la nuova logica della politica secondo cui la campagna elettorale rappresenta un momento di chiarezza durante il quale, certamente, si presentano i programmi elettorali ma, di fatto, si indica anche il nome del candidato *premier*. Questa legislatura dimostra come il centrodestra, sicuramente, sia coerente con questa linea di pensiero. Infatti, questo è il Governo rimasto in carica più a lungo nella storia della Repubblica. Evidentemente, in cinque anni di Governo, il centrosinistra non è riuscito in questo, di fatto tradendo il patto concluso gli elettori. Ci ricordiamo tutti il Governo D'Alema e il Governo Amato, succeduti al Governo Prodi che, comunque, era stato indicato dagli elettori. Dunque, nulla di nuovo in questa Assemblea, in cui si rivede lo spirito statalista dei rappresentanti del centrosinistra che, con questo emendamento, sottoscritto, in pratica, da tutto il centrosinistra — da rappresentanti della Margherita, dei Democratici di sinistra, dei Verdi e così via — si ritrovano tutti uniti, con la volontà di tradire le indicazioni del risultato elettorale cambiando il *premier* (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. In questa Assemblea, signor Presidente, nei giorni scorsi abbiamo ascoltato la richiesta, da parte degli esponenti del centrosinistra, di avere una Costituzione precisa. È sufficiente leggere gli emendamenti che essi propongono per accorgersi che predicano bene ma razzolano molto male. Infatti, sarebbe opportuno capire che cosa si intenda ad esempio — mi riferisco all'emendamento Leoni 23.5 — quando si fa riferimento alla possibilità di formare un nuovo governo in

modo coerente con il risultato delle elezioni. Il termine « coerente », nel bizantinismo italiano, potrebbe assumere 23 mila sfumature diverse. O ci si riferisce, secondo il testo del progetto di Costituzione che il centrodestra sta proponendo all'Assemblea, ad una maggioranza che sia esattamente quella espressa da un sistema elettorale, che può essere o meno corretto e condiviso, ma che rappresenta un risultato numericamente individuato in base a un programma presentato precedentemente alle elezioni, oppure il termine « coerente », in Italia, rischia di essere un eufemismo da accademia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, capisco che questi interventi relativi ai cambi di maggioranza la interessino abbastanza, vista la sua esperienza in questo, e magari la infastidiscono un po' perché sappiamo tutti...

PRESIDENTE. Non mi sembra di essere stato l'unico a cambiare maggioranza. Se facesse riferimento anche al suo gruppo, vedrebbe se nella storia italiana è stato così o meno (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*).

GIACOMO STUCCHI. Il problema è che noi non lo abbiamo mai fatto in cambio di poltrone, mentre lei lo ha sempre fatto in cambio di poltrone. Questa è la differenza fondamentale.

PRESIDENTE. Si limiti a parlare di ciò di cui deve parlare.

ALESSANDRO CÈ. Calma, Presidente, calma! Stai tranquillo...!

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, lei deve rispetto alle opinioni di tutti colleghi! Capisco di pungerla sul vivo, però la verità è questa!

PRESIDENTE. Le opinioni sì, ma non le insolenze!

GIACOMO STUCCHI. Mi dispiace per lei, ma la verità deve essere raccontata sempre ai cittadini.

Dicevo che se io fossi Prodi, in questo momento sarei molto preoccupato visto quanto propongono i colleghi dell'Ulivo. Mi verrebbe in mente quello che è successo, tutti i fatti accaduti in questa Assemblea alla fine del 1997, quando c'è stato un cambiamento di maggioranza, quando un *premier* eletto con il consenso dei cittadini è stato sostituito, dalla sera alla mattina, con un segretario di partito che non aveva alcuna legittimazione popolare. Poi, le elezioni regionali sono andate male e c'è stato un ulteriore cambio di Governo. Questa è la logica che noi vogliamo cambiare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, anch'io intervengo a titolo personale. Però, vorrei essere tornare in argomento, cioè all'emendamento Leoni 23.5. Che cos'è il ribaltone?

Il ribaltone è un accordo che va contro la volontà popolare e, sicuramente, non vogliamo che ciò accada. L'emendamento che propone la sinistra, invece, a mio avviso è troppo generico: non viene specificato cosa si intenda evitare con tale proposta. Ho l'impressione che l'emendamento in esame voglia giustificare quanto è accaduto dopo il 1996, anno in cui ha vinto le elezioni una coalizione guidata da Romano Prodi. Improvvisamente, a causa di problemi interni alla sinistra, all'Ulivo, è stato cambiato il Presidente del Consiglio. Inoltre, al termine della legislatura, poiché vi è stata una perdita...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Didonè.

Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, credo sia un buon metodo cercare di capire come stiano effettivamente le cose e paragonare il nostro testo a quello proposto dai deputati dell'Ulivo. Sono state presentate due proposte alternative.

La nostra proposta, molto semplice e coerente, prevede il seguente schema: gli elettori, e solo gli elettori, che sono sovrani, ci indicano chi debba essere il primo ministro e la maggioranza che lo sosterrà in Parlamento. Sulla base di questo elementare principio, qualora il primo ministro chiedesse al Presidente della Repubblica lo scioglimento della Camera, quest'ultima, di norma, verrebbe sciolta. Il Presidente della Repubblica decreta lo scioglimento anche in caso di morte o di impedimento permanente del primo ministro, in caso di dimissioni dello stesso (è un'ipotesi classica) e in caso di presentazione di una mozione di sfiducia. Ma alla base deve esserci un rapporto stretto tra il voto e l'indicazione degli elettori ed il primo ministro e la maggioranza, votata insieme al primo ministro stesso, all'interno della Camera. Poiché il primo ministro e la sua maggioranza hanno una sorta di pari legittimazione popolare, la stessa maggioranza, in casi eccezionali, può cambiare il primo ministro, con i suoi soli voti. Dunque, nel nostro progetto non sono ammessi ribaltoni di alcun tipo, perché ciò significherebbe tradimento del mandato elettorale e del verdetto del popolo italiano!

La proposta dell'Ulivo vorrebbe far credere di prevedere le stesse cose, ma in realtà propone una formula che chiamerei « formula Dini ». Si parla, sì, di coerenza con il voto letterale, ma è una coerenza molto sfumata. Non si capisce se la coerenza si debba intendere con riferimento all'unica maggioranza uscita dalle urne o ad altre maggioranze, magari rimpastate successivamente. Non si capisce se la coerenza si riferisca al programma di quella maggioranza, espressa dalle urne, oppure al programma condiviso, magari *ex post*, dopo le elezioni, da una o più quote dell'opposizione medesima. Quest'ultimo caso significherebbe sostanzialmente un

ribaltone. Infatti, Dini è stato, certamente, ministro del Governo Berlusconi e forse, tra le sue intenzioni, vi era quella di realizzare il programma di Berlusconi, ma non lo realizzò con la maggioranza uscita dalle urne.

Poi, in ultimo, si pone anche la questione circa i governi di garanzia; noi, francamente, non riusciamo a comprendere quali questi possano essere, atteso che, a nostro avviso, gli unici governi di garanzia sono quelli che hanno il consenso popolare.

La ringrazio, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Airaghi. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI. Signor Presidente, discutiamo, oggi, della modifica della Costituzione ed un punto molto importante e qualificante per il nostro partito è proprio l'articolo ora in esame; teniamo particolarmente a queste norme di tutela della coalizione uscita vittoriosa dalle urne, le cosiddette norme antiribaltone.

Francamente, trovo insensato che siano state presentate proposte emendative soppresive; si tratta, infatti, di un articolo fondamentale, se davvero si vuole introdurre una forma di premierato. La tutela del *premier* e della coalizione che lo sostiene è assolutamente indispensabile e, peraltro, i casi previsti dall'articolo sono ovvi: la morte del primo ministro, la richiesta del primo ministro stesso.

Non abbiamo alcuna nostalgia del passato, della « politica dei due forni », ovvero di quella dei ribaltoni; ci saremmo volentieri confrontati con l'opposizione sul tema al fine di comprendere le motivazioni...

PRESIDENTE. Onorevole...

MARCO AIRAGHI. ...alla base della loro contrarietà. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. La ringrazio, signor Presidente.

Non entro nel merito della polemica sulla presenza o meno, in aula, dei colleghi del centrosinistra. Si tratta di una loro scelta politica, condivisibile o meno; comunque, è un loro modo di fare opposizione. Ricordo, per onestà, che anche noi del centrodestra, a volte, nella scorsa legislatura usammo questo strumento; ma ricordo, altresì, le accuse che allora venivano dai banchi del centrosinistra e dall'allora Presidente della Camera.

Venivamo accusati di scarso senso di responsabilità e fu modificato il regolamento attraverso l'introduzione dell'articolo 48-bis, il quale prevede che è dovere di tutti i deputati partecipare ai lavori della Camera.

Quanto io contesto è l'atteggiamento del centrosinistra: quando un certo comportamento viene tenuto dal centrodestra, sarebbe da condannare mentre, quando è il centrosinistra a tenerlo, andrebbe approvato.

Circa, invece, il merito della proposta emendativa in esame, devo chiarire come il testo proposto dal centrodestra sia in linea con l'impianto ipotizzato in ordine alla nuova Carta costituzionale. Prevedere che il Presidente della Repubblica possa sciogliere la Camera dei deputati su richiesta del primo ministro — un primo ministro ricordiamolo...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Antonio Pepe.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. La ringrazio, signor Presidente.

Vorrei osservare come due degli istituti che verrebbero previsti dalla riforma costituzionale siano collegati l'uno all'altro. Il primo è la sfiducia costruttiva; il secondo è la cosiddetta norma antiribaltone.

La sfiducia costruttiva è tesa a salvaguardare la stabilità dei Governi e, quindi, va nella direzione auspicata da tutti, dal programma elettorale del 2001 ma anche, e soprattutto, dai cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 10,32)

DAVIDE CAPARINI. Infatti, le maggioranze non potranno più cambiare; si tratta, invero, di una intenzione che da tanto, troppo tempo, gli italiani, e soprattutto i padani, desiderano venga costituzionalizzata.

PRESIDENTE. Onorevole...

DAVIDE CAPARINI. La norma antiribaltone, potremmo quindi definirla, Presidente, una norma di salvaguardia della democrazia di questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, preannuncio che voterò contro l'emendamento in esame, poiché, a mio avviso, esso tende a « sfumare » una disciplina del premierato che ritengo già debole. Vorrei ricordare che nel corso della discussione sulle linee generali, e prima ancora in occasione delle polemiche seguite alla presentazione del disegno di legge costituzionale in esame, ho sentito parlare di un *premier* onnipotente.

Orbene, non c'è nulla di tutto questo! Si prevede, infatti, un *premier* eletto direttamente dai cittadini, ma che può essere sostituito in almeno tre casi, vale a dire nel caso venga meno la maggioranza che lo sostiene, nel caso di impedimento permanente accertato e persino nel caso in cui venga approvata una mozione di sfiducia. Pertanto, ci troviamo di fronte non ad un primo ministro forte, ma ad un *premier* alquanto zoppicante e sicuramente « diluito »: ciò, a mio avviso, incide negativamente sul processo riformatore.

Se mi è consentito, signor Presidente, vorrei svolgere anche una piccola riflessione...

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi...

MARIO LANDOLFI. ... in ordine al cosiddetto ribaltone.

Esiste sicuramente la necessità — da soddisfare attraverso la prassi politica, più che tramite norme giuridiche e mediante il recupero della moralità della politica stessa —, di evitare il tradimento della volontà popolare. Vorrei tuttavia domandare ai colleghi della maggioranza: ma se un domani dovesse rendersi necessario un Governo di unità nazionale, forse non sarà possibile costituirlo, perché vi sarà una norma che vieterà a deputati eletti con l'opposizione di diventare componenti della maggioranza?

Ritengo che tutto ciò vada ad imbrigliare e ad ingabbiare la politica...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Landolfi!

MARIO LANDOLFI. ... mentre penso, al contrario, che sia necessario riflettere riguardo a tale norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, le confermo che desidero intervenire a titolo personale. L'emendamento in esame, presentato dalla sinistra, conferma la sua volontà di governare sia nel rispetto dell'esito delle consultazioni popolari (e dunque, la volontà del corpo elettorale), sia senza tale rispetto.

Riteniamo doveroso ed importante ribadire, attraverso un saldo principio fissato nella Costituzione, che deve esserci coerenza tra le scelte compiute dal corpo elettorale (vale a dire i cittadini) e chi li rappresenta nei due rami del Parlamento di questo paese.

Vorrei dire che siamo stanchi di assistere a situazioni che, peraltro, risultano inspiegabili al di fuori degli ambienti parlamentari. Abbiamo già osservato quanto è accaduto alla fine della scorsa legislatura, con i vari Governi di centro-sinistra. Vorrei altresì rilevare che abbiamo assistito al

vario della precedente riforma costituzionale con il voto di una maggioranza abusiva: ricordo, infatti, che il gruppo di Rifondazione comunista era uscito dal centrosinistra, ma venne approvata, assieme al gruppo guidato dall'onorevole Mastella, una riforma costituzionale, vale a dire la « legge madre » di tutti gli altri riferimenti legislativi, che dà propulsione alla vita politica dell'intero paese.

Tali eventi non devono più accadere: siamo convinti, infatti, che la previsione di inserire nella nuova Costituzione tale principio di coerenza, a salvaguardia dell'esito delle consultazioni elettorali, sia un atto dovuto per il rispetto che noi, rappresentanti della sovranità popolare, dobbiamo nutrire verso i nostri cittadini elettori.

Non ci ricordiamo solo situazioni rocambolesche, perché ne abbiamo già viste di tutti i colori, anche ai livelli più bassi. Vorrei rilevare, infatti, che nella scorsa legislatura abbiamo assistito non solo a cambi di maggioranza ed a settori che dall'opposizione si spostavano nella maggioranza e viceversa, ma anche ad una serie di nomine, a partire dalle più alte cariche dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, concluda!

LUCIANO DUSSIN. Al riguardo, ricordo che il Presidente del Consiglio è stato cambiato tre volte e che vi sono stati ministeri, come ad esempio quello dei lavori pubblici, che hanno visto alternarsi ben cinque ministri. Anche questa...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, desidero esprimere il mio voto contrario sull'emendamento Leoni 23.5, che manifesta tutta la sua pericolosità. Se, infatti, dovesse essere approvato, si minerebbe uno dei pilastri del bipolarismo, un sistema che si basa sull'espressione chiara

dei partiti che formano una coalizione, del programma di Governo e del *leader* della coalizione.

È sicuramente una forma di ribaltone mascherato, tanto caro ai partiti del centrosinistra. Non a caso, quest'emendamento reca le firme di colleghi rappresentanti, di fatto, tutti i gruppi dello schieramento di centrosinistra, che hanno praticato materialmente tale ribaltone tra il 1996 ed il 2001, cambiando molti Governi, nonostante si fosse imboccato un percorso relativamente nuovo.

Si verrebbe, inoltre, a minare — e questo è, forse, l'aspetto più grave — anche la poca fiducia residua che ancora alberga tra gli elettori, perché ciò è considerabile un fatto trasparente che consente di far capire a tutti ciò che sta accadendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io non sono d'accordo con il contenuto di quest'emendamento, perché mi pare che il testo proposto dalla maggioranza sia decisamente più coerente con la logica della riforma. È, quindi, giusto che gli elettori, nell'eleggere il nuovo Parlamento, abbiano l'esatta indicazione di quel che l'eventuale maggioranza farà ed hanno diritto di essere al riparo da eventuali successivi ribaltoni.

Se per qualsiasi motivo, quindi, il primo ministro eletto si dimette, ha senso non interrompere la legislatura solo se la maggioranza qualificata della coalizione vincente ha la volontà di continuare sul programma di Governo.

Indicare genericamente una maggioranza può pericolosamente condurre a situazioni in cui la minoranza, vicina numericamente alla maggioranza, con un piccolo spostamento di una parte della vecchia maggioranza, può, di fatto, ribaltare completamente il risultato elettorale.

Mi sembra pertanto che il testo proposto sia decisamente più coerente rispetto a quest'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostengo che basterebbe solo questa norma per dare contenuto e spessore alla riforma che ci accingiamo a votare. Si tratta, infatti, di una norma finalmente di forte contenuto morale.

Nelle precedenti legislature assistevamo alla divisione netta tra il cosiddetto paese reale e quello legale. Oggi, invece, questo vallo viene ad essere colmato, per la considerazione che l'elezione del *premier* e la scelta nominativa dello stesso identifica la volontà popolare mirata al conseguimento di un risultato personalizzato. Il che significa che, se potessimo definirlo in termini brevi, è un voto di fiducia che il corpo elettorale esprime nei confronti del *premier*, ossia il più alto voto di fiducia che si conosca, interrompendo il quale, si tradisce la volontà popolare e si vulnera la Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo i quotidiani di questi giorni si capisce il motivo per cui la sinistra propone un emendamento di tal fatta. È tale e tanta la confusione all'interno della coalizione che oggi — e per i prossimi 25 anni — sta, e starà, all'opposizione in questa paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*), che essa avrà bisogno, anche per il futuro, di tenersi le mani libere.

Non potendo, non sapendo o non volendo decidere chi è che dovrà addossare a se stesso la responsabilità di governare una nazione, il centrosinistra preferisce avere, come detto, le mani libere sempre, per poter « defungere » il *premier* in corso d'opera, come è capitato — e la storia si sta ripetendo proprio in questi giorni — al povero Romano Prodi, qualche anno fa.

Quest'emendamento, dunque, testimonia, ancora una volta tutto il sottobosco e della mentalità « ribaltonista » del centrosinistra ed è per questo che esso va assolutamente cassato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, questo emendamento che sancisce il ribaltone, in realtà, non sa di niente, ossia non ha la dignità del ricorso al proporzionale: una parte della sinistra, infatti, propone il ritorno ad un sistema proporzionale. Come dicevo, questo emendamento non sa di niente: al limite, ha il sapore del « patto della crostata », degli accordi sanciti all'interno del Palazzo e sempre pronti ad essere rifatti.

Signor Presidente, vorrei attirare la sua attenzione su ciò che accadrebbe nel giro di cinque giorni dopo la presentazione della mozione da parte di un quarto dei componenti della Camera. Ebbene, ricordo il « facite ammuina » della regia marina di Franceschiello, ossia il principio per cui si passava dall'uno all'altro. Qui si verificherà la stessa cosa: in dieci giorni avremo l'« ammuina », il mercato delle vacche: io ti do un parlamentare e tu me ne restituisci un altro, compro un parlamentare e ne lascio un altro. Questo sarebbe il « facite ammuina » che ci vuole proporre la sinistra!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, sarebbe interessante se un giorno questi dibattiti fossero davvero seguiti con grande serietà degli elettori. Questi ultimi verrebbero così a sapere che il centrosinistra, ad esempio, non vuole una norma importante come questa sull'antiribaltone, oppure si accorgerebbero che lo spirito costituente tanto richiamato dal centrosinistra (e, al riguardo, sarebbe interessante sapere cosa avrebbero pensato i padri

costituenti, ma è sufficiente leggere i verbali e i resoconti) si riduce a vedere che i deputati del centrosinistra sono seminaoscosti dietro le porte dell'aula e rientrano quando si accorgono che c'è il numero legale.

Ieri abbiamo discusso per ore della presenza dell'aggettivo « federale » in un articolo, pure importante della nuova Costituzione, dimenticando che lo stesso aggettivo è presente in buona parte dei modelli di Stati federali (ad esempio, quelli statunitense, elvetico o tedesco) senza che nessuno si scandalizzi e dimenticando, soprattutto, che il centrosinistra fa abbondante uso dell'aggettivo « federale » in campagna elettorale, quando si parla di programmi e di promesse, e poi tale accezione diventa improvvisamente negativa quando si tratta di realizzare il federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale sulla questione della stabilità del Governo, che oserei definire fondamentale. Si tratta della questione politica che si è sviluppata in questi anni a partire dall'inizio della cosiddetta seconda Repubblica e che ha portato a vicende politiche alquanto travagliate.

Ebbene, siccome in questo paese non si ha mai il coraggio di affrontare i problemi in maniera decisiva — optando, ad esempio, per un modello presidenzialista, con un'elezione diretta del Presidente e con una Camera legislativa totalmente svincolata dal potere esecutivo — né di compiere scelte politiche e radicali, ovviamente bisogna trovare sistemi che riescano a fotografare la complessità della situazione italiana.

Ritengo che la soluzione proposta in questo progetto di riforma costituzionale vada in tale direzione. Mi riferisco alla possibilità di fotografare il risultato che

esce dalle urne elettorali e, nello stesso tempo, lasciare al Parlamento e ai parlamentari — come deve essere in un regime parlamentare — la possibilità di cambiare il primo ministro qualora le condizioni politiche mutino all'interno del panorama politico nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per ribadire ciò che hanno già ricordato i colleghi questa mattina, ossia che, anche di fronte ad una norma come quella in esame, che pone rimedio ai mali cronici della nostra Repubblica dal dopoguerra ad oggi, purtroppo, non vi è possibilità di dialogo, poiché l'opposizione evidentemente ha un solo intento. Si tratta di un intento deliberato di far perdere tempo e di impedire l'approvazione di questa riforma federale dello Stato.

È un'opposizione che risponde ad un mandante che — come ho ricordato ieri — impedisce a duecentocinquanta parlamentari di compiere il proprio dovere; un mandante, tale signor Prodi, che oggi non rappresenta nessuno e che ha indicato una strada maestra, quella del muro contro muro, salvo poi sui giornali far credere il contrario.

Questo è quello che si deve sapere e questa è la verità, al di là degli evidenti limiti di una maggioranza che, comunque, è in difficoltà a mantenere il numero legale — questo è un dato di fatto — per una settimana intera (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. L'argomento al nostro esame è sicuramente di grande importanza. Tuttavia, pur apprezzando l'encomiabile sforzo del collega Carrara — cui va il ringraziamento e la

gratitudine dell'intero gruppo di Alleanza nazionale per l'intelligenza e la passione con cui sta conducendo questo lavoro —, il quale si è sforzato di illustrare le differenze che intercorrono tra le due proposte (quella del centrodestra, che indica chiaramente come viene eletto il *premier* e quali sono i poteri conferitigli dal popolo che lo elegge, e quella del centrosinistra, che rimane ancora nel vago e nell'ambiguo), possiamo dire che non c'è da illudersi che possa cambiare l'atteggiamento dell'opposizione. Infatti, su questo o su un altro provvedimento, che riguardi le modalità di elezione del Capo dello Stato o le sue funzioni, la supplenza dello stesso Presidente della Repubblica o, per esempio, i poteri da conferire al Presidente del Consiglio, l'atteggiamento dell'opposizione non cambia, perché è un atteggiamento ostruzionistico dal primo giorno, anche se ci sono stati, e continuano ad esserci, i richiami del Capo dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. La parola più ricorrente che ho ascoltato negli interventi dell'onorevole Bressa, dell'onorevole Marone e dell'onorevole Boato è « pasticcio », con riferimento al nostro disegno di legge. Allora, vorrei chiedere agli stessi se sia un pasticcio pretendere che, nel caso di morte o di dimissioni del Presidente del Consiglio, la maggioranza espressa dal popolo presenti una mozione e, in un numero corrispondente alla maggioranza assoluta dei parlamentari, che rappresentano appunto la volontà popolare, indichi il primo ministro ed esprima la volontà di continuare il programma di Governo.

Forse, invece, è un pasticcio quello che ella, onorevole Leoni, propone nel suo emendamento 23.5, nel momento in cui dà questa possibilità almeno a un quarto dei componenti della Camera, senza indicare l'appartenenza di coloro che dovrebbero votare la mozione di prosecuzione del mandato.

GIANCLAUDIO BRESSA. Avrò occasione di spiegarglielo!

SERGIO COLA. Ciò, a mio modo di vedere, avviene in spregio ai principi di carattere morale ed etico, che solo a parole voi proclamate e poi, nei fatti, calpestate, come dimostra chiaramente l'esperienza della legislatura precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. L'emendamento proposto dal centrosinistra è sostanzialmente sostitutivo del testo che viene proposto dalla maggioranza. Le sostituzioni, tuttavia, possono essere migliorative o peggiorative. Questa, evidentemente, è una sostituzione in peggio.

Di fronte ad una formulazione molto chiara, che elenca quattro casi tassativi in presenza dei quali si procede allo scioglimento delle Camere (la richiesta del *premier* stesso, le sue dimissioni, la morte o l'impedimento e la mozione di sfiducia), vi è, invece, una formulazione assai fumosa da parte del centrosinistra, già di per sé stessa, evidentemente, da rifiutare.

Dall'altra parte, poi, la questione del ribaltone — già ampiamente indicata dai colleghi nella discussione svoltasi — lascia largamente perplessi. Mentre da parte nostra, infatti, si dice con chiarezza che deve essere la stessa maggioranza a presentare una mozione e che tale mozione deve essere votata dalla maggioranza assoluta dei componenti della Camera, la sinistra, con lo stesso concetto fumoso espresso in precedenza, si riferisce ad una presunta coerenza con il risultato delle elezioni. In base a quella presunta coerenza con tale risultato, vedemmo nella scorsa legislatura accadere ciò che accadde, ad esempio, tra Prodi e D'Alema e tra D'Alema ed Amato. Inoltre, nella mozione della sinistra si propone il cosiddetto Governo di garanzia, che ci lascia pensare a vecchi Governi di garanzia e tecnici di infausta memoria, che significavano la legittimazione morale del ribaltone, che per noi morale e politica certamente non può essere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte alla necessità di un ragionamento politico. È evidente che, nel momento in cui immaginiamo una profonda modernizzazione della Costituzione, dobbiamo rivedere — e in questo caso viene fatto — il rapporto esistente tra il corpo elettorale ed il Governo che lo rappresenta. È chiaro che vi è una spinta verso la democrazia diretta: questo è sempre stato nei nostri programmi. È chiaro che vi è la necessità di fondo di rispettare il più possibile la volontà degli elettori.

Nell'emendamento in esame vi è un'espressione veramente inaccettabile: Governo di garanzia elettorale. Come diceva il collega Menia, ciò ricorda termini preoccupanti e difficili da inserire all'interno della Costituzione. Parlare di garanzia elettorale è quasi come parlare di salute pubblica, di governi tecnici. Siamo di fronte all'anacronismo dell'ingegneria costituzionale. Il punto debole della sinistra è nel non capire, oggi, quale sia il rapporto nuovo e profondo tra la volontà del corpo elettorale e la capacità di un Governo di rappresentare fino in fondo tale volontà. D'altronde, nel momento in cui vengono meno le condizioni perché un Governo possa svolgere appieno il mandato conferito dagli elettori, è evidente che si torna alle urne, a meno che non sia rispettata la volontà degli elettori. I ribaltoni non sono più accettabili (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Scherini. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Signor Presidente, non entrerà nel merito dell'emendamento in esame, ma vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale.

Ho seguito con estremo interesse i lavori, che ormai si protraggono da alcune

settimane con un dibattito molto acceso e molto vivo. So che la Commissione ed il Comitato dei nove hanno lavorato molto intensamente. Credo meritino un plauso il relatore, il presidente della I Commissione, onorevole Bruno, ed il ministro Calderoli, che ha saputo trovare una mediazione con le proposte giunte anche da parte dell'opposizione. Non possiamo non rimarcare anche la presenza costante in aula del sottosegretario Brancher, che ha condiviso questa maratona (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

Nessuno può dire che stiamo portando avanti questa riforma a colpi di maggioranza. È vero che a volte siamo stati costretti a garantire il numero legale, ma si tratta di un nostro dovere. Tuttavia, è anche vero che abbiamo cercato fino ad oggi di dialogare con l'opposizione. Ne sono la prova i circa 30-40 emendamenti accettati ed approvati all'unanimità. Dobbiamo rimarcare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Scherini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire forse in dissonanza rispetto all'atteggiamento assunto questa mattina dalla maggioranza, perché molto spesso, al di là delle norme antiribaltone, sono gli uomini che contano. E come non ricordare un uomo che ha dato bell'esempio di sé nei rapporti con i servizi segreti, nei rapporti di lealtà con la maggioranza e con il paese, un uomo sempre *super partes*: sono queste le vere garanzie antiribaltone! Parlo di Oscar Luigi Scalfaro, un uomo che tutti ricordiamo per la sua correttezza, la sua precisione, insindacabile nei giudizi ed equo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Quindi, cosa discutiamo a fare di leggi, quando invece tutto dipende dagli uomini? Questo è un omaggio che il nostro

gruppo rende a un grande Emerito di questa Repubblica, sicuri che non sarà dimenticato negli anni e nei secoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. La sinistra ci ripropone, con questo emendamento, un ribaltone, che invece è sempre stato contrario alla volontà del popolo; ma d'altronde, loro, sono degli specialisti dei ribaltoni! Mi ricordo quando, nella passata legislatura, D'Alema fece fuori Prodi e lo mandò sulla poltrona più alta d'Europa, causando dei danni irreparabili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11*).

CESARE RIZZI. L'unica cosa che mi preoccupa è che il centrosinistra, prima o poi, scaricherà questo personaggio. Non scaricarlo Prodi, riproponetelo ancora al popolo! Riproponetelo! Visto i danni che egli ha fatto in questo paese, il popolo poi vi darà una risposta ben precisa.

Certo che voi della sinistra siete dei fenomeni: ci presentate un emendamento con più di dieci firmatari, ma nessuno di questi al momento è presente in aula!

GIANCLAUDIO BRESSA. Non è vero, siamo qui!

CESARE RIZZI. Sì, c'è il solito...

Questo significa che i vostri emendamenti sono contrari alla volontà del popolo, che sapete benissimo essere contrario a questi ribaltoni. Da esperti che siete, presentate questi emendamenti, ma poi non avete il coraggio di venire in aula a sostenerli. Visto quello che è successo nella passata legislatura e visti i risultati...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Meroni. Ne ha facoltà.

Adesso però, colleghi, sarò fiscale sul rispetto dei tempi.

MARCELLO MERONI. Signor Presidente, vorrei fare una valutazione del testo che proponiamo all'attenzione dell'Assemblea. È un testo che conferma una stabilità di governo, che non è una diminuzione dei poteri del Presidente della Repubblica, né un anomalo allargamento dei poteri del Presidente del Consiglio. È invece un testo a favore della chiarezza, contro i ribaltoni, che unisce programma e coerenza.

Leggendo attentamente il testo dell'emendamento presentato dall'opposizione, verrebbe da chiedere a qualsiasi costituzionalista come interpretare l'espressione «coerente con il risultato delle elezioni». Chi stabilisce qual è la valenza della coerenza tra una maggioranza di governo, certamente modificata nella sua essenza, e quella precedentemente stabilita?

In ultimo, un'annotazione di metodo. Chi ha letto la stampa di oggi avrà certamente preso atto di quello che il Capo dello Stato definisce un consiglio di buon governo, cioè l'esigenza, l'urgenza e l'importanza di praticare un dialogo vero, soprattutto sulle materie costituzionali. Vedere i banchi della sinistra vuoti, vuol dire certamente capire che da quella parte non si ha né titolo, né soprattutto coerenza per dare lezioni a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

RICCARDO MARONE. Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Però, onorevoli colleghi, in casi del genere avvertitemi prima, perché se dichiaro aperta la votazione, poi non posso più dare la parola ai colleghi che me la chiedono!

RENZO INNOCENTI. L'abbiamo avvertita, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Vedo che il nostro emendamento ha animato molto il dibattito di questa mattina perché, effettivamente, tratta un tema di grande delicatezza.

Qui non si discute se si vogliono o meno i ribaltoni e se si voglia o meno la stabilità politica, questa è la confusione di fondo. Qui si discute (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia. Cosa è successo?

Onorevole Marone, perché si interrompe?

RICCARDO MARONE. Sta parlando lei, Presidente (*Si ride*)!

Dicevo, qui si discute della impossibilità di ingessare la politica con le norme. Voi, ancora una volta, compite una strana operazione; ad esempio, l'onorevole Landolfi vorrebbe che il *premier* fosse eletto dal popolo e, se questa fosse la situazione e la norma, sarebbe tutto coerente con la impossibilità di sostituirlo. Tuttavia, da una parte lo volete e dall'altra non lo scrivete nelle vostre norme, in quanto anche voi in realtà non state creando un nuovo sistema che preveda l'elezione diretta del *premier*, in quanto ancora sostenete una logica di carattere parlamentare. Tanto che affidate al corpo elettorale solo la possibilità dell'indicazione del *premier*, lasciando la nomina dello stesso al Presidente della Repubblica.

In queste condizioni è ovvio che non possiate pensare ad una completa ingessatura che renda il Presidente della Repubblica semplicemente notaio di una situazione e che renda impossibile la sostituzione del *premier* in determinate condizioni.

Vi siete molto soffermati sul nostro emendamento e sul termine «coerente»

da noi adoperato. In particolare, ho sentito qualche deputato domandarsi chi debba decidere se la maggioranza sia coerente o meno. Lo decide il Presidente della Repubblica che, a mio avviso, è il soggetto al quale maggiormente può essere affidata una responsabilità di questo tipo.

Nel vostro sistema vi è un errore evidente; infatti, o avete già configurato un sistema elettorale, smentendo l'affermazione secondo la quale non volevamo preconfigurare sistemi elettorali nella Costituzione, o il vostro sistema non può funzionare.

Nel nostro sistema elettorale, anche nella forma maggioritaria, non esiste una maggioranza espressa elettoralmente. Ancora oggi, può verificarsi il caso che un *premier* non goda della maggioranza elettorale, ma la consegua poi in Parlamento. In questo caso, come si attua la vostra norma?

Siete convinti che, creando un *premier* forte, questo primo ministro riesca a fare politica. È una vera e propria illusione! In questo paese, in Parlamento, non c'è mai stata una maggioranza così ampia e non c'è mai stato un Presidente del Consiglio così potente.

Il *premier* Berlusconi, come se fosse l'ultimo cittadino, dichiara che vorrebbe realizzare la riforma delle tasse, ma che non gliela fanno fare! Ma chi glielo impedisce? Evidentemente, nel sistema, non esiste la possibilità che un uomo determini — come affermate nell'articolo 92 — la politica di un paese.

Non ci riesce Berlusconi, che ha affermato di voler ridurre le tasse ma che è impedito dalla sua maggioranza, perché al suo interno vi sono persone che non vogliono abbassarle. Ma allora, cosa significa tutto questo? La politica è altro, non quella che state costruendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, credo che sia doveroso rispondere ai numerosi interventi di questa mattina,

che hanno preso in così seria attenzione il nostro emendamento. Vedete, cari colleghi, non siamo affatto « ribaltonisti » (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

No, onorevoli colleghi, io vi ho ascoltato con molta attenzione. Vi ho ascoltato tutti e adesso vi spiego perché non siamo « ribaltonisti », però statemi ad ascoltare così come io ho ascoltato voi! Ripeto che non siamo « ribaltonisti » perché abbiamo il rispetto profondo del Parlamento. Noi intendiamo rafforzare e stabilizzare il Governo, ma nell'ambito di una dimensione parlamentare. Per noi è importante il Governo ed è importante il Parlamento, non solo il primo ministro. La logica dell'uomo solo al comando, ci piace nel ciclismo, ma non nella politica.

I nostri emendamenti si ispirano all'essenza vera del costituzionalismo moderno. Ve la illustro brevemente, così forse riuscite a comprendere qual è la nostra filosofia di fondo. Potete anche non dividerla, ma è giusto che non ne diate un'interpretazione ad uso e consumo vostro, anche perché questo emendamento deve essere coordinato con tutti gli altri che configurano in maniera chiara la forma di governo che abbiamo in mente. I nostri emendamenti si ispirano all'autentico costituzionalismo contemporaneo.

Se la mozione di sfiducia costruttiva è presentata da un quarto dei componenti la Camera e poi approvata, il Presidente della Repubblica non emana il decreto di scioglimento, qualora verifichi che la nomina del primo ministro e il voto della Camera sono coerenti con il risultato delle elezioni. Il risultato delle elezioni, peraltro, viene confermato nella seduta del Parlamento, quando il Presidente del Consiglio, cioè il primo ministro che ha vinto le elezioni, presenta il proprio programma. È, infatti, quel voto parlamentare che definisce il perimetro della maggioranza che ha vinto le elezioni. Non siamo per definizione extraparlamentari. Lo scioglimento deve, inoltre, essere coerente con il risultato delle elezioni nonché con la volontà di proseguire il programma di legislatura approvato in quella seduta.

Vi è stato un certo fraintendimento da parte di alcuni colleghi di Alleanza nazionale, circa il governo di garanzia elettorale. Guardate, cari colleghi, che il governo di garanzia elettorale — così come l'abbiamo scritto noi — serve proprio ad evitare che un governo « ribaltonista », che non ottiene la maggioranza in Parlamento, possa poi gestire le elezioni. Si tratta esattamente di una clausola opposta a quello che avete evidenziato. Lasciare invece il testo governativo che voi voterete tra qualche giorno, significherebbe scrivere nella Costituzione il principio di un *premier* che può sopravvivere anche con il solo consenso di una piccola parte minoritaria della sua maggioranza. Bastano pochi voti e pochi deputati per impedire alla maggioranza di cambiare il proprio *premier* coerentemente con il voto elettorale. Ripeto che bastano pochi voti per impedire alla maggioranza la presentazione della mozione di sfiducia. In questo passaggio scrivete una cosa falsa dietro la quale vi barricate.

Si tratta di un meccanismo che non regge, perché mettete in mano il Parlamento ad un primo ministro e a un gruppo di suoi ascari e pretoriani, che stringendosi a lui possono esautorare l'intera Camera e impedire la presentazione di una mozione di sfiducia. Un'eresia di questo genere non l'avrebbe mai scritta né Georges Vedel né Maurice Duverger, che pure hanno costruito la Costituzione in Francia su un certo modello di democrazia parlamentare.

Onorevoli colleghi, se Tony Blair non ha più la sua maggioranza del gruppo parlamentare laburista, si deve dimettere e la Regina può negargli lo scioglimento della Camera dei Comuni, anche se fosse lo stesso *leader* sconfitto a chiederlo. Tony Blair, infatti, può chiedere che sia sciolta la Camera soltanto se è la sua maggioranza a chiederlo. Questo rapporto indissolubile tra il primo ministro e la sua maggioranza è esattamente quello che noi vogliamo, mentre voi sarete in balia e prigionieri dell'arbitrio di una persona.

Infatti, onorevoli colleghi, non si può vivere di rendita per un'intera legislatura

sul giorno delle elezioni: non si tratta del « modello Westminster », ma di una sua contraffazione *ad usum delphini*. Si tratta del modello, in salsa italiana, di un governo parlamentare autoritario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, è paradossale che sia la Lega a porre la questione del « ribaltonismo ». Nel 1995, quando la Lega decise di « staccare la spina » al Governo Berlusconi, lo fece sulla scorta di un tradimento del Presidente del Consiglio rispetto ai patti sottoscritti con la Lega stessa. Si tratta di una premessa fondamentale, in quanto politicamente può accadere, come ha osservato l'onorevole Bressa, che siano proprio il Presidente del Consiglio e il suo partito a decidere di rompere la coerenza con il programma, nel quale possono esservi grandi obiettivi strategici che riguardano l'intero paese.

Se nel Parlamento, come è accaduto nel 1995, in circostanze delicate della vita del paese, si costruisce una maggioranza diversa rispetto a quella indicata dalle elezioni, sarebbe assurdo impedirlo. Vi è, infatti, un principio che prevale sul vincolo di maggioranza, rappresentato dalla tutela degli interessi generali del popolo italiano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 23.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	383
Votanti	380
Astenuti	3
Maggioranza	191
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ..	228).

Prendo atto che l'onorevole Angela Napoli non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 23.250 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	109
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no</i> .	6).

Prendo atto che l'onorevole Zanetta non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 23.73...

RICCARDO MARONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Revoco l'indizione della votazione. Tuttavia, d'ora in poi non mi riterrò obbligato a dare la parola a chi la chieda dopo l'indizione della votazione.

Prego, onorevole Marone, ha facoltà di intervenire.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con l'emendamento Bressa 23.73, proponiamo la soppressione delle parole « che ne assume la esclusiva responsabilità », anche perché continuiamo a non comprendere cosa ciò significhi. Si tratta di responsabilità giuridica o di responsabilità politica ?

Stiamo discutendo del *premier*, vale a dire del soggetto che dovrebbe governare il paese. Fare riferimento alla responsabilità mi sembra paradossale, a proposito dello scioglimento del Parlamento. Non credo si tratti di una questione di responsabilità, bensì di equilibri politici e di strategia politica. Non è stato risolto il problema di fondo, in quanto non è chiaro quale

sistema politico si voglia, e a fronte di spinte che, all'interno della maggioranza, vanno, da una parte, verso un premierato forte e, dall'altra, verso il ritorno di un parlamentarismo proporzionale, e dunque di una miscela contraddittoria, è stata escogitata una formula che soddisfa tutti ma che non funziona e non può funzionare.

Sono sorpreso che tali posizioni siano condivise dai partiti di grandi dimensioni. Se si irrigidisce in tal modo il sistema, sarà sufficiente un piccolo partito o un piccolo gruppo di deputati per ricattare il resto della maggioranza. Basteranno, in una maggioranza quale quella attuale, dieci deputati per stabilire se andate a casa o meno !

Ma vi sembra possibile che un'intera maggioranza possa essere nelle mani di un piccolo gruppo politico che si formi all'interno di quella stessa maggioranza ? E che, appunto, la volontà popolare sia vanificata non perché tutta la maggioranza ha perso la sua coesione, ma solo per decisione di una sua piccola parte ?

Voi ragionate così perché state pensando come una maggioranza molto forte e con una rilevante differenza di numeri rispetto alla minoranza. Non sempre questo accade nel Parlamento; si verificheranno anche casi di maggioranze meno forti e di minoranze più forti (è l'esempio della precedente legislatura). In tal caso, con pochi voti di differenza, immaginate quale forza avranno all'interno della maggioranza i piccoli gruppi, che potranno ricattare i grandi partiti della coalizione non perché la linea politica non sia quella giusta, o magari perché si sia tradito il mandato elettorale, ma semplicemente — e ovviamente — per determinare i rapporti di forza all'interno della coalizione.

Tutto ciò è sbagliato; questa è la negazione della politica, è la negazione dell'idea di praticare la politica, del tentare di risolvere i problemi all'interno della maggioranza con un sistema che renda coerente la linea politica con la volontà dell'elettorato. Ma come potete pensare che il rispetto della volontà popolare sia garantito da una semplice formula matematica ?

Come vi ho dimostrato poc'anzi, i numeri sono quelli: non esiste nel nostro paese la maggioranza elettorale. Ma se anche fosse così, a voi sembra sufficiente dire che i numeri sono quelli e che tali devono rimanere, risolvendo tutto in un calcolo aritmetico della persistenza della maggioranza? La realtà è esattamente il contrario. Il problema non è che la maggioranza deve essere ostaggio di un *premier*. Il vero problema è che il *premier* deve essere l'espressione reale della maggioranza. Tutto questo con il vostro meccanismo non si verifica e, per tali ragioni, abbiamo proposto questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Credo sia importante comprendere un aspetto di grande rilevanza.

In un regime di bipolarismo non bipartitico, come il nostro, non è necessario che i *leader* delle coalizioni abbiano la fiducia di quattro o cinque capi partito né che abbiano attorno a sé un nucleo di fedelissimi, ma che abbiano la fiducia dell'Assemblea, di tutti i parlamentari eletti come coalizione o, più precisamente, della maggioranza della maggioranza.

Qual è il regime parlamentare in balia della volontà di una persona la quale, giocando sul consenso di un numero strettissimo di fedelissimi, impedisce agli altri parlamentari di esercitare compiutamente il proprio mandato?

Le nostre proposte emendative fanno cadere anche l'assurda e incostituzionale discriminazione fra deputati di serie A e di serie B. Ritenete che sia possibile presentare una mozione di sfiducia solo se i deputati della maggioranza, in numero superiore alla metà più uno dei componenti della Camera, la sottoscrivano? Ma qual è la logica che vi costringe ad abbassarvi in quel modo e ad essere ricattati da uno nucleo risicatissimo di persone?

Se avete una maggioranza parlamentare di 20 voti, è sufficiente che 21 depu-

tati non vogliano sottoscrivere la mozione di sfiducia del *premier* per far sì che voi deputati della maggioranza (la maggioranza dei deputati della maggioranza che lo vogliono sfiduciare) non siate in condizione di presentare tale mozione. Questo non è il modello inglese, né quello tedesco; non si tratta di alcun modello presente in una Costituzione contemporanea. È un pasticcio e mi dispiace per l'onorevole Cola, ancora una volta. È un pasticcio in salsa italiana che apre la via ad un Governo autoritario, parlamentare!

Si verifica quella profezia delle teorie assolutiste del secolo scorso, che sognavano un Governo parlamentare autoritario. Si vota una volta ogni cinque anni, e per tale periodo quel voto viene cristallizzato. Non vi sarà più possibilità di modificare alcunché. Ma la sovranità appartiene al popolo!

CESARE RIZZI. E lo dite voi che appartiene al popolo...

GIANCLAUDIO BRESSA. I deputati sono qui proprio perché sono stati votati dal popolo.

È singolare immaginare che la sovranità dal popolo passi al Presidente eletto e che se ne discuta dopo cinque anni.

Non fatemi fare sempre le stesse citazioni, ma si avvera l'anatema di Rousseau, riguardo al fatto che il popolo è libero una volta ogni cinque anni: noi a queste condizioni non ci stiamo, perché per noi la sovranità continua ad appartenere al popolo ed i deputati rappresentano il popolo in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovanni Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente, non è a titolo personale!

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, parli pure...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Già il collega Bressa ed il collega Maroni precedentemente (*Commenti*)...

ALESSANDRO CÈ. Hanno finito i tempi !

GIOVANNI RUSSO SPENA. Che c'è ? Qual è il problema ?

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, vorrei precisare che il suo intervento è necessariamente a titolo personale, avendo il suo gruppo esaurito il tempo a disposizione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Va bene, Presidente, grazie.

Noi ovviamente, come abbiamo sostenuto già nei giorni scorsi, su questo punto siamo per un sistema di sfiducia costruttiva, ma riteniamo, come diceva ora il collega Bressa, che la questione sia molto rilevante, in quanto lo schema della maggioranza e le sue proposte demoliscono difatti, dopo l'azione svolta con la devoluzione, il secondo pilastro del costituzionalismo democratico: stiamo fuoriuscendo in qualche misura dal governo parlamentare e viene estenuata la centralità del Parlamento, fino a renderla una struttura in qualche modo esangue.

Noi abbiamo sempre creduto — come è apparso evidente sia in Commissione bicamerale sia quando abbiamo votato per la centralità delle assemblee elettive dove si forma la rappresentanza nei comuni, nelle province, nelle regioni (non abbiamo mai votato infatti il cosiddetto « sindacopotestà » o il « presidente della regione-governatore ») — nella centralità della democrazia parlamentare e non della democrazia governante: in questo devo dire che ci distinguiamo anche dalle allusioni, pur...

ROBERTO MENIA. Tempo !

GIOVANNI RUSSO SPENA. ...teoricamente dignitose, che faceva ieri il collega Violante. Siamo convinti che sia la demo-

crasia parlamentare, e non la democrazia governante, il centro della democrazia organizzata.

Ritengo che non possiamo oggi fuoriuscire da uno schema che non veda — lo diceva ora il collega Bressa — nel suffragio universale una volta ogni cinque anni, in qualche modo, l'investitura del *premier*. Noi crediamo nelle elezioni come sede in cui si forma una rappresentanza che, nella democrazia organizzata, per cinque anni, porta avanti il tema della decisionalità parlamentare, della decisionalità sulle leggi e del controllo politico. Questa è la grande differenza che si pone (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati sul problema generale di questa forma di democrazia strana. Il collega Bressa mi pare ricordasse una frase di Rousseau, secondo il quale il popolo è sovrano il giorno delle votazioni e poi è suddito: non uso la parola « schiavo », perché, altrimenti, solleverei le irritazioni del mio amico Giachetti, che è uno studioso di Abramo Lincoln e dell'abolizione della schiavitù.

Detto questo, io invece vorrei soffermarmi su una questione di carattere formale. Questo emendamento dice che il *premier* se « ne assume la esclusiva responsabilità ». Mi pare una affermazione del tutto inutile e pleonastica, se non per rafforzare l'idea, quasi bonapartista, di questo *premier* che può far tutto.

La Costituzione attualmente vigente e, che tutto sommato — se questa è la modifica — mi auguro che resti tale, afferma che è vero che il Presidente della Repubblica può, sentiti i rispettivi presidenti, sciogliere le Camere, o anche solo una di esse, ma al successivo articolo 89 stabilisce che nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è con-

trofirmato dai ministri proponenti, e che gli atti di particolare importanza devono essere anche controfirmati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Quindi, se non c'è un Presidente del Consiglio dei ministri disposto a controfirmare un decreto di scioglimento delle Camere, oggi il Presidente della Repubblica non le può sciogliere, perché senza la controfirma del Presidente del Consiglio dei ministri il suo decreto, in base all'articolo 89 della Costituzione, non è valido. Allora, non riesco a capire perché dobbiamo scrivere nella Costituzione che il Presidente del Consiglio « se ne assume la esclusiva responsabilità ». Che cosa significa? Significa che ciò esclude la responsabilità del Consiglio dei ministri che, nell'ipotesi di una proposta di scioglimento, gli abbia conferito un mandato? No, la responsabilità è di chi controfirma! Attualmente, chi controfirma deve essere il Presidente del Consiglio dei ministri. Perciò, questa formula mi sembra del tutto inutile, mi sembra soltanto una esaltazione, a mio avviso sbagliata, della figura del Presidente onnipotente, del Presidente del Consiglio (*Commenti del deputato Pao-lone*). Per queste ragioni, al di là delle considerazioni, per così dire, sostanziali, sulle quali interverremo nel corso della discussione sulle successive proposte emendative, ritengo che sia del tutto inutile e, come tale, da non inserire in Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, intervengo perché alcuni illustri colleghi, anche cultori di diritto costituzionale, non possono continuare ad equivocare su un concetto che emerge chiaramente da queste norme. Il *premier*, il Presidente del Consiglio, secondo la previsione contenuta in questo corpo normativo relativamente alle modalità della sua elezione, è espressione della sovranità popolare, è eletto a suffragio

diretto dal popolo e, quindi, è organo distinto.

L'onorevole Marone si chiedeva quale fosse la maggioranza politica. Chiaramente, si tratta della maggioranza prevista dal capoverso dell'articolo 92 del progetto di Costituzione in esame, che prevede che la candidatura alla carica di primo ministro avviene mediante collegamento con i candidati alla elezione della Camera dei deputati. Quindi, se è vero che il primo ministro non è più istituito parlamentare ma istituito promanante direttamente dal suffragio diretto del popolo, deve poter avere una responsabilità propria, distinta da quella del Consiglio dei ministri, che è altra cosa, distinta dalla maggioranza politica, che è altra cosa, e distinta dalla Camera dei deputati, che è altra cosa ancora.

Non si può depauperare questo *premier* dell'unica facoltà di cui dispone, cioè quella di chiedere lo scioglimento delle Camere, qualora la maggioranza politica eletta insieme a lui, alla quale è collegato e con la quale ha concordato un programma, decida di ribaltarlo, per ragioni « corridoiste », pur dichiarando di continuare ad attuare lo stesso programma.

A questo *premier*, portatore di sovranità popolare si vuole conferire un minimo di attribuzione di potestà, per controbilanciare l'altro potere, quello camerale, che consiste nella possibilità di richiedere lo scioglimento delle Camere. Diversamente, diventa un'altra cosa e torna ad essere un istituto parlamentare. Allora, gli illustri colleghi Maroni, Bressa, Acquarone, e anche l'onorevole Violante, mi dicano che coerenza ci può essere nella eliminazione di questa norma se non si modifica quel criterio di elezione del *premier*, ripeto, espressione di suffragio elettorale diretto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, noi interveniamo perché vogliamo insistere

nel dire — come già ieri, come continueremo in questi giorni e come diremo anche al di fuori di questa Assemblea — che non si tratta di una modifica tecnica ma siamo ad un passaggio delicatissimo del nostro assetto istituzionale e del nostro sistema democratico. È un vero passaggio di sistema e, per questo, lanciamo un allarme, un allarme democratico. Si tratta delle funzioni e delle prerogative del Presidente della Repubblica e del rapporto tra queste funzioni e la forma di Governo. È un passaggio delicatissimo ed è una torsione della cultura democratica e dell'assetto democratico...

BENITO PAOLONE. È in pericolo la democrazia... ?

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, ho capito: sono forme di goliardia parlamentare !

MARCO BOATO. Credono di essere allo stadio !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessuno può scagliare la prima pietra, per cortesia, perché nessuno è in grado di farlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) !

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, il problema è che stiamo discutendo...

PRESIDENTE. E infatti, lei ha diritto di parlare...

MAURA COSSUTTA. ... della trasformazione del sistema democratico della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Va bene, ma l'unica cosa certa è che lei ha diritto di parlare.

MAURA COSSUTTA. La ringrazio, signor Presidente, perché lei gentilmente ha richiamato i colleghi.

Dicevo che questo è uno dei punti più delicati per l'assetto democratico della nostra Repubblica.

Allora, credo sia una mutazione genetica della natura della Repubblica: non è più una Repubblica parlamentare. Vi è il primato non soltanto dell'esecutivo, ma di un potere monocratico, che assume un valore persino superiore a quello del Presidente della Repubblica (mi riferisco al premierato assoluto), perché — lo ha ricordato il collega della maggioranza — supportato dal suffragio universale. Vi è uno stravolgimento del valore della Repubblica democratica. Colleghi, è la stessa logica e la stessa cultura autoritaria e plebiscitaria che state usando nella controriforma della magistratura: il magistrato non è sottoposto alla legge, ma dipende dal popolo ! È un'idea distorta del potere, della partecipazione popolare ! Voi supportate il suffragio universale per garantire poteri monocratici.

Mi rivolgo ai colleghi, in particolare all'onorevole Tabacci. Ieri, si è aperta una discussione molto seria e molto importante. Vi è, da una parte, il grumo di una deriva autoritaria e, dall'altra, una falsa idea che ha attraversato anche quest'aula di poter introdurre in Costituzione elementi per favorire la stabilità del sistema politico ed elementi che cambiano il sistema elettorale. I problemi del sistema politico — che ci sono — vanno affrontati con la politica ed i problemi del nostro sistema politico non riguardano la fragilità dei poteri dell'esecutivo, ma, al contrario, la riduzione degli spazi democratici, della partecipazione e del valore della rappresentanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 23.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	4

Maggioranza 201
Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 233).

Avverto che, essendo stato accolto dai presentatori l'invito al ritiro dell'emendamento Elio Vito 23.200, sono da considerare decaduti i subemendamenti, ad esso riferiti, Bressa 0.23.200.2 e Mazzuca Poggiolini 0.23.201.1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 23.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà

SESA AMICI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame chiediamo la soppressione della lettera *d*) nell'attuale formulazione, riguardante un caso di scioglimento della Camera dei deputati.

È del tutto evidente che dobbiamo provare a fare una lettura che sia un *continuum* tra l'attribuzione dei poteri al Capo dello Stato, l'idea dell'assoluta capacità da parte del *premier* di condizionare la propria maggioranza e la decisione, assunta in maniera esclusiva, dello scioglimento.

Questa lettura unica di una serie di disposizioni che stiamo esaminando è la testimonianza di un presupposto politico, che abbiamo denunciato nel corso della discussione sulle linee generali e dell'esame delle questioni di merito, riguardante l'operazione politica che sottostà all'idea di riforma costituzionale. Le questioni relative al potere di scioglimento della Camera e, conseguentemente, ad una disarticolazione del rapporto politico tra *premier* e la sua maggioranza testimoniano la torsione attraverso la quale si è voluto immettere nella discussione sulle riforme costituzionali un problema tutto politico, legato all'incapacità da parte del *premier* (quindi, un'incapacità di tipo soggettivo) di « tenere » dentro le coalizioni.

Proprio perché è una discussione politica, quando non si tengono le coalizioni, l'unico strumento che si ha è quello, di antica memoria, di assumerne un valore di tipo assoluto. Quindi, diventa un rapporto negato politicamente di lealtà e di dialet-

tica politica tra il *premier* e la sua maggioranza, al punto che lo scioglimento viene, in qualche modo, obbligato proprio dal terzo comma dell'articolo 94, anche di fronte ad una mozione di sfiducia che determina, proprio nel momento in cui è presentata, questa disarticolazione del ragionamento politico.

È del tutto evidente la ragione per la quale si deve sopprimere la lettera *d*) del nuovo articolo 88 della Costituzione previsto dall'articolo 23 della progetto di riforma; al riguardo, invitiamo i colleghi ad una riflessione. Non mi riferisco soltanto alla denuncia che i colleghi — in particolare, gli onorevoli Bressa e Marone — hanno fatto negli interventi in Assemblea di ieri e, anche, di stamani; per noi e per i cittadini italiani è, infatti, più preoccupante che si tenti di risolvere una difficoltà tutta politica attraverso una forzatura delle regole costituzionali.

In tal modo, non si compie né un rinnovamento della politica né, tanto meno, si preserva il patto costituzionale come insieme di regole sottoscritte dai cittadini per una democrazia più avanzata e più plurale, non già per una democrazia piegata alle logiche politiche.

Questo è il vero « pasticcio » che stiamo denunciando in questi giorni; un « pasticcio » che mette insieme elementi di analisi politica con elementi riguardanti l'ordinamento dello Stato e la sua funzionalità.

State apprestando, proprio con l'esclusività con cui si decide lo scioglimento della Camera, la possibilità di una rottura tra le proposte programmatiche con cui ci si sottopone agli elettori e l'azione di Governo, attraverso elementi di ricatto legati fundamentalmente al futuro non della coalizione ma del *premier*.

Quanto vi interessa è che il *premier*, comunque, venga salvaguardato e non faccia i conti anche con le articolazioni della politica; tale previsione, sbagliata sul piano politico, è assai grave che venga inserita in Costituzione.

Per questo raccomandiamo che venga approvata almeno la soppressione della lettera *d*) di cui al primo comma del nuovo

articolo 88 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Elettra Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor presidente, come già l'onorevole Russo Spina ha prima chiarito, ci troviamo dinanzi ad uno schema che stravolge completamente l'ordinamento repubblicano, capovolgendo quel virtuoso equilibrio tra potere legislativo, potere esecutivo e potere di garanzia della legalità della Repubblica affidato al Capo dello Stato che, nelle moderne democrazie, ha rappresentato, in Italia, con la Costituzione del 1948, un punto altissimo di equilibrio democratico, di garanzia dello Stato di diritto e delle libertà politiche.

Il vostro progetto si colloca assolutamente all'interno di una ipotesi di *governance* presidenzialistica, che capovolge e stravolge, appunto, i principi fondamentali cui si è ispirata la Carta del 1948 nel delineare il ruolo di garanzia *super partes* — e, quindi, di reale garante del funzionamento delle istituzioni — del Capo dello Stato. Volete ridurlo ad un notaio; praticamente, la Presidenza della Repubblica diventerebbe l'ufficio notarile, un luogo di timbratura di decisioni affidate al potere pressoché assoluto — o, comunque, largamente orientato in questa direzione — del primo ministro o della maggioranza che in Parlamento sostiene il primo ministro. Quindi, una cancellazione radicale del ruolo preminente e fondamentale che al Parlamento è attribuito dalla Costituzione; ruolo decisionale di espressione e rappresentanza del popolo sovrano, popolo che è in grado di esercitare, durante cinque anni, la propria sovranità attraverso il mandato affidato al Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole...

ELETTRA DEIANA. ...altrimenti, ci si affida in modo plebiscitario al *boss* di turno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 23.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	401
Votanti	398
Astenuti	3
Maggioranza	200
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	226).

Prendo atto che gli onorevoli Campa e Zanetta non sono riusciti a votare.

Avverto che l'emendamento Taormina 23.71 è stato ritirato dal presentatore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 23.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, come è stato reso chiaro da numerosi interventi svolti dai colleghi dell'opposizione, vorrei ribadire che ci battiamo affinché, all'interno della nuova Costituzione, non venga mortificato il ruolo sia del Parlamento sia del Presidente della Repubblica. Ciò non perché siamo attaccati a visioni « sacrali » delle istituzioni, ma perché, se venissero « schiacciate » le funzioni delle Camere e del Capo dello Stato, vorrebbe dire che l'Italia fuoriuscirebbe, dopo tanti anni, dalla forma di governo parlamentare, e noi non siamo assolutamente d'accordo.

La nostra opzione, tuttavia, vale a dire la scelta di non mortificare le funzioni del Presidente della Repubblica e del Parlamento, non significa nella maniera più assoluta che vogliamo governi deboli: al contrario, desideriamo esecutivi forti, efficienti ed autorevoli; anche riguardo al primo ministro ed alle sue prerogative, vorrei dire che non siamo ciechi. Vorrei evidenziare, ad esempio, che non abbiamo

contestato la facoltà di nomina e di revoca dei ministri, se non altro perché abbiamo già osservato tale facoltà consolidarsi nel corso dell'esperienza concreta. Al riguardo, desidero ricordare che, soltanto nell'attuale legislatura, il Presidente del Consiglio Berlusconi ha potuto sostituire diversi ministri, anche autorevoli: mi riferisco ai ministri Ruggiero, Scajola e Tremonti e, per ragioni non politiche ed assolutamente rispettabili, lo stesso ministro Umberto Bossi.

Vorrei osservare, tuttavia, che la vostra proposta in materia di poteri del Presidente del Consiglio (che diventerà, nel nuovo testo costituzionale, il primo ministro) è divenuta una vera ossessione. Si tratta di quella stessa ossessione che abbiamo visto tradursi numerose volte in tanti vostri interventi, operati nel corso di questi tre anni di legislatura, quando ci ripetevate, ossessivamente, che avevate ricevuto il mandato elettorale, che dunque potevate sostanzialmente fare quel che volevate e che, dopo cinque anni, ne avrete risposto davanti agli elettori.

Questo non è un sistema politico maggioritario, ma una sua versione primitiva e rozza! Un sistema maggioritario compiuto e democratico, infatti, prevede un sistema di controllo e di bilanciamenti che voi, al contrario, non solo non avete proposto, ma avete addirittura rifiutato, respingendo alcune nostre proposte emendative che andavano proprio in tale direzione.

Ebbene, voi traducete in norma costituzionale tale visione primitiva e rozza di un sistema politico maggioritario — è questo il salto grave che si sta compiendo — fino a prevedere un Presidente della Repubblica che, bene che vada, svolge una funzione notarile, ed un Parlamento che costituisce la prosecuzione della campagna elettorale per i primi due anni e mezzo, e magari la preparazione della successiva per gli ultimi due e mezzo. Nel vostro sistema — ammesso che abbia la dignità per definirsi tale — il Parlamento, se vuole continuare a vivere, viene ridotto a tribuna propagandistica per un verso e ad esecutore delle volontà del Governo per l'altro;

altrimenti, se non dovesse rispondere a tale *input*, se ne andrà a casa, perché così deciderà il primo ministro.

Riteniamo che, per conservare l'espressione della volontà della maggioranza del corpo elettorale nel corso di una legislatura, ed anche per avere governi efficienti ed autorevoli, non sia assolutamente indispensabile umiliare le funzioni sia del Parlamento sia del Capo dello Stato. Le nostre proposte emendative, infatti, incluso l'emendamento in esame, dimostrano che ciò si può fare: è possibile confermare...

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, concluda!

CARLO LEONI. Ho concluso, signor Presidente. Come stavo dicendo, attraverso le nostre proposte emendative, è possibile confermare la volontà della maggioranza dei cittadini ed avere governi efficienti ed autorevoli, ma senza — ribadisco — umiliare le funzioni del Parlamento e del Presidente della Repubblica.

Se operate una scelta non indispensabile, lo fate come scelta politica; noi, tuttavia, la consideriamo una scelta grave, ed anche molto pericolosa, per il futuro democratico del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, noi abbiamo un sogno, che credo sia anche un dovere: quello di coniugare il parlamentarismo con il bipolarismo, ossia costruire le regole di un bipolarismo equilibrato e democratico, in cui non vi sia né il dominio della maggioranza, né il premierato assoluto e neppure soluzioni improvvise ed originali, quali quelle che ci proponete, mettendo solo nelle mani del *premier* lo scioglimento del Parlamento.

L'emendamento a mia firma 23.3 propone, dunque, una soluzione che tenta di trovare un equilibrio tra il principio fon-

damentale secondo cui sono i cittadini a scegliere i governi e quel poco di flessibilità che le istituzioni rappresentative ed il Parlamento debbono avere nel caso di crisi di Governo.

Richiamiamo, dunque, la vostra attenzione sulla formulazione del mio emendamento 23.3, che consente — appunto — tale flessibilità, ma tenendo conto che, in caso di crisi di Governo, debba esservi una maggioranza che propone la mozione di sfiducia coerente con le elezioni politiche e il proseguimento dell'attuazione del programma di Governo, secondo il giudizio del Presidente della Repubblica (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: «Tempo!»*)... Tempo, proprio per niente, perché parlo per dichiarazione di voto e pertanto non voglio essere disturbato!

È del tutto ovvio che tale formula fa compiere un passo in avanti nella stagione del bipolarismo, pur nel rispetto del parlamentarismo. È una formula che proponiamo a voi, e soprattutto, a quei colleghi, quali l'onorevole Tabacci — spero che lui non ne se ne abbia a male, ovviamente — citati spesso negli ultimi giorni quali riferimento di un dibattito. Voglio dire allo stesso onorevole Tabacci che non si può predicare la nostalgia e praticare soluzioni e ricette antiparlamentari ed antidemocratiche. Occorre impegnarsi in un più difficile compito: quello della costruzione degli equilibri.

Il dibattito che si è sviluppato anche ieri è stato pieno di errori, oltre che di imprecisioni. Vi è stato altresì un pò di «teatrino», con argomenti e suggestioni fuorvianti. È stato detto di tutto: anche che il bipolarismo è una polarizzazione sulle estreme... Inviterei, invece, i colleghi a riflettere sul fatto che è esattamente al confronto di merito — ossia quel confronto cui sfuggite spesso — sui problemi del paese, che il bipolarismo tende, se costruito un modo democratico ed equilibrato. È stato ricordato che i governatori — è un termine, anche a mio avviso, improprio: preferirei parlare di presidenti delle regioni — sciolgono autonomamente i consigli regionali, il che non è vero. È stato

detto, se non ricordo male dal collega La Malfa, che, a bipolarismo realizzato, voti singoli quali quello della guerra in Kosovo non si sarebbero mai potuti svolgere ordinariamente, ma ciò non è vero: perché il Parlamento, anche in un sistema bipolare, conserva la capacità di confronto e di unità nazionale sui grandi temi.

Sono stati adottati temi ed argomenti davvero poveri e risibili contro il bipolarismo, anziché impegnarsi per costruire un bipolarismo moderno, democratico ed equilibrato. È un'accusa che vi muoviamo, soprattutto a coloro che predicano non so che, perché anche i discorsi che ho ascoltato sul proporzionale, più volte in questi giorni, se li devo riportare all'attualità politica (e sono certo che l'onorevole Tabacci ascolta ciò che dice l'onorevole Folini o il presidente Formigoni)...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, la prego di concludere.

PIERLUIGI MANTINI. Concludo, signor Presidente. Si tratta di discorsi fumosi e ingannevoli, perché anche con un ritorno al proporzionale, in realtà, nessuno nega la regola fondamentale del bipolarismo, nessuno nega che il partito dell'onorevole Tabacci voglia stare in una coalizione di centrodestra e che le stesse proposte vengono avanzate persino a «pezzi» della Margherita da Formigoni per una sua lista elettorale che, a dire il vero, somiglia più ad una lista della spesa...

Quindi, il proporzionalismo viene usato male nel dibattito sulle riforme costituzionali, per impedire, con argomenti più confusi che nostalgici, un impegno serio e vero per la costruzione delle regole del bipolarismo, per saldare all'efficienza del Governo, al rispetto per i Governi scelti dai cittadini, le prerogative del Parlamento. È una mancanza di impegno grave e seria, che si traduce in un attacco alla tradizione, alla realtà del parlamentarismo ed anche alla democrazia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo — Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, ieri avevo avuto occasione di anticipare una certa distanza dall'emendamento Elio Vito 23.201, che verrà posto in votazione successivamente. Però, vorrei ricordare all'onorevole Mantini che il suo emendamento non è per nulla diverso, nella sostanza, da quello presentato dai presidenti di gruppo della maggioranza. Esso risponde alla stessa logica: quella di un bipolarismo ingessato — che attualmente stiamo vivendo — improntato all'idea che il *premier* debba poter usare la sua forza per domare una maggioranza riottosa ed essere in grado di soffocare ogni velleità politico-programmatica. Questo è il punto, tant'è che l'onorevole Mantini fa riferimento sempre alla maggioranza dei parlamentari.

Quella che propone è una procedura assolutamente ingessata, che si giustifica con il fatto che vorrebbe rispondere, da un lato, alla difesa del cosiddetto bipolarismo e, dall'altro, al problema del trasformismo parlamentare. Sul bipolarismo mi soffermerò tra pochi attimi.

Per quanto riguarda il problema del trasformismo parlamentare, ritengo che questa battaglia vada vinta non attraverso una convenzione costituzionale, ma nella formazione di un'etica pubblica, in ultima istanza nel giudizio degli elettori.

Vorrei ricordare che la « transumanza » parlamentare, ovvero la tradizione per così dire a cambiare casacca è tipica della seconda Repubblica. Vorrei, altresì, ricordare che, in undici legislature, sono stati solo undici i parlamentari che hanno cambiato casacca, perché erano preoccupati del giudizio degli elettori; invece, dal 1994, sono stati centinaia i colleghi che in quest'aula hanno cambiato casacca. Vorrei ricordarlo, perché non se ne dimentichi la ragione e, soprattutto, perché non se ne perda traccia; diversamente, infatti, la discussione rischia di essere moralistica.

Sono, quindi, certamente lontano dall'emendamento dei colleghi della maggio-

ranza, ma sono anche lontano dalle motivazioni portate ieri dall'onorevole Violante. A parte la ricostruzione storica un po' sbrigativa, sul proporzionalismo sulla quale non desidero tornare (ma vi sarà occasione per farlo), ieri, l'onorevole Violante ha affermato che è il Governo a fare le leggi e, quindi, il problema è chi governa e chi controlla.

Nella rassegna stampa di ieri ho letto un'intervista di D'Alema su *il Riformista*, in cui si dice che l'idea di Rutelli è viziata da un residuo di cultura proporzionalista. Mi sono detto: uno più uno fa due. Ho cominciato, quindi, a ragionare sulle polemiche apparse anche negli ultimi giorni sul cosiddetto neocentrismo. Mi sono chiesto: cos'è il neocentrismo, una brutta parola, un'azione negativa, una cosa disdicevole? Sembra proprio che sia così.

In realtà, mi sembra di poter arguire che è il bipolarismo della seconda Repubblica a non poter essere vissuto come la rivincita rispetto alla storia. In quest'aula un po' troppi colleghi ragionano così: essi vedono in un bipolarismo così ingessato la risposta a talune impostazioni che storicamente sono state battute. Quindi, immaginano di avere, per una via indiretta, una sorta di riconferma da un giudizio che non può appartenere certamente a questa ricostruzione distorta.

Credo che l'alternanza sia l'obiettivo di una democrazia matura, e non un bipolarismo ingessato. Al riguardo, credo che, purtroppo, il tipo di discussione che stiamo svolgendo ci dice dove siamo arrivati.

Onorevole Violante, purtroppo se questo è lo stato delle cose, molto lo dobbiamo anche alla sua elaborazione politica. Non è la conseguenza di un fatto negativo o di un destino cinico e baro. È così! Ci siete arrivati anche voi. Avete usato delle scorciatoie.

La Commissione D'Alema ha dato l'impressione che si potesse arrivare al sindaco d'Italia. Erano tutte cose sbagliate. Prima ne prendiamo atto e meglio è, a prescindere dal « fiato » che avrà questa riforma parlamentare.

La questione riguarda molto anche voi, anche se alcuni fanno finta di non capire (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. La questione di cui ci stiamo occupando è cruciale e, forse, la più delicata e controversa. Alludo, evidentemente, alla questione del potere di scioglimento della Camera nel quadro della scelta circa la forma di Governo. Provo a rappresentare la mia opinione personale, così mi sento più tranquillo. Lo faccio rivolgendomi all'onorevole Tabacci, al quale volentieri riconosco il merito di una posizione lineare, coerente e riconoscibile, ma al quale suggerirei di resistere alla tentazione di fare la caricatura delle posizioni altrui, come ha fatto anche ieri rivolgendosi al collega Bressa, così da preconstituire un bersaglio troppo facile. Vorrei essere anch'io chiaro ed onesto, esplicitando la mia posizione e le mie scelte, che sono diverse — credo — dalle sue.

Io sono per il bipolarismo, per la competizione tra coalizioni di Governo tra loro alternative. Il bipolarismo, in un sistema politico multipartitico, giova alla competizione, che è il sale della democrazia. Io sono anche per un *mix* di democrazia della rappresentanza e di democrazia governante.

Giudico buona cosa che i cittadini, con il voto, scelgano i loro rappresentanti in Parlamento, ma anche contestualmente programma, coalizione e guida del Governo. Ho detto scelgano, non eleggano in forma diretta. Così pure penso che sia utile...

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, deve concludere. Per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Mantini; me l'ha fatto notare l'onorevole Giachetti. Mi dispiace, parli pure ancora un po', ma aveva già parlato l'onorevole Mantini...

FRANCESCO MONACO. Presidente, se è possibile, prenderò la parola sul prossimo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, la ringrazio. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 23.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo...

ANTONIO SODA. Avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Ormai ho aperto la votazione. Me lo dicano prima...!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	385
Votanti	382
Astenuti	3
Maggioranza	192
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ..	231).

Prendo atto che gli onorevoli Taormina, Cicala, Campa e Zanetta non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Passiamo al subemendamento Boccia 0.23.201.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Sono dell'opinione — lo ribadisco — che è bene che i cittadini scelgano i propri rappresentanti in Parlamento, ma anche contestualmente il programma, la coalizione e la guida del Governo. Dico « scelgano », non « eleggano » in forma diretta.

Così pure penso che sia utile mettere a punto congegni che favoriscano la stabilizzazione dei governi, se possibile governi di legislatura.

In una parola penso che sia bene dare veste e sanzione istituzionale ai processi politici che si sono autonomamente e un

po' caoticamente prodotti nell'arco degli ultimi dieci anni. Penso che lo si debba fare per conferire loro ordine, argini, bilanciamenti e garanzie, per non lasciare a se stessi processi e per evitare sbandamenti e anche regressioni.

Qui stanno il punto, onorevole Tabacci, e il discrimine — mi pare di avere capito — tra noi.

Segnalo che quei processi politici, che si sono prodotti negli ultimi dieci anni, e anche taluni adeguamenti elettorali e istituzionali, che abbiamo già apportato a vari livelli, si proponevano di venire a capo di due serissime questioni: la prima è il problema della stabilità e dell'efficienza dei governi, anche per tenere il passo con i nostri *partner* competitori europei. Più di quanto ne siamo consapevoli credo che anche questo fattore esterno abbia operato nel processo riformatore. Quello della stabilità e dell'efficienza dei governi è un problema irrisolto che ci portiamo dietro dal famoso ordine del giorno Perassi all'Assemblea costituente.

Il secondo è un problema di democrazia — mi esprimerei così — e quello di fedeltà al patto con i cittadini elettori ai quali restituire lo scettro, in quanto sovrani ed arbitri — per dirla con Roberto Ruffilli — per introdurre una discontinuità rispetto a un tempo nel quale i governi duravano mediamente dieci mesi e venivano fatti, rifatti e disfatti a urne già chiuse dopo il voto nelle transazioni tra i vertici di partito.

Vorrei che non smarrissimo tale memoria lunga. Vorrei anche che chi si è fatto e si fa carico di tale memoria — io mi iscrivo tra questi —, proponendo soluzioni di cui si trova traccia nei nostri emendamenti, nella bozza Amato al Senato e già in proposte avanzate nella scorsa legislatura dall'allora maggioranza, non sia confuso con chi avanza soluzioni inaccettabili come quella del *premier* assoluto o onnipotente che dispone a suo piacimento della sorte del Parlamento, con automatismi e rigidità che scardinano quegli equilibri e quelle garanzie che sono il cuore stesso del costituzionalismo democratico moderno. Dunque, Tabacci non

attribuisca a noi la responsabilità di soluzioni e di modelli che non sono nostri ma sono, semmai, largamente rappresentati nella cultura istituzionale della sua maggioranza.

Vorrei che mi si credesse: è tecnicamente e giuridicamente possibile formulare soluzioni diverse rispetto a quelle prospettate. Mi riferisco a soluzioni che si fanno carico dei problemi di governabilità e coerenza del mandato dei cittadini ai loro rappresentanti senza fuoriuscire dai binari della democrazia parlamentare e da un sistema di equilibri e di garanzie. Non è necessario né saggio affidarsi ad un uomo solo al comando. Non nascondo, anzi, la preoccupazione che soluzioni leaderiste e plebiscitarie come quelle da voi proposte producano esattamente l'effetto di offuscare in noi tutti la coscienza del segno positivo dell'evoluzione politico-costituzionale, di appannare la memoria di quei problemi che stavano all'origine di tale evoluzione e di alimentare la nostalgia per un tempo che non era, poi, l'età dell'oro. Anche tra noi ho sentito l'eco di quelle sirene un po' nostalgiche.

Come spero risulti chiaro, sono favorevole ad elementi di democrazia governante, a congegni di stabilizzazione del Governo: ne avremo bisogno anche noi, sperabilmente domani. Tuttavia, per fare questo non è necessario adottare soluzioni bonapartiste, né possiamo chiudere gli occhi di fronte a due macigni che gravano sulla democrazia italiana e che vanno rimossi prima di introdurre ulteriori iniezioni di democrazia governante. Mi riferisco, in primo luogo, all'esigenza di rafforzamento degli istituti e degli organi di garanzia che con tale testo voi depotenziate: questo è il vero buco nero, la vera priorità delle priorità, dopo l'introduzione del maggioritario. Il secondo macigno sono quelle che chiamo le condizioni di contesto — il conflitto d'interessi ed il monopolio informativo — che solo formalmente non hanno a che fare con le regole costituzionali, ma hanno a che fare con la Costituzione vivente della democrazia italiana e con le minacce portate ad essa.

Mi piacerebbe, onorevole Tabacci, che lei ed il suo partito foste reattivi e solleciti contro la concentrazione del potere reale, oltre che contro la concentrazione del potere formale. Sul punto, onestamente, vi vedo spesso un po' distratti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, l'onorevole Tabacci sottolinea costantemente in quest'aula la necessità di un ritorno ad un sistema entrato in crisi già 15 anni fa.

Nel 1992, un autorevole esponente non certamente della sinistra italiana, che allora aveva appena assunto la carica di Presidente della Repubblica, si richiamò a tutte le elaborazioni venute dal mondo del cattolicesimo democratico, alle precedenti analisi della Commissione Bozzi, agli studi di Ruffilli, all'avvertita debolezza, come ha detto l'onorevole Monaco, del nostro sistema di Governo da parte degli stessi costituenti. La necessità di reagire a precipitazioni autoritarie e dittatoriali quale era stata l'epoca fascista aveva impedito ai costituenti di avviarsi sulla strada della razionalizzazione del sistema parlamentare praticata in tutta Europa nell'evoluzione del costituzionalismo del dopoguerra.

L'onorevole Tabacci sogna un mondo idilliaco, che non è mai esistito! Il presidente Scalfaro disse che vi era la necessità di tutelare la prima parte della Costituzione da ogni tentativo di aggressione e di manomissione. Il tema fu ripreso da Dossetti nel 1994, il quale parlò di una soglia invalicabile per la revisione costituzionale, al di là della quale si spezzava il patto costituzionale, ma che legittimava la necessità di una revisione, anche profonda, della Costituzione italiana.

Quel Presidente della Repubblica parlò di globale ed organica revisione della Carta costituzionale, nell'articolazione delle sue istituzioni. Quello era un sistema

che, oltre a non avere — per le ragioni illustrate dal presidente Violante ieri — la *conventio ad escludendum*, non aveva in sé, per ragioni internazionali, neanche la possibilità di un'alternanza di classi dirigenti al Governo. Esso aveva dunque sostituito alla fisiologica vita democratica forme di precipitazioni assemblearistiche (questo era il disastro della Prima Repubblica!). Perché, caro onorevole Tabacci, la necessità delle riforme nasce dalla consapevolezza che con le forme di assemblearismo puro si precipita nello sfascio dei conti pubblici, si precipita nella dimensione colossale del debito pubblico italiano!

Allora la sinistra, o una parte della sinistra, quella di Governo — do atto che il partito di Rifondazione comunista su questo terreno non si è mai scostato da una difesa accanita (anche se riconosco la nobiltà della loro battaglia) del pluralismo proporzionalistico, quasi che non vi possa essere altra forma di pluralismo, rispetto a quello derivante dal sistema elettorale proporzionale, né da una difesa acritica della seconda parte della Costituzione —, si è fatta carico di questi problemi, cercando di proporre delle soluzioni di razionalizzazione del sistema, per un nuovo equilibrio fra Parlamento e Governo, respingendo la tentazione della destra di affrontare e risolvere il problema con la scorciatoia del personalismo, del presidenzialismo e della mortificazione totale del Parlamento.

Anche in quel testo oggi la rigidità, che non lascia spazio ai processi politici, apprezzati complessivamente dalle istituzioni e in primo luogo dal Presidente della Repubblica, rende pericolosa quella forma di premierato. Non ci spaventa un riequilibrio di poteri tra Governo e Parlamento, perché il rafforzamento del Governo è indispensabile per garantire anche l'alternanza e per impedire un male oscuro e perenne del parlamentarismo italiano, il trasformismo. Tuttavia, non è attraverso formule meccaniche e rigide che si può trovare una soluzione. A queste domande, onorevole Tabacci, noi rispondiamo. Lei è fermo a quindici anni fa, quando il tema del riequilibrio fra Governo e Parlamento,

che oggi non è stato ancora risolto, si pose in tutta la sua drammaticità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Onorevole Soda, ho ascoltato il suo ragionamento e vorrei intervenire in ordine a questa discussione.

Siamo tutti d'accordo che la riforma proposta dalle destre è una deriva profonda che esplicita una concezione autoritaria del nostro sistema, con le conseguenze che abbiamo più volte denunciato. Dunque, come si contrasta questa deriva culturale e politica? Secondo alcuni, con una difesa rigorosa del sistema democratico, del sistema dei poteri e delle garanzie riconosciuti dalla Costituzione o rincorrendo l'idea secondo la quale nella Costituzione bisogna introdurre modifiche della forma di governo.

Non a caso, non abbiamo sottoscritto alcuni emendamenti propositivi in materia di forma di governo e di premierato, in quanto non siamo d'accordo sul fatto di introdurre nella Costituzione modifiche del sistema di governo e, tanto più, del sistema elettorale. Cosa c'entra il dettato costituzionale con i vizi, le difficoltà, le inefficienze del sistema politico?

Ho sentito il collega della Margherita affermare che occorre un elemento di stabilizzazione del sistema politico e del sistema maggioritario. Attenzione, perché si rischiano scivolamenti non previsti!

Onorevole Tabacci, questo è un punto dirimente che misura la cultura democratica e la coerenza di tale cultura. Anche all'interno del centrosinistra occorre una riflessione e non importa, onorevole Soda, se la discussione è cominciata 15 anni fa. Anzi, proprio perché è cominciata 15 anni fa, oggi potremmo verificare gli effetti negativi di quella discussione.

Dunque, nel nostro ordinamento vige il sistema maggioritario e alcune forze politiche, legittimamente, propongono un sistema proporzionale. Tuttavia, ciò non c'entra con le modifiche costituzionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 12,15*)

MAURA COSSUTTA. Il sistema maggioritario non evidenzia necessità di modifiche per aumentare la stabilità dell'esecutivo, ma proprio il contrario, vale a dire il rischio di semplificazioni del sistema politico, di riduzione del potere delle assemblee elettive e di personalizzazione della politica.

Dunque, onorevole Tabacci, se per lei — come per noi — questo è un punto irrinunciabile, la invito coerentemente ad esprimere un voto contrario su questo testo di controriforma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale solo per fornire ai colleghi che mi ascoltano alcune cifre.

Capisco che si possa essere nostalgici, *laudatores temporis acti*, ma occorre anche sapere cosa ci siamo lasciati alle spalle. In 53 anni, fino al 2001, ci sono stati sei anni e mezzo di crisi di Governo. Solo i tempi tecnici per votare la fiducia hanno assorbito due anni e siamo stati governati per quattro anni e mezzo da Governi provvisori.

FRANCESCO GIORDANO. Diglielo a Follini e Tabacci!

NUCCIO CARRARA. Allora, è meglio la formula del tempo passato o quella del tempo futuro — che vorremmo introdurre —, in cui il corpo elettorale sceglie chi governa e chi deve fare l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, quello che colpisce di questa discussione è il fatto che gli interventi dei colleghi affrontano questioni fondamentali, rendendo il dibattito elevato. Esiste, quindi, una contraddizione tra la fase in cui ci troviamo, ovvero quella dell'esame degli emendamenti — in cui di fatto la discussione a carattere generale dovrebbe essere esaurita — e la portata fondamentale, dal punto di vista politico e costituzionale, degli interventi che ascoltiamo.

Sono inoltre colpito dal fatto che i contrasti non riflettono un'opinione ormai perfettamente formata nello schieramento di centrodestra, contrapposta ad una posizione comune dell'opposizione. Infatti, le mie posizioni, come quelle dell'onorevole Tabacci e di altri colleghi, non coincidono — lo dico con grande rispetto — con quelle dell'onorevole Carrara. Ugualmente, le posizioni dell'onorevole Soda non coincidono con quelle dell'onorevole Maura Cossutta, così come quelle dell'onorevole Mantini con quelle dell'onorevole Gerardo Bianco.

L'impressione che ne traggo è che stiamo entrando nel dettaglio di una riforma costituzionale, mentre molte questioni di fondo sull'assetto che vogliamo dare al nostro Stato devono ancora essere chiarite completamente. Sulle questioni della cosiddetta devoluzione, attraverso la lunga elaborazione svolta nell'arco di questa legislatura e della precedente, il Parlamento è pervenuto ad una visione abbastanza completa e la maggioranza si è formata un'opinione comune di come procedere, pur differenziata da quella dell'opposizione. Invece, su tutto il resto ci muoviamo su un terreno molto più incerto.

Ad esempio, non condivido il giudizio espresso dall'onorevole Carrara sull'immagine che lui ha proposto degli ultimi cinquant'anni. Onorevole Carrara, se vuole che le parli da economista, le ricordo che quei cinquant'anni di instabilità hanno reso l'Italia il settimo paese industriale del mondo, mentre i dieci anni di stabilità la stanno portando al venticinquesimo posto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-*

Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro)!

Stiamo attenti, perché quei cinquant'anni e quell'instabilità non erano figli di un sistema costituzionale, bensì delle condizioni politiche dell'Italia nel dopoguerra. Ma se il 35 per cento dei parlamentari che sedevano alla Camera non potevano per ragioni storiche o di politica estera partecipare alla formazione delle maggioranze, è chiaro che l'unica forma di flessibilità diventavano le crisi di Governo e i cambiamenti dei Presidenti del Consiglio nonché dei ministri. Il superamento di quella situazione non è dovuto alla nuova Costituzione, bensì alle nuove condizioni politiche, perché nessuna Costituzione al mondo vi imporrebbe di accettare la collaborazione con un partito erede della storia del Novecento, se lo stesso partito non fosse cambiato nei suoi fondamenti, sia a destra che a sinistra.

Non esiste una Costituzione che possa dare un diritto a chi non lo ha avuto cinquant'anni fa a sedere nei governi per i prossimi cinquant'anni. Ci sono condizioni politiche ed ora stiamo rischiando, onorevoli Mantini e Monaco, di imporre il bipolarismo, quando le condizioni per la sua esistenza sono state già determinate dall'evoluzione politica della vita italiana e di quella internazionale.

Rischiamo di darci regole così stringenti da non poter funzionare. Faccio queste affermazioni, collegandomi anche successivo all'articolo 92 della Costituzione, dove scriveremo — anzi, scriverete perché non lo voterò, onorevoli colleghi della maggioranza — una norma che prescrive al Presidente della Repubblica di designare il Presidente del Consiglio, eletto a maggioranza grazie ad una legge elettorale congegnata in modo da poter determinare tale risultato. Ma può la Costituzione imporre al Parlamento di scrivere una legge elettorale di un certo tipo? E se quel Parlamento, nato dopo la riforma costituzionale, non scriverà una legge elettorale che consente di identificare un primo ministro, cosa succederà della so-

cietà italiana? Non avrà un primo ministro? Sono problemi troppo complessi.

Onorevoli colleghi, non mi sento di votare questa parte della riforma costituzionale. In linea di massima, mi asterrò, riservandomi di esprimere voto favorevole o contrario su ciascun emendamento. Chiedo al Parlamento di voler riesaminare, con un atto di coraggio politico, se vi sono le condizioni per proseguire l'esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo brevemente, anche se questo dibattito meriterebbe più tempo, per sottolineare un aspetto di carattere esclusivamente politico.

Sono emerse dalla discussione le numerose differenze, dal punto di vista culturale, esistenti rispetto alle posizioni dei colleghi del centrosinistra, non solo sul sistema elettorale, ma anche sul concetto di rappresentanza e persino sul rapporto del Parlamento con la società e con il conflitto sociale (si tratta di temi su cui continueremo a discutere).

Abbiamo invece ascoltato alcune affermazioni, in particolare dell'onorevole Tabacci, dalle quali emergono posizioni vicine alle nostre, ad esempio sul sistema elettorale e sulle norme antiribaltone, che costituiscono un male per la democrazia e introducono un irrigidimento del sistema che non serve a nessuno. Mi preme tuttavia sottolineare, onorevole Tabacci, che a differenza dall'onorevole Soda, il quale pensa che lei sia rimasto a dieci anni fa, ritengo che lei si collochi nell'attualità politica: dovrebbe spiegare, infatti, come si conciliano le sue affermazioni quotidiane con la firma apposta dal suo capogruppo agli emendamenti della maggioranza.

Ritengo si tratti di un'operazione politica: da tre mesi l'UDC dice una cosa sui giornali, ne fa un'altra in Commissione e ne fa un'altra ancora in Assemblea. Credo si tratti di una strategia volta a camuffare l'operazione vergognosa di destrutturazione delle norme democratiche della Costituzione vigente e a cercare di dare dignità, o comunque una faccia moderata e dialogante, alla vostra maggioranza. I suoi interventi, onorevole Tabacci, non vi possono assolvere dalla pesante responsabilità che porterete insieme alla vostra maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, neppure noi siamo fautori di un sistema proporzionale puro. Richiamo l'attenzione sul fatto che quel sistema si resse e dette stabilità al paese — come ha correttamente osservato l'onorevole La Malfa — perché vi era una clausola che escludeva una parte del mondo politico dalla partecipazione al Governo, di cui, per ragioni storiche diverse, facevano parte sia il suo partito di provenienza, onorevole Carrara, sia il mio.

Si trattava tuttavia di un'instabilità apparente: lei ha citato, onorevole Carrara, il cambiamento dei governi, ma a ciò non corrispondeva il cambiamento della classe dirigente. I partiti erano forti; le farò avere anche i dati sul livello di rotazione dei ministri, che era bassissimo. Vi era un numero ridottissimo di nuovi ministri, ma vi erano frequenti cambiamenti di incarico, per una ragione democratica attinente alla struttura della Democrazia cristiana: si voleva evitare, in un sistema bloccato, che pochi uomini avessero troppo potere, e le crisi di governo erano volte a favorire la rotazione dei soggetti che gestivano le responsabilità. Si trattava, dunque, di un sistema con punti di riferimento completamente diversi dai nostri.

Per quanto riguarda la situazione attuale, la nostra critica di fondo al progetto

in esame non riguarda il bipolarismo, di cui siamo sostenitori, bensì l'irrigidimento: quando si pone la vita di un Governo nelle mani di piccole minoranze, si reca comunque un danno alla politica. Nel momento in cui si prevede che le maggioranze debbano restare immutate, si consegna sostanzialmente a una ristretta minoranza della maggioranza una notevole capacità di ricatto.

Onorevoli colleghi, tale capacità di ricatto si esercita molto di più restando nel Governo e condizionandolo — a livello di ministeri, sottogoverno, e via dicendo — di quanto non si possa fare uscendone. Non auspichiamo i cambiamenti di maggioranza: riteniamo che il voto che elegge una coalizione debba essere rispettato. Tuttavia, tale esigenza deve essere temperata con il regime parlamentare che stiamo costruendo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di concludere.

LUCIANO VIOLANTE. Concludo, signor Presidente.

Il punto di dissenso rispetto alla maggioranza è su tale questione.

Noi crediamo che l'impalcatura, così com'è stata impostata, sia troppo rigida e consegniamo il Presidente del Consiglio ed il Governo nelle mani di ristrette minoranze all'interno della maggioranza. Perché, se vi è stato un problema di crisi, evidentemente una parte della maggioranza non è d'accordo!

Crediamo che le nostre proposte emendative rappresentino una soluzione a ciò; ma, comunque, chiediamo di verificare attentamente questa situazione, perché riteniamo che sarebbe utile se trovassimo un modo per mantenere il bipolarismo ed il divieto di cambio di maggioranze ed evitare che un ristretto numero di parlamentari abbia in mano la sorte della maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Desidero raccomandare che questa grande opera che ci accingiamo a compiere, la modifica della Costituzione della Repubblica, si svolga con una continuità positiva con la storia dell'intera Repubblica, anche perché, tecnicamente, interessa proprio l'applicazione dell'articolo 138 della Costituzione.

Credo che, a causa del cambiamento delle condizioni politiche, occorra avere il coraggio di modificare non solo la forma di Stato ma anche quella di Governo. Sono perfettamente e favorevolmente convinto dell'opportunità di votare il nuovo articolo che ci è stato presentato. Vorrei, però, precisare che la tradizione che ci lega al passato è estremamente positiva: l'Italia repubblicana ha saputo superare profondissime divisioni. Semmai, il problema che abbiamo di fronte è di non creare oggi altre divisioni artificiali, che costituirebbero un passo indietro.

Quindi, mi permetto di invitare l'opposizione a guardare con meno sospetto il programma di riforma che stiamo portando avanti. Devo, però, anche invitare i miei colleghi della maggioranza a non pensare che questa nuova riforma rappresenti una rottura completa con il passato. Non sarebbe nell'interesse di tutti: l'Italia è cresciuta proprio con la Costituzione che ci accingiamo a cambiare. Possiamo affermare che la nostra Carta costituzionale ormai non sia più adeguata ma sicuramente ha svolto in maniera estremamente efficace i suoi compiti, in tempi in cui, all'interno del nostro paese, vi erano altre circostanze politiche e etiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. In effetti, in 53 anni abbiamo avuto continue crisi di Governo. Ma non vi è stata instabilità, perché i partiti di Governo erano quasi sempre gli stessi e ciascun partito aveva chiari programmi, coerenza e continuità. Abbiamo avuto per decenni — se si guarda bene — non un eccesso di instabilità ma di stabilità: una mancanza di ricambio che poi ha

contribuito al degrado ed al crollo della prima Repubblica. Questo non significa essere *laudatores temporis actis*, come prima si è detto.

Certo, la distruzione di un sistema politico ha coinciso negli ultimi anni con il declino del paese. Anche perché si è avviata, dopo la prima Repubblica, una transizione infinita. La prima Repubblica è stata distrutta ma la seconda non è stata ancora costruita. Peggio — ed è questo che ci preoccupa in questi giorni —, si pretende di costruirla in questo modo; e, cioè, a colpi di maggioranza, a colpi di accetta (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)... e senza una spinta ideale e culturale vera!

Si pretende di costruire la seconda Repubblica (come è evidente in tutti i passaggi) partendo da almeno tre sospetti pregiudiziali: il sospetto verso lo Stato nazionale e la sua storia, il sospetto verso la politica (infatti si tenta con espedienti tecnico-giuridici di sostituire la politica), il sospetto verso i partiti e verso il Parlamento e la sua necessità — che gli è connaturale — di lunghi dibattiti, di mediazioni e anche di nuovi equilibri trovati al suo interno.

Non si può, onorevoli colleghi, costruire la Repubblica in questo contesto: bisogna ripartire da zero. Il vento di un *referendum* deve spazzare i pasticci fatti in questa interminabile transizione e consentire di ripartire da zero. Noi speriamo di ripartire da zero in un clima costituente, non in questo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo a titolo personale con il pochissimo tempo a disposizione per dare atto al presidente Violante di alcune osservazioni positive (e anche evolutive di alcuni pensieri di qualche mese e settimana fa), svolte nell'ultimo intervento, e per invitare tutti a riflettere sulla oppor-

tunità di continuare questo approfondimento. La riflessione riguarda certamente il sistema di elezione dei deputati (che per noi è proporzionale di coalizione), la stabilità del Governo e la sua governabilità, la governabilità all'interno di un Parlamento nel quale la maggioranza non possa ricattare il *premier* e nello stesso tempo non sia ricattata, e lo stesso Parlamento abbia la possibilità di bilanciare i poteri del *premier*. Inoltre, occorre approfondire come questo sia possibile all'interno di un sistema in cui nemmeno una parte della maggioranza possa essere talmente indispensabile e necessaria da poter ricattare l'intera maggioranza e lo stesso *premier* e nello stesso tempo tenere sotto scacco l'intero Parlamento.

Io immagino, anzi so per certo, che è possibile riflettere su questo, approfondire il tema rispetto all'utilità dei ragionamenti fatti in quest'aula da tutti i colleghi a partire da Carrara, La Malfa, Violante, Tabacci ed altri, dal titolo III in poi, cioè dall'articolo 91 a quelli successivi.

Devo, però, dire — mi permetto di dirlo negli ultimi secondi — all'onorevole Mascia che quanto alla posizione dell'UDC, come lei sa e come alcuni suoi compagni di coalizione sanno, gli emendamenti da noi presentati a luglio sono stati recepiti dalla maggioranza, e diventati patrimonio sul quale iniziare un confronto che si sta dimostrando utile all'interno del Parlamento.

Forse non ricorda, l'onorevole Mascia, che a proposito di questi emendamenti, molti dei *leader* della coalizione cui lei appartiene avevano assicurato un voto favorevole allora, mentre oggi lo hanno dimenticato.

Mi permetto di fare un'ultima battuta, Presidente, in questo poco tempo rimasto, invitando tutti gli autorevoli esponenti politici di questa Assemblea a rimandare la riflessione su ciò che avvenne negli ultimi cinquant'anni ad un'altra sede. Lo dico io che non sono appartenuto alla storia politica di questi cinquant'anni della cosiddetta 'Prima Repubblica, perché molte riflessioni sono state solo accennate in questa sede e bisognerebbe approfondirle.

Forse lo strumento, da noi individuato, di approfondire l'esame in una Commissione di indagine sarebbe stato utile anche al fine di riflettere, non solo del bene e del male degli ultimi cinquant'anni, ma anche del perché alcuni esponenti, che oggi citano con orgoglio quella esperienza, contribuirono fortemente affinché quella esperienza finisse.

Io, che ero fuori da quell'esperienza, vorrei anche poter spiegare ai miei figli come mai molti di quelli che oggi rilevano l'utilità di quel sistema e anche i benefici, oltre alle cose negative accadute, quando venne il momento di alzarsi in questo Parlamento e di dichiarare il bene e il male non ebbero il coraggio di farlo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, devo dire di essere d'accordo con l'onorevole La Malfa, che non si può valutare questa riforma un « pezzo » alla volta. Un Presidente della Repubblica, devitalizzato, ridotto di poteri, ha di fronte un altro *dominus*, che è il nuovo Presidente del Consiglio, o Capo del Governo, chiamatelo come volete, che è un Presidente del Consiglio senza un equilibrio di poteri, di fronte e con in mano, in sostanza, la maggioranza che lo ha eletto, perché non vi è dubbio sul fatto che abbia un'arma di ricatto enorme nei confronti della maggioranza.

Questa non è stabilità, è una cosa diversa: è una semplificazione terribile del modo di lavorare. Sul passato ci possono essere opinioni diverse.

Non ho difficoltà ad affermare che non sono un entusiasta, e non lo ero, della Commissione bicamerale e dei suoi lavori. Forse anche per questo, faccio minor fatica a districarmi nell'ambito delle richieste di coerenza. Però, ritengo sia un errore tornare al passato ogni volta che ci deve essere un'opinione sul futuro, perché oggi siamo di fronte ad un problema concreto. Come hanno affermato altri colleghi — tra cui, sicuramente, l'onorevole Tabacci —

questo sistema non ha equilibrio. Un conto è cercare la stabilità, un altro è cercare la monocrazia, il potere di decidere in modo unilaterale. L'equilibrio vuole altri poteri; vuole, appunto, un equilibrio tra i poteri costituzionali. Con questa norma si conclude una modifica sbagliata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.23.201.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Prego i colleghi di votare ciascuno per sé.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, guardi lì!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Questo subemendamento della Commissione, con una modifica, pone una questione, per così dire, anche di sostanza, cioè che la mozione di sfiducia non sia semplicemente votata ma approvata con votazione. Anche questa potrebbe apparire come una questione semplicemente semantica ma è del tutto evidente che la necessità di questo elemento, per così dire, rafforzativo, anche in termini lessicali, testimonia di una concezione pregnante rispetto alle argomentazioni. Del resto, mi pare del tutto evidente come la discussione svoltasi poco fa — che ogni tanto si infiamma — sulle proposte emen-

dative testimoni la necessità che per l'esame delle modifiche alla nostra Costituzione ci sia sul serio non solo una Costituente ma anche uno spirito tale da poter intervenire nel merito di un giudizio sulle fasi politiche e, soprattutto, da poter evitare che il giudizio sulle fasi politiche si traduca immediatamente, in maniera meccanica, nella articolazione di tipo normativo. Lo affermo perché è veramente singolare che noi apriamo un dibattito sul giudizio relativo alla transizione ormai apertasi da troppo tempo in questo paese, sia sul piano politico, sia sul piano dei meccanismi elettorali, ed è singolare che noi tentiamo di dare una risposta, per così dire, affrettata, se non addirittura inutile, cercando di forzare quella transizione in base al giudizio che ne esprimiamo.

È del tutto evidente che sto intervenendo anche in riferimento all'emendamento Vito 23.201, perché mi pare che anche in questo caso siamo di fronte ad un elemento simile. Esso prevede che la fiducia — che, come giustamente si dice, deve essere approvata con votazione — sia legata ad un tema sul quale siamo nettamente contrari: si parla, infatti, della maggioranza espressa dalle elezioni. Vorrei ricordare a me stessa e anche gli altri colleghi che già la proposta di modifica dell'articolo 92 della Costituzione introduce, quasi come un ombrello costituzionale, la costituzionalizzazione della legge elettorale. Lo affermo perché, in quella proposta di modifica dell'articolo 92 esplicitamente è detto che, da questo punto di vista, sarà la legge a determinare la maggioranza espressa dalle elezioni. Questa operazione, anche questa, è molto fine e molto chiara nella sua, per così dire, incapacità di stare all'interno di un ragionamento leale, nella discussione sulle norme costituzionali. Perciò, di fatto, si sta cercando di inserire nella Costituzione la costituzionalizzazione della legge elettorale, quasi una risposta a quel bisogno di transizione irrisolto che sta ponendo tante questioni, anche di merito, nella discussione appena svoltasi.

Noi ci asterremo sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione ed espri-

meremo voto contrario sull'emendamento Vito 23.201, perché ci pare che il problema della mozione di sfiducia non possa essere legato a quello della maggioranza espressa. Infatti, della questione della maggioranza espressa nelle elezioni non ci è dato conto, in quanto si possono determinare situazioni anche diverse. La maggioranza si esprime nel Parlamento.

Avremmo preferito la formulazione contenuta in un'altra nostra proposta emendativa che prevedeva che non si decretasse lo scioglimento della Camera semplicemente legando la coerenza del risultato delle elezioni della Camera con il programma di legislatura. Si tratta di due concezioni completamente diverse di cui una determina in quella maggioranza, espressa dall'elezione, un elemento di costrizione e non di dialettica politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido le considerazioni di carattere generale che poc'anzi... Presidente, un minuto a disposizione va bene, ma preferirei che non vi fosse un comizio, qui, accanto a me (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Boato. Colleghi, per favore, consentite all'onorevole Boato di intervenire.

MARCO BOATO. Condivido le considerazioni di carattere generale che, poco fa, opportunamente ha svolto la collega Amici e che riprendono quelle dei colleghi Bressa, Leoni, Marone ed altri.

Annuncio (e preannuncio nel contempo il voto contrario sull'emendamento Vito 23.201, sul quale interverremo successivamente) l'astensione sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione, che, sia pure nel quadro di un emendamento che respingeremo, propone una correzione formale condivisibile dell'emendamento Elio Vito 23.201, laddove sostituisce

l'espressione « e votata », con le parole « e approvata con votazione ». Infatti, il termine « votata » non significa alcunché; si può votare a favore, contro o astenersi. Il Comitato dei nove, giustamente, precisa che la mozione di sfiducia deve essere « approvata con votazione ».

Ci asterremo, lo ripeto, sul subemendamento in esame e successivamente spiegheremo i motivi che ci indurranno ad esprimere un voto contrario sull'emendamento Elio Vito 23.201. La ringrazio, Presidente, e ringrazio anche i colleghi del gruppo della Lega per la loro tolleranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, è evidente che il subemendamento della Commissione in esame ha un carattere squisitamente formale e spiega meglio il concetto, ma è altrettanto evidente che il concetto che chiarisce è assolutamente estraneo e, dunque, non lo possiamo condividere.

Stiamo ragionando sulla cosiddetta mozione di sfiducia al *premier*, un atto che, in questo caso, è presentato dai rappresentanti della stessa maggioranza, perché — come più volte avete sostenuto — il vostro sarebbe un meccanismo che si basa sulle regole del parlamentarismo, cosa del tutto destituita di ogni fondamento. Infatti, la scrittura del vostro emendamento dimostra che non tenete in alcuna considerazione il Parlamento ed i parlamentari. Prevedere che una mozione di sfiducia debba essere sottoscritta in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera significa che dividete l'Assemblea in deputati di serie A e in deputati di serie B, tra chi può sottoscrivere la mozione e chi non la può sottoscrivere. Per di più, accogliete un meccanismo ed un principio che rendono prigioniera la maggioranza del proprio *premier*. Vorrei richiamare lo stesso esempio che ho fatto precedentemente: basta un gruppo molto limitato di deputati fedelissimi del *premier* che non sottoscrivano la mozione di sfi-

ducia e la maggioranza non è condizione di sfiduciare il proprio *leader*, anche se ha intenzione di cambiarlo con un altro personaggio politico espressione di quella stessa maggioranza. Questo modo di ingabbiare, di ingessare, di utilizzare la Costituzione per forzare il sistema politico è profondamente sbagliato. La politica deve essere libera di esprimersi, di costruire la propria storia, di costruire le proprie proposte. Cercare di ingabbiare la politica con l'ingegneria costituzionale è un errore di una gravità assoluta. Le Costituzioni che pretendono di forzare la storia politica di un paese, immaginando un futuro sempre uguale a se stesso, perché le ragioni politiche del momento, della convenienza del momento, si trasformano in precetto costituzionale, sono profondamente sbagliate.

È una riforma che non tiene minimamente in conto l'apporto culturale del costituzionalismo moderno che consiste nell'opporre un limite alla politica. Infatti, le Costituzioni servono proprio affinché il potere della politica non diventi strapotere e arbitrio della stessa; servono per dare una regola e per stabilire un limite alla politica. State approntando, invece, una riforma dove la politica prevale sul diritto costituzionale e dove, altresì, la politica prevarica la storia costituzionale del paese. Ciò è profondamente sbagliato sicché, per tali motivi, preannuncio il nostro voto contrario all'approvazione dell'emendamento Elio Vito 23.201; ci asterremo, invece, dal voto per quanto riguarda il subemendamento 0.23.201.25 della Commissione...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,50)

GIANCLAUDIO BRESSA... in quanto, dinanzi alle correzioni di forma, non siamo così protervamente oppositori da votare contro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, l'errore formale che si vuole correggere con la proposta emendativa della Commissione è alquanto indicativo della scarsa rilevanza attribuita all'Assemblea. Ricordo che nel testo approvato dal Senato si prevede sia sufficiente, addirittura senza l'espressione di alcun voto da parte dell'Assemblea, la sola firma della mozione.

L'aver più volte dimenticato che in questa Assemblea si vota e che le determinazioni poste in votazione possono essere approvate o respinte indica bene tale circostanza; infatti, con il termine «votata» volevate significare votata come vuole il *premier*, perché il vostro concetto di maggioranza parlamentare è di eseguire le decisioni del *premier*. Quindi, era evidente che questa mozione dovesse essere approvata se «qualcuno» lo richiedeva; poi, giustamente avete fatto una riflessione e avete proposto la modifica. Però, ciò è indicativo di un ragionamento complessivo portato avanti in tutta la riforma costituzionale. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, lei, in qualità di presidente della Commissione bilancio, aveva preannunciato un suo intervento (*Si ride*) ... Mi scusi, onorevole, ma, per così dire, sono ossessionato dall'onorevole Giancarlo Giorgetti sicché, ogni tanto, mi sbaglio.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor presidente, non è la prima volta che lei mi scambia...

PRESIDENTE. Le domando scusa, ma poiché l'onorevole Giancarlo Giorgetti siede proprio dietro di lei, a volte mi sbaglio.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, dalle considerazioni anche informali acquisite dai colleghi, le chiederei, anche apprezzata la situazione, di sospen-

dere i nostri lavori in modo da consentire al Comitato dei nove, come già si è fatto venerdì scorso in analoga situazione, di riflettere ulteriormente sul subemendamento 0.23.201.25 della Commissione.

MAURA COSSUTTA. Bravi!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bruno.

Rinvio, dunque, il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, intervengo per segnalare che è accaduto un fatto grave. Non si tratta solamente di un fatto di cronaca, perché credo che quanto avvenuto debba colpire anche la sensibilità istituzionale e democratica.

Vorrei denunciare, infatti, come il 4 ottobre ultimo scorso (quindi, recentemente) una *troupe* di TelePadania, che si era recata nel parco Braida di Sassuolo, in provincia di Modena, sia stata accerchiata da un gruppo di extracomunitari ed apostrofata con alcune maleparole, che vorrei qui ricordare: « questo è il nostro territorio »; « in questo territorio comandiamo noi »; « le italiane sono... » e via dicendo. Si è verificata, dunque, una situazione abbastanza grave, che ha portato al ferimento di una operatrice della citata emittente.

Signor Presidente, vorrei preannunciare che invieremo una copia del relativo filmato sia a lei, sia al ministro dell'interno, al fine di segnalare non solo una situazione di degrado, ma anche come certe zone del nostro paese, alla fine, siano rette da un'altra legge e siano diventate addirittura extraterritoriali, per cui sembra di non essere più a casa nostra, e che magari sia vigente un'altra legge, come quella islamica!

PRESIDENTE. Onorevole Polledri, non conosco tale episodio; tuttavia, vorrei ricordarle che, nella parte pomeridiana della seduta odierna, sarà presente in aula il ministro dell'interno, per cui, anche a margine dello svolgimento dell'informativa urgente all'ordine del giorno, lei stesso avrà sicuramente modo di rappresentargli la situazione che ha segnalato.

Come preannunciato, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15.

Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo ottobre-dicembre 2004 e calendario per il periodo dall'11 al 29 ottobre 2004.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 23, comma 6, terzo periodo, del regolamento, il seguente programma dei lavori per il periodo ottobre-dicembre 2004:

Ottobre:

Seguito dell'esame del disegno di legge costituzionale n. 4862 ed abbinata — Modificazione di articoli della Parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*).

Esame dei disegni di legge:

n. 5303 — Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (*Approvato dal Senato — scadenza: 19 ottobre 2004*);

n. 5302 — Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 2004, n. 234, recante disposizioni urgenti in materia di

accesso al concorso per uditore giudiziario (*Approvato dal Senato — scadenza: 7 novembre 2004*);

n. 5329 — Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (*Approvato dal Senato — scadenza: 7 novembre 2004*);

n. 5330 — Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (*Approvato dal Senato — scadenza: 9 novembre 2004*);

S. 3104 — Conversione in legge del decreto legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 9 novembre 2004*);

n. 5094 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003;

n. 5095 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004;

Esame del disegno di legge n. 5179 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (*Approvato dal Senato*) e del doc. LXXXVII, n. 4 — Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2003.

Esame della proposta di legge n. 26 e abb. — Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante.

Seguito dell'esame delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.

Esame della proposta di legge n. 1773-B — Norme in materia di regolamentazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (*ove il parere della Commissione bilancio confermi che dal provvedimento non derivano oneri finanziari*).

Esame della proposta di legge costituzionale n. 705 e abbinata — Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (*Approvata, in prima deliberazione, dal Senato*).

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 2055 — Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi.

Novembre:

Esame dei disegni di legge:

S. 3106 — Conversione in legge del decreto legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431 (*ove concluso dal Senato — scadenza: 12 novembre 2004*);

S. 3107 — Conversione in legge del decreto legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (*ove concluso dal Senato — scadenza: 13 novembre 2004*);

S. 3135 — Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, recante interventi urgenti in materia di politiche del lavoro e sociali (*ove concluso dal Senato — scadenza: 5 dicembre 2004*);

n. 5310-bis — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — Legge finanziaria 2005 (*Testo risultante dalla stralcio disposto dal Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento e comunicato all'Assemblea il 6 ottobre 2004*), e n. 5311 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007.

Argomenti da esaminarsi dopo la conclusione della sessione di bilancio:

Esame della proposta di legge n. 2436 e abbinati — Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari.

Esame di provvedimenti già approvati dalla Camera, ove modificati dal Senato (disegno di legge S. 1753-B — Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (*Approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente approvato dalla Camera*); disegno di legge S. 1296-B — Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera*); disegno di legge S. 2894 — Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità (*Approvato dalla Camera*).

Esame delle proposte di legge:

n. 4964 ed abbinate — Modifiche all'articolo 10 della legge n. 112 del 2004, in materia di tutela dei minori nella programmazione televisiva;

n. 3204 ed abbinate — Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (*Approvata dal Senato*).

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 1238 ed abbinate — Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo.

Dicembre:

Esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 5310-bis — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — Legge finanziaria 2005, e n. 5311 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (*ove modificati dal Senato*);

disegno di legge n. 4735 ed abbinate — Delega al Governo per il riordino dello stato giuridico dei professori universitari;

proposta di legge n. 4248 — Disciplina del riscontro diagnostico sulle vittime della sindrome della morte improvvisa del lattante (SIDS) e di morte inaspettata del feto (*Approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 5141 ed abbinata — Delega al Governo per la disciplina dell'ordinamento della carriera dirigenziale penitenziaria (*Approvata dal Senato*);

disegno di legge n. 3890-B — Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (*Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*);

proposta di legge n. 2531 ed abbinate — Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi;

proposta di legge n. 472 ed abbinate — Istituzione dei marchi per la riconoscibilità e la tutela della qualità dei prodotti italiani.

Nell'ambito del programma è previsto lo svolgimento di atti del sindacato ispettivo e potrà aver luogo l'esame di progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

A seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato altresì predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo dall'11 al 29 ottobre 2004:

Lunedì 11 ottobre (ore 10,30):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 5094 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003;

n. 5095 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004.

Discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge n. 5179 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (*Approvato dal Senato*) e del doc. LXXXVII, n. 4 — Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2003.

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 26 ed abb. — Norme in materia di diffamazione, di diffama-

zione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante.

Lunedì 11 ottobre (a partire dalle 16, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame del disegno di legge costituzionale n. 4862 e abbinate — Modificazione di articoli della Parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*).

Martedì 12 (a partire dalle 10,30, con prosecuzione pomeridiana ed eventualmente notturna), mercoledì 13 (9,30 -13,30 e dalle 18, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 14 (a partire dalle 9,30, con prosecuzione pomeridiana ed eventualmente notturna) e nella giornata di venerdì 15 ottobre nonché nelle successive (antimeridiana, pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) sino alla conclusione dell'esame del disegno di legge costituzionale n. 4862 (con votazioni):

Seguito dell'esame del disegno di legge costituzionale n. 4862 e abbinate — Modificazione di articoli della Parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*).

Esame del disegno di legge n. 5303 — Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (*Approvato dal Senato — scadenza: 19 ottobre 2004*) (*discussione generale: mercoledì 13, al termine delle votazioni; seguito esame: nei giorni successivi*).

Martedì 19 ottobre (antimeridiana, pomeridiana, con eventuale prosecuzione al termine delle votazioni):

Nella seduta di martedì 19 ottobre potranno aver luogo votazioni ove l'esame

del decreto-legge CNIPA, in scadenza nello stesso giorno, non si sia concluso nella settimana precedente.

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 5302 — Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 2004, n. 234, recante disposizioni urgenti in materia di accesso al concorso per uditore giudiziario (*Approvato dal Senato — scadenza: 7 novembre 2004*);

n. 5329 — Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (*Approvato dal Senato — scadenza: 7 novembre 2004*).

Mercoledì 20 (dalle 9,30 e dalle 17, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 21 (dalle 9,30, con prosecuzione pomeridiana ed eventualmente notturna) e nella giornata di venerdì 22 ottobre (antimeridiana, pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 5094 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003;

n. 5095 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004;

n. 5179 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (*Approvato dal Senato*).

Seguito dell'esame del doc. LXXXVII, n. 4 — Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2003.

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 5302 — Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 2004, n. 234, recante disposizioni urgenti in materia di accesso al concorso per uditore giudiziario (*Approvato dal Senato — scadenza: 7 novembre 2004*);

n. 5329 — Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (*Approvato dal Senato — scadenza: 7 novembre 2004*).

Seguito dell'esame delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373, Cima ed altri n. 1-00375 e Realacci ed altri n. 1-00380 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 26 e abb. — Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante.

Lunedì 25 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

disegno di legge n. 5330 — Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (*Approvato dal Senato — scadenza: 9 novembre 2004*);

disegno di legge S. 3104 — Conversione in legge del decreto legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 9 novembre 2004*);

proposta di legge n. 1773-B — Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (*ove il parere della Commissione bilancio confermi che dal provvedimento non derivano oneri finanziari*);

proposta di legge costituzionale n. 705 e abbinate — Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (*Approvata, in prima deliberazione, dal Senato*).

Martedì 26 (a partire dalle 11,30, con prosecuzione pomeridiana ed eventualmente notturna), mercoledì 27 (9,30-13,30 e dalle 17, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 28 (dalle 9,30, con prosecuzione pomeridiana ed eventualmente notturna) e nella giornata di venerdì 29 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 5330 — Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (*Approvato dal Senato — scadenza: 9 novembre 2004*);

disegno di legge S. 3104 — Conversione in legge del decreto legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 9 novembre 2004*);

proposta di legge n. 2055 — Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi;

proposta di legge n. 1773-B — Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di

laurea per l'anno accademico 2000-2001 (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (ove il parere della Commissione bilancio confermi che dal provvedimento non derivano oneri finanziari);

proposta di legge costituzionale n. 705 e abbinata – Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (*Approvata, in prima deliberazione, dal Senato*)

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*) avrà luogo il mercoledì (*dalle 15 alle 16*).

Lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze urgenti sarà inserito nelle sedute del mercoledì, del giovedì o del venerdì, secondo l'andamento dei lavori dell'Assemblea.

Il Presidente si riserva di inserire nel calendario l'esame di progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

L'organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Missioni (*ore 15,06*).

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Boato, Colucci, Delfino, Giordano, Martusciello, Molgora, Sgobio e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sulle modalità del rimpatrio degli immigrati sbarcati nell'isola di Lampedusa (*ore 15,07*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulle modalità del rimpatrio degli immigrati sbarcati nell'isola di Lampedusa.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Pisanu, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per cinque minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo misto.

(Intervento del ministro dell'interno)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di riferire compiutamente alla Camera sui recenti, massicci sbarchi di immigrati clandestini nell'isola di Lampedusa, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni, ben sapendo che, su argomenti come questi, la polemica di parte, per quanto è possibile, deve lasciare il posto a discussioni costruttive e decisioni responsabili.

Il fenomeno delle migrazioni è destinato a durare a lungo nel tempo e, secondo stime recenti, a crescere fino a raddoppiare nei prossimi quaranta o cinquant'anni, incidendo profondamente sui processi economici, politici e sociali del bacino del Mediterraneo.

Se per i paesi di origine l'immigrazione regolare è quasi sempre una triste necessità, per quelli di arrivo è certamente una opportunità da cogliere e governare con saggezza, prestando attenzione tanto alle esigenze del proprio sistema produttivo quanto ai problemi della integrazione di chi viene in Europa solo per lavorare e vivere in pace.

L'immigrazione clandestina, invece, è la patologia di questo grande e positivo fenomeno e, almeno in linea teorica, dobbiamo prevedere che essa tenderà a seguirne l'aumento, cioè a raddoppiare nei prossimi quaranta o cinquant'anni. Quella via mare è la forma più povera, più disperata e più pericolosa di immigrazione irregolare. Il nostro Governo è stato il primo in Europa a denunciarne pubblicamente, documentandoli, gli esiti troppe volte tragici.

Abbiamo subito percepito l'aggravarsi della situazione e abbiamo cercato di affrontarla con misure efficaci, ben consapevoli di poter contare, almeno per ora, solo sulle nostre risorse e sul buon funzionamento delle intese bilaterali con i paesi di origine e di transito dei flussi migratori.

Questo è, voglio ribadirlo, e rimarrà fino in fondo, un problema europeo. Perché le frontiere italiane, come quelle spagnole, francesi, greche o maltesi, sono oggi frontiere europee; perché su quattro immigrati che arrivano clandestinamente in Italia, almeno tre se ne vanno in altri paesi dell'Unione; perché nessuno dei paesi più esposti può farcela da solo a controllare il fenomeno e, viceversa, perché tutta l'Europa si è ampiamente giovata dell'immigrazione e continua a giovarsene. Gli immigrati sono il solo rimedio agli effetti devastanti della bassa natalità del nostro paese e dell'intero continente.

Occorre, dunque, una nuova e lungimirante politica europea per l'immigrazione. Ma di ciò spero che la Camera possa discutere più distesamente, al di là, signor Presidente, dei limiti di una informativa urgente.

L'immigrazione clandestina via mare, come dicevo, è la più disperata e pericolosa forma di immigrazione. I trafficanti che la organizzano non si fanno scrupolo di sovraccaricare le « carrette del mare » e di mantenere al minimo le scorte di carburante. Così i migranti affrontano nelle condizioni peggiori una traversata che, quando non si conclude tragicamente, comunque riserva loro disagi e maltratta-

menti, spesso destinati a proseguire anche dopo lo sbarco, con la loro consegna al turpe mercato del lavoro nero.

In tutta coscienza, credo di poter affermare che nell'area del Mediterraneo nessun paese si è finora impegnato al pari dell'Italia nelle attività di soccorso in mare e di accoglienza a terra.

Com'è noto, il traffico dei clandestini è gestito da gruppi criminali di diverse nazionalità che lucrano profitti enormi, imponendo prezzi per il traghettamento che vanno dai 1.500-2.000 dollari a persona per la traversata del Mediterraneo ai 7.000 per il viaggio dallo Sri Lanka, ai 12 mila per il viaggio dalla Cina.

Indagini recenti dicono che oggi il fatturato annuo mondiale e le attività illegali connesse all'immigrazione clandestina e al traffico di esseri umani è superiore a quello del traffico di droga.

Con questa realtà dobbiamo misurarci. Perciò, fermi restando i nostri doveri di solidarietà, dobbiamo evitare di fare il gioco di questi gruppi criminali, tanto cinici nel gestire la sofferenza umana quanto abili e determinati nello sfruttare le opportunità nascoste nelle pieghe dei codici di navigazione, del diritto d'asilo e delle legislazioni nazionali sull'immigrazione.

Osservo, peraltro, che, una volta arrivati a destinazione, molti clandestini finiscono, come ho detto, nel mercato dei lavori nero o nella manovalanza criminale. Infatti, oggi, in Italia, il 90 per cento della popolazione carceraria di origine extracomunitaria è costituito da immigrati clandestini.

Devo aggiungere che lo sfruttamento dell'immigrazione illegale si sta progressivamente intrecciando non solo con il traffico di esseri umani, di armi e di droga, ma anche con il terrorismo internazionale. Questo ci obbliga ad una particolare vigilanza sui clandestini provenienti dal Corno d'Africa, dove Al Qaeda si è ormai insediata stabilmente, così come su quelli provenienti dall'area subsahariana, dove l'estremismo islamico si diffonde rapidamente.

Nel contrasto all'immigrazione clandestina non possiamo, dunque, lasciare spazio a dubbi o incertezze, perseguendo con severità e durezza chi la sfrutta e, nello stesso tempo, assistendo con umanità chi ne è vittima.

Resto, comunque, persuaso che il modo più efficace di contrastare questa drammatica patologia sia quello di favorire l'immigrazione legale, in armonia con le esigenze di sviluppo dell'Europa ed in collaborazione con i paesi di origine e transito dei migranti. Proprio per questo puntiamo sul dialogo euroafricano e seguiamo l'azione dei precedenti governi sul terreno, non facile ma sicuramente fertile, degli accordi bilaterali.

Veniamo ai fatti.

Dal 29 settembre al 6 ottobre sono giunti a Lampedusa 1.787 clandestini: 544 sono stati avviati ai centri di accoglienza di Crotone, Ragusa e Caltanissetta, o perché richiedenti asilo (408) o perché trattenuti per accertamenti (136); 1.153 sono stati identificati, uno per uno, respinti e riammessi in Libia (si tratta, per la precisione, di 1.119 egiziani, 11 marocchini e 23 bangladesi) (*Commenti del deputato Cento*). Non si sbilanci troppo sulle deportazioni, perché parleremo anche dell'argomento (*Commenti del deputato Cento*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, lei potrà parlare dopo, nel dibattito...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Per le rimanenti 90 persone le procedure di identificazione sono attualmente in corso.

In tutti i casi si sono svolte le procedure consuete, con la dichiarazione dello straniero e le successive verifiche da parte degli operatori di polizia, sempre assistiti da interpreti di madre lingua araba.

Preciso che accertamenti a fini di identificazione si sono resi necessari solo per gli stranieri dichiaratisi palestinesi e poi risultati egiziani. Aggiungo che nel corso dell'anno sono già stati espulsi e trasferiti al Cairo 702 egiziani che si erano dichiarati palestinesi.

Non è stato eseguito alcun respingimento collettivo, nessuno. Al contrario,

come previsto dall'articolo 10, mai novellato, del decreto legislativo n. 286 del 1998 (legge Turco-Napolitano) sono stati adottati provvedimenti individuali di respingimento ad esecuzione immediata. Naturalmente, sono state rispettate le norme nazionali ed internazionali per la tutela delle situazioni "a rischio", cioè per persone provenienti da paesi interessati da conflitti interni, per minori, donne o nuclei familiari. In questi casi i migranti sono stati trasferiti ai centri di accoglienza di Crotone, Caltanissetta e Ragusa.

La riammissione in Libia è avvenuta in base ad accordi con quel Governo, che rispecchiano fedelmente le intese già conseguite con numerosi paesi terzi, anche della sponda sud del Mediterraneo. Non esistono, invece, accordi italo-libici sul trattamento degli stranieri espulsi dall'Italia o sulle modalità del loro rimpatrio nei paesi di origine. Le intese concluse lo scorso anno riguardano infatti la collaborazione nella lotta alle organizzazioni che sfruttano l'immigrazione clandestina e trafficano in esseri umani, nonché la cooperazione e la fornitura di attrezzature per l'assistenza e il salvataggio dei migranti.

In nessun caso è previsto l'utilizzo di unità militari o della polizia per favorire i respingimenti dalla Libia. Appena ridefinite le nuove intese operative alla luce della rimozione dell'embargo, le unità di polizia italiana svolgeranno in Libia attività di formazione professionale e di addestramento.

Ad ogni buon conto, voglio qui ricordare che la Libia, pur non avendo aderito alla Convenzione dell'ONU sui rifugiati del 1951, ha ratificato la Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana del 1969, che a sua volta riconosce quella dell'ONU. Ricordo anche che la Libia nel 2002 è stata presidente di turno della Commissione delle Nazioni Unite per il rispetto dei diritti umani.

Ma soprattutto su un punto voglio essere chiaro: il 26 settembre non è stato stipulato alcun accordo con la Libia. Sono state invece comunicate alle autorità libiche, che le hanno condivise, le linee guida

dell'iniziativa che l'Italia intende assumere per l'avvio di un dialogo tra Unione europea e Unione africana, in materia di immigrazione. Primo obiettivo è l'elaborazione, da parte della Commissione europea, di un progetto pilota sull'immigrazione clandestina e per il sostegno allo sviluppo economico dei paesi africani aderenti.

Inoltre, è stato concordato l'avvio, a livello tecnico, di un gruppo di lavoro congiunto italo-libico, per definire gli impegni reciproci di cooperazione nel contrasto all'immigrazione clandestina, alla luce del superamento dell'embargo europeo.

Le intese avviate promettono positivi sviluppi come, più in generale per tutti i campi della cooperazione italo-libica, conferma il successo della visita di ieri del Presidente Berlusconi. Infine, fanno ben sperare le scelte coraggiose compiute dalla Libia per il suo pieno reinserimento nella comunità internazionale.

Concludo l'esposizione dei fatti riferendo su due questioni che in questi ultimi giorni hanno acquisito un certo risalto: l'accesso al centro di Lampedusa dei rappresentanti dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e l'uso delle cosiddette manette durante le procedure di allontanamento.

La visita dei rappresentanti dell'Alto Commissariato è stata formalmente richiesta il 4 ottobre ed autorizzata due giorni dopo, quando nel centro di Lampedusa si sono ristabilite le condizioni basilari di sicurezza per i visitatori. Sottolineo che il centro ha una capienza di 186 posti, ma è arrivato ad ospitare, nei momenti di picco, più di 1.200 persone. La visita si è svolta ieri pomeriggio ed ha avuto un seguito nella mattinata di oggi.

L'uso di misure coercitive, naturalmente nel rispetto dei diritti umani, è espressamente previsto dalla decisione del Consiglio europeo del 29 aprile 2004 sulla organizzazione dei voli congiunti per l'allontanamento dei clandestini. A Lampedusa non sono state utilizzate manette, ma

fascette di plastica e solo nei confronti di alcune persone che facevano temere rischi per la sicurezza del volo.

In conclusione, nei giorni scorsi, sono stati dunque respinti 1153 clandestini. L'entità di questa operazione si valuta meglio se si considera che nel triennio luglio 2001-giugno 2003 sono stati complessivamente respinti 130.027 clandestini; nel triennio precedente a questo, i respinti erano 129.928. Non mi pare che, in entrambi i casi, si possa parlare di deportazioni.

Signor Presidente, le misure che ho appena illustrato alla Camera non si adottano certo a cuor leggero. Al contrario, si è trattato di decisioni ingrato e tuttavia assolutamente necessarie per bloccare quello che si presentava come un vero e proprio assalto organizzato alle nostre coste.

Personalmente, non ho mai avuto dubbi sul fatto che, se avessimo ceduto, se non ci fossimo comportati con determinazione, avremmo attirato altre migliaia di disperati verso Lampedusa, assecondando di fatto le strategie dei gruppi criminali che gestiscono questi traffici. Così, quella che rischiava di essere una vittoria dei trafficanti può invece diventare una importante tappa di avvicinamento al vero obiettivo, che è l'azzeramento o, quanto meno, la drastica riduzione dell'immigrazione clandestina via mare e dei rischi che essa comporta per gli immigrati, per l'ordine pubblico e per la sicurezza nazionale.

Naturalmente, sappiamo bene che questa forma rappresenta, tutt'al più, il 15 per cento del flusso totale di immigrazione clandestina e che, di conseguenza, anche quando l'avremo sostanzialmente eliminata, ci troveremo ancora di fronte il grosso del problema dell'immigrazione clandestina.

In questa prospettiva stiamo attentamente riflettendo sulla possibilità di ristrutturare i centri realizzati dai precedenti Governi e di creare una nuova rete di "centri polifunzionali per l'immigrazione", posti al servizio di aree regionali o subregionali e, in ogni caso, istituiti e gestiti di intesa con le regioni e le auto-

nomie locali. Qui potrebbero aver luogo tutte le normali attività che la legge prevede nei confronti dei clandestini rintracciati nel territorio nazionale; e qui potrebbero essere sistemati sia i giudici di pace, che dovranno pronunziarsi sulle espulsioni, sia le commissioni territoriali per l'asilo.

Conosco bene le critiche agli attuali centri e proprio per questo non posso non denunciare la mancanza di ogni riguardo per chi, in quei centri, opera con grande generosità, compiendo quegli sforzi che qualche giorno fa il direttore generale della Commissione europea per la giustizia e gli affari interni, Jonathan Faull, ha definito testualmente « sforzi eroici "fatti nel tentativo di" salvare le persone in pericolo, alloggiarle, nutrirle e fornire loro assistenza medica ».

Già nei mesi scorsi, signor Presidente della Camera e onorevoli colleghi, ho avuto modo di preannunciare in quest'aula una recrudescenza dell'immigrazione clandestina via mare, attirandomi sgradevoli accuse di allarmismo. Negli ultimi tempi, abbiamo poi avuto sentore di febbrili preparativi per imbarchi di massa verso l'Italia e abbiamo predisposto le misure necessarie.

Ora, spero veramente che, grazie alla crescente efficacia degli accordi con i paesi del Maghreb, in futuro non saremo più costretti a respingere assalti organizzati alle nostre coste, cosicché potremo più serenamente dedicarci al sostegno dei paesi di origine dei flussi migratori e al governo dell'immigrazione irregolare, fermo restando l'impegno a contrastare quella clandestina e a combattere i fuorilegge che la sfruttano senza pietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro Pisanu per la puntuale e precisa informativa in ordine alle modalità del rimpatrio degli immigrati sbarcati sull'isola di Lampedusa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo di Forza Italia, a nome del quale intervengo, è pienamente soddisfatto della sua informativa, che testimonia la capacità di questo Governo di tenere sotto il pieno controllo la situazione dell'immigrazione clandestina in Italia.

Lei ha svolto una relazione di grande precisione, dando al paese piena prova e testimonianza di come si possano accogliere gli immigrati regolari, ospitare i meritevoli di asilo e, al contempo, espellere i clandestini irregolari. Non è considerazione da poco, se si tiene conto che la questione dell'immigrazione clandestina non è nata ieri, ma soprattutto non finirà domani, che questa è la vera emergenza planetaria del nostro tempo e, soprattutto, se si considerano i dubbi che con grande ragionevolezza si annidano nel cuore di tanti italiani. I nostri cittadini, infatti, temono che ai fenomeni dell'immigrazione clandestina possano essere connessi quelli del terrorismo.

Lei ha dimostrato che rigore e accoglienza possono convivere, che le leggi del popolo italiano sono manifestazioni del suo cuore; e ha fatto tutto ciò con le cifre, lo ha detto con i fatti, ha spiegato che relazioni internazionali, politica estera e politica di sicurezza interna, in questa vicenda, o si intrecciano oppure si manda il paese allo sbando. Ha spiegato, inoltre, come queste relazioni internazionali siano legate alla politica di sicurezza interna. Da ultimo, va sottolineata la visita di ieri del Presidente del Consiglio Berlusconi in Libia.

Soprattutto, onorevole ministro, lei ha posto all'attenzione la questione di fondo del tema dell'immigrazione, ovvero il porsi di quest'ultima come grande questione europea. O l'Europa si renderà conto che le sue frontiere, a cominciare da quella di Lampedusa, sono passaggi a livello tra il mondo del benessere e quello della povertà, tra i ricchi e i poveri, tra disperazione e speranza, o questo *check-point* del

nostro tempo diventerà il luogo di incontro dei lidi di guerra.

Vogliamo invece che questi luoghi, come Lampedusa, diventino luoghi dell'accoglienza possibile. Quest'ultima non può fondarsi sulla « manica larga », bensì sulla solidità dell'impostazione della politica di sicurezza interna, sulla mano ferma e, nel contempo, su una grande capacità di visione, che deve accompagnare il rigore. Nell'affrontare un problema epocale come questo, non si può non tenere conto del ruolo dell'Europa.

Signor ministro, lei ci ha spiegato che sull'Europa occorre investire, perché dall'Europa attendiamo importanti risposte. Nello stesso tempo, ci ha dimostrato come in Italia non si sia rimasti indietro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 15,35)

ANGELINO ALFANO. La sua relazione costituisce la testimonianza di come i servizi di sicurezza, le forze di polizia, lo Stato italiano e la cooperazione internazionale abbiano rappresentato un recinto virtuoso contro i criminali, contro le organizzazioni che lucrano sulla povertà dei popoli africani e contro quanto di terroristico vi può essere nella vicenda degli sbarchi.

Nel fare ciò, signor ministro, lei ha saputo impiegare utilmente, con grande sensibilità politica e personale, il lavoro svolto dalle organizzazioni di volontariato. Tali organizzazioni dimostrano come il grande cuore degli italiani non sia indifferente nei confronti di popoli in difficoltà e come l'Italia, che è stato popolo di emigranti, sa essere popolo pronto all'accoglienza. Tuttavia occorre essere pronti all'accoglienza, ma rispettando la legge: l'accoglienza senza legge, infatti, diviene focolaio di guerra.

Pertanto, signor ministro, invitiamo il Governo, esprimendo nuovamente la soddisfazione per la sua politica estera e di sicurezza interna, a continuare sulla strada del dialogo, della cooperazione internazionale, del recupero di un rapporto

con i paesi del Medio Oriente che consenta di affrontare con maggiore sicurezza le questioni riguardanti l'immigrazione. Nel contempo, occorre continuare a tenere la mano ferma nei confronti dell'immigrazione clandestina.

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, mi si consenta di rivolgere alcune parole a una piccola comunità di seimila abitanti, la città di Lampedusa — che saluto e ringrazio e il cui sindaco è presente nelle nostre tribune — per la grande capacità che ha dimostrato nell'affrontare con civiltà un fenomeno che si pone in potenziale contraddizione con la vocazione turistica dell'isola (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Il Governo ha tenuto nel dovuto conto anche il comportamento civile della popolazione di Lampedusa, adottando nello scorso anno nonché nell'anno corrente, con particolare affetto e cura, provvedimenti in favore di quella comunità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Signor ministro, apprezziamo e facciamo nostra la richiesta, da lei formulata, di un dibattito parlamentare che affronti con ampiezza i temi in esame. Con altrettanta franchezza, chiedo tuttavia al Governo di coinvolgere il Parlamento nell'adozione degli atti più rilevanti della politica migratoria, visto che in tre anni di Governo Berlusconi questo Parlamento non è stato coinvolto su alcun atto significativo di governo della politica migratoria. Non avete coinvolto il Parlamento nella discussione sul regolamento attuativo della legge Bossi-Fini; non avete coinvolto il Parlamento sui decreti relativi ai flussi; attendiamo, signor ministro, quell'atto fondamentale di programmazione costituito dal programma triennale delle politiche migratorie.

Mi fa piacere poter dire che la sua premessa, signor ministro, è certamente apprezzabile. Mi limito a una precisa-

zione: non siete stati i primi a denunciare i rischi e i drammi dell'immigrazione clandestina. Lo hanno fatto con grande forza i governi dell'Ulivo, attivando gli accordi bilaterali e l'iter per l'istituzione dell'agenzia per la polizia di frontiera, oggi operativa, è iniziato con il Governo Prodi ed ha avuto nel Presidente della Commissione europea un forte sostenitore. Tuttavia, è necessario che tale premessa sia coerentemente tradotta nella politica.

Invece, la politica del suo Governo è profondamente difforme rispetto alle premesse che lei ci ha qui presentato; è profondamente difforme, perché lei dice che bisogna favorire l'ingresso regolare per lavoro. Sicuramente! Questa è la grande strada per combattere l'immigrazione clandestina. Ma allora, signor ministro, chieda al ministro del *welfare* di sbloccare le quote di ingresso regolare per lavoro!

Lei conosce meglio di me il dramma che vivono tante famiglie e tante aziende, costrette a ricorrere alle persone qui presenti irregolarmente. Lei sa meglio di me che non vi è soltanto l'immigrazione clandestina via mare ma anche quella via terra; si tratta di quelle persone che entrano nel nostro paese via terra, con un visto turistico che poi scade, e restano in Italia svolgendo lavori clandestini. Questo avviene, intanto perché non li respingete, poi perché servono alle aziende e alle famiglie e non hanno nessun'altra possibilità di rimanere qui. Quindi è necessario lo sblocco degli ingressi regolari per lavoro.

Perché avete decurtato le politiche di cooperazione, se sono così fondamentali gli accordi bilaterali? Ma allora realizzate questi accordi, che, però, non siano soltanto accordi di polizia e siano invece come quegli accordi bilaterali da noi avviati con Albania, Tunisia e Marocco! Siano, cioè, degli accordi bilaterali di cooperazione allo sviluppo, di ingresso regolare per lavoro e di rimpatrio dei clandestini!

Inoltre, sono sparite del tutto le politiche di integrazione degli immigrati! Voi avete accollato ai poveri enti locali la responsabilità di affrontare questioni

enormi — e senza una lira — come i minori stranieri, la scuola e l'assistenza sanitaria.

Ho citato tali esempi per ribadire che la sua premessa, signor ministro, richiede una svolta profonda della politica del suo Governo. La ringrazio per quanto ci ha precisato rispetto ai rapporti con la Libia. Si è chiarito che non vi è ancora un accordo ma vi è una procedura avviata. Le ribadisco l'importanza di portare in Parlamento — come facevamo noi — gli sviluppi dell'accordo con la Libia; si tratta di un punto sicuramente strategico.

In merito a quanto accaduto a Lampedusa, signor ministro, apprezziamo le cifre da lei fornite, la sua esposizione dei fatti ma soprattutto apprezziamo che lei, a differenza del sottosegretario Mantovano, abbia qui riferito in modo esatto cosa prevede l'articolo 10 del decreto legislativo n.286 del 1998 in materia di immigrazione. Prevede i respingimenti individuali ma noi abbiamo assistito a respingimenti collettivi, ripeto, collettivi.

Li abbiamo visti attraverso ripetute immagini televisive e ne abbiamo letto notizia sui giornali, non soltanto italiani, che hanno espresso indignazione su questi fatti. Abbiamo ascoltato la testimonianza di delegazioni di parlamentari regionali e di tante organizzazioni non governative, che non hanno potuto, fino ad oggi, entrare nelle strutture dei centri di permanenza. E solo oggi voi vi avete consentito l'ingresso al rappresentante delle Nazioni Unite. Quindi la sua buona volontà, nel dubbio, ci conferma che è stato violato l'articolo 10 del decreto legislativo, perché non avete concesso il tempo necessario affinché si realizzassero in modo corretto le procedure di identificazione delle persone

Ma ciò che, in particolare, ci preme sottolineare è la questione del diritto di asilo: il nostro è un paese che ormai ha sospeso tale diritto. Signor ministro, lei, meglio di me, sa che il diritto d'asilo — in osservanza all'articolo 10 della Costituzione — è soprattutto il diritto di poter accedere alla domanda d'asilo. Il tempo della procedura per la domanda del diritto d'asilo è, quindi, la sostanza stessa di tale

diritto. Voi, invece, tutto ciò lo avete violato. Pertanto, non solo permangono tutti i nostri dubbi ma anche la nostra ferma critica al modo con cui avete operato.

Ci auguriamo di non assistere più a queste immagini e di non ascoltare più queste testimonianze da parte di tante associazioni che si sono prodigate. Attendiamo soprattutto quella svolta nella politica migratoria, coerente con la premessa che lei qui ci ha illustrato e che noi condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor presidente, signor ministro, ci aspettavamo una risposta chiara, netta, e lei ha fornito una risposta chiara e netta. Ci aspettavamo che lei delineasse le linee guida della politica del Governo di centro destra, e lei ha delineato le linee guida del Governo di centrodestra.

Ci aspettavamo che lei distinguesse il fenomeno dell'immigrazione clandestina dalla risorsa dell'immigrazione regolare; lei ha confermato che questo Governo si muove nella linea della fermezza e della tolleranza zero nei confronti della immigrazione clandestina, ma ha anche voluto riaffermare il principio, la risorsa, la qualità, l'aiuto e la capacità che può offrire al sistema economico italiano europeo una regolare immigrazione: una immigrazione regolare che sappia essere canalizzata e che possa essere valorizzata, questo sì, attraverso politiche di integrazione che anche noi, come destra democratica e moderna del Parlamento italiano, sollecitiamo ad avviare e a rilanciare più e meglio di quanto non abbia fatto negli anni passati il Governo di centrosinistra.

Quella fermezza cui noi abbiamo sempre richiamato l'attenzione del Governo è la fermezza che deve continuare ad essere il faro, il punto di riferimento di questo Governo per le ragioni che lei ha voluto sottolineare: perché il fenomeno dell'im-

migrazione è un fenomeno planetario, perché la crescita esponenziale di questo fenomeno non si arresterà nei prossimi anni, anzi crescerà come lei giustamente ha sottolineato. Ed è per questa ragione che, affrontando e dovendo affrontare il grande fenomeno dei flussi migratori di massa, è necessario che questo Governo abbia la chiara volontà di distinguersi, di creare un processo di discontinuità rispetto al passato, quando abbiamo visto che, al di là delle mere petizioni di principio, in realtà si continuava a tollerare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Ed è esattamente in questo senso che vanno le proposte di Alleanza nazionale, proposte che abbiamo enucleato in una serie di emendamenti, uno dei quali è stato anche accolto, e di questo le sono grato a nome del partito di Alleanza nazionale. Mi riferisco al reato di permanenza in clandestinità, che credo possa essere un elemento di grande utilità per sconfiggere proprio quelle maglie complesse della burocrazia, e a volte anche del pregiudizio ideologico, dell'applicazione, a volte in forma particolarmente negativa, dei meccanismi delle espulsioni in via amministrativa.

È di oggi la notizia relativa ad un magistrato milanese: questi sono i veri problemi, onorevole Turco, non le cosiddette espulsioni di massa cui lei ha impropriamente fatto riferimento, ma la volontà da parte anche di certi magistrati di non voler consentire le espulsioni in via amministrativa, utilizzando quei meccanismi, quegli istituti che proprio il decreto legislativo n. 286, il decreto che porta il suo nome, ha applicato e ha voluto applicare per valorizzare il ruolo dell'immigrazione regolare in Italia e per sconfiggere la piaga dell'immigrazione clandestina, sia essa immigrazione clandestina aborigena e sia essa immigrazione clandestina a seguito di una presenza in forma irregolare sul territorio.

Su questo noi dobbiamo discutere, su come sconfiggere questi fenomeni odiosi, su come sconfiggere chi sfrutta l'immigrazione, ma anche dando dei segnali di tolleranza zero nei confronti di chi sa che,

una volta entrato in Italia, potrebbe rimanervi proprio per il lassismo ed il falso buonismo che ha contraddistinto la politica delle immigrazioni negli anni passati; ed è questa la richiesta di discontinuità nei confronti dei passati sistemi di Governo e di *governance* dell'immigrazione clandestina, per cui noi ci appelliamo all'intelligenza politica di questo Governo e di questo ministro dell'interno, affinché continui sulla strada della fermezza coniugata alla solidarietà, fermezza nei confronti di ogni forma di immigrazione clandestina e irregolare, solidarietà e qualificazione per chi entra nel rispetto delle leggi e vuole rimanere in Italia, ossequioso dei principi costituzionali, delle leggi, delle abitudini e delle pratiche degli italiani. Noi chiediamo un dialogo vero e serio fra comunità autoctone ed extracomunitarie ma, per valorizzare questo dialogo, signor ministro, noi dobbiamo continuare nella politica della fermezza, nella politica del contrasto vero, forte, reale, preciso e puntuale di ogni forma di immigrazione clandestina.

Inoltre, evidentemente, c'è un problema di capacità di assorbimento da parte del territorio nazionale. Non possiamo dimenticare che, per quanto effettivamente sia necessaria la manodopera fornita dagli extracomunitari, è necessario comprendere anche come si possa distribuire in maniera equilibrata sul territorio la presenza di questi stranieri, ancorché presenti in forma regolare. Il nord Italia, signor ministro, ha una capienza limitata e, quindi, è necessario affrontare anche questo aspetto, che deve essere temperato obiettivamente — ha fatto bene a sottolinearlo — con il significativo fenomeno della denatalità, non soltanto italiana ma anche europea.

La ringrazio anche del suo riferimento all'implementazione dei centri di permanenza temporanei o centri di identificazione. Ne sentiamo fortemente il bisogno. Questo è un modo per cercare di fornire risposte anche ai tutori dell'ordine e alle persone che quotidianamente si impegnano per contrastare il fenomeno della immigrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, la invito a concludere.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Vada avanti su questa strada, signor ministro, Alleanza nazionale sostiene fermamente e convintamente lei e la sua azione politica. Non si faccia intimorire dalle demagogiche affermazioni e dai pregiudizi ideologici della sinistra, che nulla ha da insegnare a questo Governo per quanto riguarda la politica della fermezza nei confronti dell'immigrazione e la politica della solidarietà. Andiamo avanti su questa strada; il corpo elettorale italiano darà ragione a questo Governo, che vuole coniugare fermezza e solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor ministro, nelle parole introduttive della sua informativa lei si è riferito alle opportunità da cogliere nei riguardi dei fenomeni migratori e alla necessità di governarli. Però, nella politica del suo Governo e della maggioranza che lo sostiene ci sembra che questi processi, piuttosto che essere governati, siano subiti. Ancor di più, sulla scorta dell'emergenza, sembra che prevalga una voglia di repressione.

Signor ministro, ho colto due aspetti del suo intervento, quando ha parlato di assalto organizzato e di grave rischio per l'ordine pubblico. Lei ha vissuto ben altri momenti drammatici del nostro paese per poter pensare che chi si trova in situazioni disastrose e drammatiche, come coloro che vedono le nostre sponde come l'unica possibilità di sopravvivenza, possa portare un assalto organizzato e un grave colpo al nostro ordine pubblico.

La ringraziamo per le cifre che, finalmente, quest'oggi ci ha fornito e che il Ministero, in questi giorni, in quest'ultimo mese, non ci aveva dato l'opportunità di conoscere, facendo venir meno non soltanto la possibilità di verifica da parte delle opposizioni ma anche la possibilità di

una doverosa informazione ai cittadini italiani. I dati relativi all'immigrazione e i cali registrati nel 2002 e nel 2003 dovrebbero portarla a riflettere sul fatto che, molto probabilmente, le politiche strutturali avviate nel nostro paese dai governi di centrosinistra hanno provocato, dal 1999 ad oggi, la riduzione, fino alla scomparsa, nel 2003, dei flussi migratori dall'Albania. Invece, oggi dobbiamo registrare un incremento di circa il 350 per cento dei flussi migratori provenienti dal nord Africa. A questo proposito, ritengo che si debba registrare che, rispetto ai 9.800 immigrati calcolati al 30 settembre 2003, quest'anno, per la prima volta, si è verificato, al 30 settembre 2004, un aumento complessivo di oltre 10 mila persone. Si tratta di dover prendere atto, sostanzialmente, del fatto che si sono consumati gli effetti positivi che quella politica strutturale nei riguardi dell'immigrazione aveva indotto e aveva virtuosamente generato. Credo che questo debba indurre a ripensare complessivamente le politiche della legge Bossi-Fini ma anche a ripensare complessivamente le politiche del Governo. Infatti, se vogliamo evitare che si sogni la speranza di stare meglio nel nostro paese, forse non dovremmo perseguire quei tagli che l'OCSE ha denunciato da parte dell'Italia: mi riferisco ai 100 milioni di euro che avevamo promesso per la lotta all'AIDS e non abbiamo più dato, ai dieci milioni di euro per il Darfur, che non abbiamo più dato, alle sovvenzioni per il centro di Brindisi per intervenire sui programmi alimentari, contro guerre e calamità naturali, ai 250 milioni di euro, pari al 70 per cento della cooperazione internazionale, che abbiamo tagliato e, infine, ai 30 milioni di euro che avevamo promesso per la ricostruzione dell'Iraq.

Tutto questo non contribuisce ad agevolare coloro che credono di fuggire alla fame, alla carestia e alla guerra recandosi nel nostro paese.

Signor ministro, nella sua maggioranza e nel suo Governo, spesso, la ricerca dell'inefficacia si somma all'intolleranza. Crediamo che la verifica del diritto di asilo sia un aspetto essenziale. L'Italia non è

l'unico paese in Europa a non aver messo mano seriamente alla riforma della legge sul diritto d'asilo; tuttavia, credo non vi sia solo un problema di tempi di attesa delle proposte da parte dell'Europa. Ritengo sia una scelta voluta, perché probabilmente il diritto d'asilo imbarazza una parte della sua maggioranza.

Da *Amnesty International*, da Medici senza frontiere, dal Centro italiano di solidarietà, dal CIR, dal CNUR e dall'Alto Commissariato abbiamo registrato non solo una difficoltà ad accedere a Lampedusa, ma un dubbio sostanziale: se cioè il diritto di asilo e il diritto internazionale e la Convenzione di Ginevra siano stati rispettati o no nelle procedure che il nostro Governo ha messo in atto. Tutto ciò deve farci riflettere seriamente su come stiamo difendendo, nel nostro paese, i diritti umani, e credo che rispettarli spetti principalmente al Governo e al ministro dell'interno, anche resistendo ai *diktat* e alle pressioni cui parte della sua maggioranza, a partire dalla Lega, in quest'aula ci ha abituato.

Signor ministro, credo che in quest'aula dovremmo affrontare in modo più approfondito il tema riguardante i centri di accoglienza in Libia (lei stesso ha suggerito in tal senso un dibattito). La Libia è un paese che versa in condizioni diverse, ma noi abbiamo il dovere di cercare di esportare la nostra concezione dei diritti di cittadinanza europea e anche i nostri *standard* di democrazia e di libertà...

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni...

GIUSEPPE FIORONI. Non possiamo semplicemente far finta di nulla. Abbiamo la necessità di vivere meno l'immigrazione come un fatto di emergenza e molto probabilmente dovremmo affrontare direttamente la rimozione della legge Bossi-Fini, di quella parte che anche la Corte costituzionale ha ritenuto inadeguata, perché non solo ha ostruito i canali di ingresso legale dell'emigrazione, ma ha reso totalmente inefficaci le misure di prevenzione dei flussi migratori.

La mancanza — lo ricordava, precedentemente, l'onorevole Turco — della pro-

grammazione triennale è un altro degli elementi fondamentali sui quali dovremmo discutere in questo Parlamento, per evitare che si ripetano episodi che certamente rischiano di determinare un deficit di legalità e che sono incompatibili con un paese democratico. Noi, su questo, non possiamo e non vogliamo transigere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, non volevo aprire una nuova polemica, ma evidentemente sono costretto ad intervenire e a contestare al ministro affermazioni che ha fatto all'inizio della sua relazione. Egli ha dichiarato che gli immigrati sono il solo rimedio agli effetti della bassa natalità di questo paese. Ma le iniziative messe in atto dal Governo, dal ministro Maroni dall'inizio di questa legislatura, penso alle centinaia di miliardi stanziati per la costruzione di nuovi asili...

LIVIA TURCO. Quali?

FEDERICO BRICOLO. ... ai *bonus* per la natalità dati sempre dal Ministero del *welfare* per incentivare...

LIVIA TURCO. Cancellato...!

FEDERICO BRICOLO. ...per incentivare le nascite del nostro paese...

LIVIA TURCO. Non c'è più nella finanziaria!

FEDERICO BRICOLO. ...vanno in controtendenza con ciò che ha dichiarato. Scusi Presidente, sto parlando!

PRESIDENTE. Onorevole Turco, lasci parlare l'onorevole Bricolo.

FEDERICO BRICOLO. Se la fa star zitta, è meglio!

Gli immigrati sono il solo rimedio agli effetti della bassa natalità di questo paese? Evidentemente, è una sua opinione personale: non è, per fortuna, quella del

Governo. Stiamo cercando di muoverci in controtendenza rispetto a ciò che ha sempre fatto la politica dell'Ulivo, che non ha mai dato sostegno alle famiglie. Noi cerchiamo, invece, di dare i supporti alle famiglie, alle donne che vogliono avere figli e che sono costrette a lavorare, sostegni esterni che permettano loro di avere figli e di incentivare la natalità nel nostro paese. È un'affermazione quindi che contestiamo nel modo più assoluto.

Per quanto riguarda, invece, quanto sta avvenendo a Lampedusa in questi giorni, mi permetto di ricordare a tutta l'Assemblea come uno dei motivi del successo della coalizione della Casa delle libertà nel 2001 sia stato un programma che indicava interventi per sanare una piaga nata nel nostro paese; mi riferisco, appunto, all'immigrazione clandestina, che non veniva contrastata adeguatamente dai Governi dell'Ulivo. Abbiamo vinto le elezioni perché abbiamo, appunto, promesso al nostro elettorato che avremmo cambiato completamente strada; ebbene, la legge cosiddetta Bossi-Fini è andata in controtendenza e già ha dato ottimi risultati. Precedentemente, infatti, con la legge cosiddetta Turco-Napolitano, chiunque poteva entrare nel paese. Al centrosinistra, inoltre, non interessava se quanti entravano in modo illegale avevano, poi, la possibilità di entrare nel mondo del lavoro o di ottenere un permesso di soggiorno. Lasciavano, infatti, che costoro vivessero di accattonaggio, sotto i ponti; l'essenziale era fare entrare chiunque senza poi dare sostegno adeguato alla loro permanenza sul territorio (*Commenti dell'onorevole Turco*). Evidentemente, la legge cosiddetta Bossi-Fini ha cambiato tale impostazione...

LIVIA TURCO. Aumentano!

GIUSEPPE FIORONI. Aumentano!

FEDERICO BRICOLO. In questo momento, in questo paese vige una legge che permette l'ingresso nel nostro paese a chi, per così dire, passa dalla porta principale ovvero a chi rispetta le regole; a chi ha un posto di lavoro, un tetto sotto il quale

vivere, uno stipendio e, dunque, la possibilità di integrarsi nel paese. Chi, invece, vuole entrare in modo illegale non può farlo; come osservava dianzi lei, signor ministro, il clandestino non avrà poi la possibilità di avere un lavoro regolare. Questo Governo non prevede evidentemente le sanatorie sempre decise dal centrosinistra.

PIER PAOLO CENTO. L'avete già fatto !

PRESIDENTE. Onorevole Cento...

FEDERICO BRICOLO. Non vi saranno sanatorie; chi vive nel mondo dell'illegalità molto spesso entra nel mondo della criminalità; lo dimostrano anche i dati da lei riferiti dianzi: il 90 per cento delle persone di origine extracomunitaria presenti nelle nostre carceri è costituito da clandestini. Dunque, evidentemente, spesso la clandestinità è collegata con la criminalità; penso a quanti portano la violenza sulle nostre strade, ai furti negli appartamenti, alle rapine, allo spaccio di droga fuori dalle scuole dei nostri figli, allo sfruttamento della prostituzione.

Noi, come Lega Nord, abbiamo sempre sostenuto di voler risolvere il problema dell'immigrazione clandestina in modo radicale; dunque, il Governo deve procedere sulla strada dell'espulsione immediata di tutti i clandestini presenti sul nostro territorio. Devono essere identificati e, una volta riscontrata la loro condizione di clandestinità, immediatamente espulsi. Chiaramente, poi, bisogna contrastare e respingere immediatamente nei paesi di provenienza quanti cercano di arrivare nel nostro paese in modo illegale.

E bene, dunque, sta facendo il suo Ministero con questa azione di respingimento cui stiamo assistendo in questi giorni; finalmente, vediamo gli aerei partire dal nostro paese carichi di clandestini che tornano nei paesi di provenienza. È un elemento che sicuramente dà anche motivo di credere che si stiano mantenendo le promesse fatte durante la campagna elettorale.

Non le nascondo, signor ministro, che lei, come probabilmente sa, è sempre stato, agli occhi del nostro elettorato, il ministro forse più criticato di questo Governo, perché spesso troppo buonista, troppo prudente, vicino alle istanze delle comunità islamiche, e via dicendo.

PRESIDENTE. Onorevole...

FEDERICO BRICOLO. Però, evidentemente, quanto si sta compiendo adesso sta dando dei risultati di consenso: al nord, in Padania, la gente ci ferma perché finalmente li stiamo rimandando a casa; non ne possono più di clandestini sul territorio.

Noi vogliamo continuare su questa linea di forte contrasto all'immigrazione clandestina e all'illegalità, accogliendo i regolari, chi si integra, coloro cui possiamo dare un posto di lavoro, uno stipendio e un tetto sotto il quale vivere. Si deve invece respingere chi vuole entrare in modo illegale; dunque, il rispetto della legalità deve essere assolutamente rafforzato e spero che la politica, iniziata da pochi giorni, del respingimento venga portata avanti sempre con più determinazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor ministro, mi spiace ma non basta dire che l'immigrazione è un problema europeo per salvarsi la coscienza; dopo le immagini che abbiamo visto, non basta sostenere che si tratta di fascette di plastica. Ciò non basta a cambiarne la sostanza: sono le nuove manette di plastica della moderna polizia internazionale che noi abbiamo conosciuto a Genova.

Il ponte aereo con la Libia, a nostro avviso, è illegale ed immorale; coloro che voi chiamate indebitamente clandestini meriterebbero, a nostro avviso, almeno un po' di umana solidarietà e non il respingimento in nome di una logica di mercato. Le dichiarazioni di condanna sono venute da tutte le parti, da *Amnesty International*,

dall'ONU, dall'Europa; non bastano le sue affermazioni odierne per smentire le gravissime violazioni del diritto interno, del diritto internazionale e del diritto umanitario.

L'articolo 2 del decreto legislativo n. 286 del 1998, recante il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, prevede comunque il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana, mentre agli immigrati comunque giunti nell'isola di Lampedusa tale diritto non è stato invece riconosciuto.

Vorrei evidenziare che andava riconosciuto il diritto alla comprensione linguistica ed alla notifica individuale, in lingua conosciuta, dei provvedimenti che li riguardavano; si è trattato di provvedimenti che, invece, hanno assunto, dopo un sommario esame da parte di un solo interprete, senza alcuna formalizzazione o verbalizzazione individuale, le forme del respingimento collettivo, vietato dalla Carta europea di Nizza e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Agli stessi immigrati è stato altresì negato il diritto alla difesa previsto dalla Costituzione italiana; si è verificata, inoltre, l'esclusione dal diritto di presentare domanda di asilo per intere categorie di persone giunte sul territorio italiano, selezionate sulla base della presunta appartenenza nazionale, senza che i singoli avessero la minima possibilità di accedere alle procedure di asilo.

Si è violata la riserva di giurisdizione prevista dall'articolo 13 della Costituzione italiana, in quanto le misure di trattenimento coattivo e di allontanamento forzato sono state adottate ed eseguite dalle autorità di polizia senza alcuna convalida da parte dell'autorità giudiziaria, in contrasto con le sentenze della Corte costituzionale in materia, come ad esempio quelle del 2001 e del 2004.

Si è assistito, inoltre, ad una utilizzazione illimitata della discrezionalità amministrativa delle autorità di polizia e del Ministero dell'interno, che hanno appli-

cato l'articolo 10 del citato testo unico, in materia di respingimento alla frontiera, come se gli immigrati giunti a Lampedusa, o soccorsi in acque internazionali dalle nostre unità navali, non avessero mai fatto ingresso in Italia; invece, qualsiasi ingresso, anche se per necessità di soccorso, integra la presenza effettiva dell'immigrato nel nostro territorio e l'adozione di provvedimenti conseguenti.

Si è violato, inoltre, l'articolo 14 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, perché la selezione dei migranti regolari e la scelta di quelli tra di loro da rimpatriare immediatamente in Libia ha assunto carattere discriminatorio, proprio per la discrezionalità e la sommarietà delle procedure di identificazione: questo è stato scritto sui giornali e questo è quanto testimoniano numerose persone che sono state presenti sul posto.

Approfondiremo ulteriormente, signor ministro, quanto lei oggi ci ha riferito relativamente al « non accordo » con la Libia; naturalmente, non è nostro compito qualificare in questa sede le fattispecie di reato che si sono integrate in questa tristissima vicenda. Si può ricordare, tuttavia, la diretta incidenza delle norme di diritto internazionale sul piano del diritto interno per effetto dell'articolo 11 della Costituzione italiana.

Quanto accade in questi giorni a Lampedusa svela la vera portata della disciplina in materia di respingimento ed espulsioni introdotta dalla cosiddetta legge Bossi-Fini. Proprio a partire da tali modalità di applicazione della normativa, riteniamo che si dovranno moltiplicare i ricorsi alla Corte costituzionale non appena sarà possibile far intervenire, in tutte le situazioni, avvocati indipendenti, che impediscano l'immediatezza delle espulsioni e rilevino le irregolarità delle procedure.

Per quanto ci riguarda, affideremo alla magistratura italiana e alle Corti internazionali il ripristino della legalità. Continueremo nella nostra opera ispettiva, per quanto ci viene concesso: sappiamo, infatti, che sotto questo punto di vista molto

viene negato, in particolare per quanto concerne l'ingresso ai centri di permanenza temporanea dei consiglieri regionali. Ciò sta a testimoniare che, evidentemente, non è tutto così lineare; e la salvaguardia delle norme di sicurezza non può giustificare la negazione dell'ingresso agli esponenti dell'ACNUR.

Affideremo dunque agli strumenti di cui disponiamo le possibilità di verifica sul piano della legalità, ma le diciamo sin d'ora, signor ministro, che per quanto ci riguarda...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, concluda!

GRAZIELLA MASCIA. ... il giudizio politico e morale è di condanna (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Cusumano, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Noi, signor ministro, siamo non solo insoddisfatti, ma profondamente indignati per le procedure utilizzate per quella che, anche dopo lo svolgimento della sua informativa urgente alla Camera dei deputati, continuiamo a ritenere sia stata un'azione di deportazione degli immigrati, una vera e propria pulizia etnica, compiuta al di fuori e contro sia le norme nazionali, sia le convenzioni internazionali.

D'altra parte, lo testimoniano le immagini, le riprese televisive, le foto in cui gli immigrati venivano ammanettati con cinturini di plastica e fatti salire su aerei, immigrati a cui — come confermano decine di articoli e coloro che finalmente sono potuti entrare all'interno del centro di Lampedusa — è stata addirittura negata l'informazione sul luogo verso cui erano diretti con tali voli civili e militari.

Non c'è nessun riferimento alla legge Turco-Napolitano né alla legge Bossi-Fini

— quest'ultima, peraltro, talmente razzista da essere stata giudicata su alcuni punti incostituzionale dalla Corte — che possa legittimare e rendere moralmente e politicamente accettabile quanto è accaduto e quanto sta accadendo in questi giorni a Lampedusa. Non vi è stato alcun assalto alle nostre coste. Gli stessi dati sull'immigrazione che ci sono stati forniti dimostrano che non vi è alcuna emergenza che possa, in qualche modo, giustificare procedure speciali e applicazioni speciali nel respingimento di immigrati che arrivano sulle nostre coste, portando con sé, purtroppo, solo il carico della disperazione e della fuga dalla fame o dalla guerra.

Noi riteniamo che la priorità sia combattere i mercanti ed i trafficanti di uomini e di donne. Per fare ciò, non si può scegliere la scorciatoia ipocrita e vigliacca di prendersela con gli immigrati clandestini e non ricercare, con un lavoro di *intelligence* e certamente più faticoso, le centrali in cui sono organizzati tali sbarchi di clandestini da parte di trafficanti senza scrupoli.

Non vi è dubbio che siamo di fronte al fallimento della politica del Governo sull'immigrazione: altro che opportunità!

D'altra parte, signor ministro, la Lega le ha dato, proprio poco fa, un altro sonoro ceffone politico. A forza di inseguire la Lega, il ministro degli interni, onorevole Pisanu, perde la credibilità che gli era stata riconosciuta e, peraltro, continua a ricevere sonori ceffoni politici dalla Lega. È evidente, infatti, che se si segue la politica della stessa Lega su tale terreno, che è la negazione dei diritti e la faccia feroce con gli immigrati, vi sarà sempre qualcuno nella sua maggioranza, onorevole Pisanu, che farà « più uno » e lei sarà costretto ad inseguirlo, dimostrando di essere ostaggio dell'oltranzismo e dell'estremismo leghista — ma, non solo leghista — che attraversa il centrodestra.

Sui centri di permanenza temporanea, lo diciamo con grande chiarezza: lei ci ha annunciato, di fatto, che il Governo si vergogna di nominarli e li chiama centri polifunzionali. Ciò vuol dire che la nostra mobilitazione e la campagna di disobbe-

dienza civile, che in questi mesi abbiamo compiuto, ha colpito nel segno. Ormai, vi vergognate a chiamare tali centri con il loro vero nome. L'idea di costruirli in ogni regione la contrasteremo, in Parlamento e nel paese. Il nostro obiettivo politico è chiudere i CPT già costruiti. Attiveremo tutte le azioni di mobilitazione, anche con gli enti locali — che, per fortuna, stanno negando l'autorizzazione all'individuazione di nuove aree — contro tali centri, perché li riteniamo una vergogna per il nostro paese.

Su questo aspetto, lo abbiamo detto anche nella scorsa legislatura, non vi è dubbio che anche la legge Turco-Napolitano deve essere profondamente cambiata, perché essa ha commesso un grave errore.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informazione urgente del Governo.

Svolgimento di interpellanze urgenti

(ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Ipotesi ricostruttive relative al sequestro di Simona Torretta e Simona Pari — n. 2-01322)

PRESIDENTE. L'onorevole Pisa ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-01322 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1), di cui è cofirmataria.

SILVANA PISA. Signor Presidente, si tratta di una interpellanza che vede lei come primo firmatario...

PRESIDENTE. Ahimè, ho dovuto autocitarmi!

SILVANA PISA. ...che riguarda dei passaggi sconcertanti del sequestro di alcuni operatori dell'ONG « Un ponte per... », in particolare, di coloro che abbiamo impa-

rato a chiamare affettuosamente le due Simone e degli altri operatori iracheni Manaz e Raad.

Durante la trasmissione televisiva *Porta a Porta* e, successivamente, in un'intervista al quotidiano *la Repubblica*, il commissario della Croce rossa Maurizio Scelli ha affermato che il rapimento delle due volontarie, Simona Pari e Simona Torretta, sarebbe stato originato dal fatto che i loro nomi apparivano in una lista dei servizi segreti degli Stati Uniti che le connotava, secondo gli iracheni, come spie. Le due ragazze, sempre stando alle dichiarazioni di Scelli, sarebbero state, secondo gli iracheni, in qualche modo collegate al nostro giornalista Baldoni e al suo autista Ghaareeb.

Questa prima versione ufficiale di Scelli era, in qualche modo, confermata dalla ricostruzione a caldo della dinamica del rapimento. La ricordiamo tutti per averla letta sui giornali ai primi di settembre: i sequestratori, inquadrati militarmente e gerarchicamente, si erano presentati alla sede di Baghdad di « Un Ponte per... » con una lista di nomi. Il presunto ruolo di spie delle volontarie, stando sempre alla versione di Scelli, sarebbe stato il motivo per cui le ragazze venivano condannate a morte dai sequestratori, tanto da comunicarglielo e da annunciare che la loro uccisione sarebbe avvenuta nelle 72 ore successive.

Per fortuna, la diffusa mobilitazione per il rilascio dei volontari ha chiarito la loro identità e il loro ruolo svolti in Iraq. Successivamente, il commissario Scelli ha parzialmente rettificato le sue dichiarazioni specificando (cito tra virgolette, perché si tratta di dichiarazioni rese alle agenzie): « Non so se è vero che esiste un elenco di provenienza americana di spie, tra cui Simona Pari e Simona Torretta. Ho soltanto riferito quanto mi è stato ribadito più volte dal mediatore, durante le otto ore di attesa in una stanza chiusa. Proprio perché non documentato, ma riferito, il mediatore ha richiesto al dottor Navar che era con me (lo stesso cittadino iracheno

che aveva già recuperato il corpo di Fabrizio Quattrocchi) di giurare sul Corano che le ragazze non erano spie».

Allora, il punto nodale è la lista. Se l'esistenza di questo documento fosse confermata, sarebbe un fatto gravissimo, perché ne deriverebbe, come minimo, che i servizi segreti americani controllano e schedano le organizzazioni umanitarie che operano in Iraq. Tra parentesi e sommessamente vorrei ricordare che il presidente Allawi ha collaborato a lungo con la CIA.

Non vorremmo arrivare a credere, come pure è stato sostenuto (ma, in tal caso, saremmo davvero a livello di *spy story*), che i servizi segreti americani hanno voluto provocare il rapimento di operatori umanitari facendo pervenire ai gruppi terroristici la lista con i nominativi dei volontari spacciati come spie. Credo che questo sia un punto importante da chiarire, così come sia da chiarire anche il ruolo ricorrente nei rapimenti di tutti gli italiani, del medico Navar e dell'autista Ghareeb, nonché il rapimento dei *contractors*, di Baldoni e delle due Simone.

Tutto ciò va chiarito, anche per dissipare un clima insinuante e dare una risposta ad una frase del presidente Selva (che, francamente, trovo un po' insultante, signor sottosegretario), il quale ha affermato: « quando saranno liberate, si dovrà capire cosa ci stavano a fare queste due signore in Iraq ». Allora, esse si trovavano a Baghdad per svolgere un lavoro umanitario, quello vero, a mani nude, senza carri armati *Dardo* e *Ariete*, per far sì che la percezione dell'Occidente da parte degli iracheni non fosse solo quella legata alle bombe e alle torture della *coalition of willings*.

Al loro ritorno — vogliamo ricordarlo — la stampa di destra, con il quotidiano di Feltri schierato in *pole position*, ha fatto a gara per volgarità nel linciaggio delle ragazze. Ricordo Bechis su *Il Tempo* che ha scritto testualmente: « Vorrei discutere di cosa fanno i nostri volontari in giro per il mondo. Non ha senso la loro permanenza in Iraq in un momento in cui non poteva essere garantita la loro sicurezza. Lo Stato

dovrebbe non consigliare, ma impedire, in certi casi, la loro presenza ». Facciamo a capirci.

A parte il fatto che la presenza delle ONG in Iraq è stata invocata con forza da autorevoli rappresentanti delle nostre Forze armate, ricordo che a luglio il generale Dalsini, comandante del nostro contingente a Nassiriya, ne lamentava la scarsità.

Inoltre, non molti mesi fa, ricordo l'applauso commosso e partecipe di tutta la Camera rivolto alla memoria della volontaria Annalena Tonelli, uccisa nell'ottobre 2003 da milizie armate al confine della Somalia dove curava gli ammalati. Per fortuna a nessuno venne in mente di chiedersi allora che cosa era andata a fare in quel luogo.

In realtà, dietro questo acrimonio delle destre nei confronti delle due volontarie, è evidente una sconfitta comunicativa e simbolica. Per la destra rappresenta un messaggio destabilizzante la determinazione e il coraggio con cui le due Simone si sono schierate in Iraq dalla parte dell'umanità sofferente e più debole, soprattutto perché nel caso dell'Iraq è lampante la nostra corresponsabilità nel causare, con l'appoggio coalizzato alla guerra preventiva, tante sofferenze. La destra, infatti, trova consenso sulla paura, evocando terrore ed insicurezza che vanno esercitate e che richiedono muri, confini e armi.

Tornando alla dichiarazione di Scelli, chiediamo al Governo — che torniamo a ringraziare, lo voglio specificare, per quello che ha fatto e voglio ricordare soprattutto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Letta, ma anche il ministro Frattini e il sottosegretario Boniver, che si sono recati all'estero in tutti i paesi arabi confinanti, e gli uomini dei nostri servizi segreti, che hanno rischiato in prima persona — come valuta la ricostruzione del commissario della Croce rossa, se questa ricostruzione risulta confermata, chi sono gli iracheni che hanno riferito della lista e se sono attendibili. Insomma, vogliamo sapere chi ha dato a

chi la lista e quali azioni il Governo intende assumere per garantire la sicurezza dei nostri cittadini in Iraq.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, la trattativa per la liberazione di Simona Pari e di Simona Torretta ha costituito un'operazione estremamente complessa che ha visto sviluppare, in un comune sforzo da parte delle istituzioni e degli apparati dello Stato, un'articolata azione sul fronte politico, diplomatico e di *intelligence*, che ha, infine, permesso la liberazione delle nostre due connazionali.

Sull'insieme e su specifici aspetti di questa delicata operazione, il Parlamento è stato recentemente informato nelle appropriate sedi istituzionali. In occasione del rapimento delle due volontarie italiane si è nuovamente aperto il dibattito sulla sicurezza dei cittadini italiani attualmente presenti in Iraq. Si tratta ovviamente di un aspetto che è stato sempre oggetto di attenzione prioritaria da parte delle autorità italiane. La presenza dei nostri connazionali in Iraq, fin dal principio della crisi che è tuttora in corso, è stata infatti costantemente monitorata da parte del Ministero degli affari esteri in coordinamento con la nostra ambasciata a Baghdad e con tutti gli altri organi militari e civili dello Stato impegnati in Iraq.

Si è mantenuto, inoltre, uno stretto collegamento anche con i rappresentanti dei *media*, con il mondo del volontariato e delle organizzazioni non governative operanti su mandato del Governo o autonomamente, con le imprese e gli operatori presenti nel paese.

A tal fine è stata costituita presso l'unità di crisi della Farnesina una specifica struttura dotata di personale specializzato e di tecnologie avanzate, cui fa capo un centralino operante 24 ore su 24. In base ai controlli e ai rilevamenti compiuti, una scheda di situazione viene aggiornata con cadenza quotidiana e conte-

stualmente diffusa, in rispetto della legge sulla *privacy*, ad un numero determinato di uffici governativi.

Questa azione di costante monitoraggio è mirata anche a rilevare, ove possibile, la presenza di connazionali che omettano, a qualsiasi titolo e nonostante il contrario avviso del Governo, di segnalare alle autorità italiane la propria presenza in Iraq.

Dal principio della crisi irachena il Ministero degli affari esteri, non essendo possibile dal punto di vista giuridico limitare coercitivamente la libertà di movimento dei nostri cittadini, ha invariabilmente sconsigliato di recarsi a qualsiasi titolo nel paese, raccomandando di rinviare, vista la costante grave minaccia di attacchi diretti contro cittadini e/o istituzioni dei paesi membri della coalizione, anche i viaggi ritenuti assolutamente necessari per motivi di lavoro. Tali raccomandazioni sono state ribadite in comunicati stampa ampiamente ripresi dagli organi di informazione con cui la Farnesina ha confermato l'opportunità che sia quanto più possibile limitata la presenza in Iraq di italiani che non svolgano funzioni istituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisa ha facoltà di replicare.

SILVANA PISA. Signor sottosegretario, trovo la risposta un po' reticente ed elusiva, quindi non posso dichiararmi soddisfatta.

Ricordo l'informativa resa in questa sede dal Presidente del Consiglio e so che vi è stata anche un'informativa in sede di Copaco, ovviamente riservata, anche se qualcosa è trapelato dalle agenzie. Le domande della prima parte dell'interpellanza rimangono tutte sul tavolo e non si può accettare un ruolo *embedded* del Parlamento italiano. Signor sottosegretario, non può essere che nelle redazioni dei giornali e nelle segreterie dei partiti se ne sappia di più che nel luogo della rappresentanza popolare. Questo significa disprezzo per il sistema democratico e per i cittadini.

Con riguardo alla prima parte dell'interpellanza in oggetto non vi è stata alcuna

risposta. In questa sede il Presidente del Consiglio non aveva parlato specificatamente della lista e delle dichiarazioni rese in sede di Copaco non si sa molto.

Vi è un'atmosfera di segreti e bugie: in questi due anni, anche in occasione di altri strumenti di sindacato ispettivo, ci siamo sempre trovati di fronte ad un muro. Vorrei ricordare un'interpellanza che ho presentato insieme alla collega Deiana denunciando le torture nel carcere di Abu Grahیب ben prima che sulla stampa diventasse un caso. Anche in tale occasione la risposta del sottosegretario Boniver, come sempre cortese, fu vuota e vacua. Disse che non si poteva giudicare visto il quadro iracheno così rischioso, che vi erano singoli episodi denunciati e singole sequenze che non potevano essere estrapolate dal contesto. Dopo due mesi abbiamo visto immagini che nemmeno ci saremmo potuti immaginare.

Per non parlare delle tante interrogazioni, almeno quattro, presentate in Commissione difesa sui cosiddetti *contractors*. Di fronte a precise domande le risposte sono state assolutamente evanescenti e false. So che lei non è responsabile, dato che si tratta della Commissione difesa, ma mi veniva risposto che sicuramente non operavano accanto alle nostre truppe. Poi, abbiamo appreso dai giornali che quando vi è stato l'assalto a Nassiriya all'interno della Cpa, a difendere la signora Contini, oltre al nostro esercito vi erano anche i *contractors*.

Possibile che questo sia un luogo di segreti e bugie? Chiedo che su tali vicende, quando venite in questa sede a risponderci, vi sia anche più dignità per voi stessi perché la verità la leggiamo sui giornali, anche se si tratta di un'interpretazione della verità. Dovremmo sforzarci tutti di arrivare ad una versione che aiuti un minimo di ragionamento.

Su tale vicenda, oltre ai passaggi già riferiti, rimangono alcune ombre sul ruolo esercitato dalla Croce Rossa nella persona del dirigente Scelli. La Croce Rossa, secondo agenzie di stampa che riportavano opinioni di autorevoli membri del Comitato parlamentare di controllo per i servizi

di informazione e sicurezza, non sarebbe stata nella trattativa della liberazione un agente del Governo. Considerato il ruolo che Scelli ha avuto nella fase finale del sequestro, sembra difficile considerarlo neutrale e non come esecutore dell'iniziativa del Governo italiano.

Infine, signor sottosegretario, lei ha detto che la nostra ambasciata esercita un monitoraggio continuo nei confronti delle presenze italiane a Baghdad (ma sappiamo, che per esempio, nel caso dei *contractors* così non è stato!). Immagino che l'ambasciata non possa sapere tutto quello che succede sul territorio, però il punto è che anche in quell'occasione non fu svolto fino in fondo un determinato ruolo.

Per tutti questi motivi mi restano ancora molti dubbi, così come — penso — a tutti gli altri interpellanti. Pertanto, ci dichiariamo insoddisfatti.

(Evoluzione della situazione politica e militare in Iraq — n. 2-01323)

PRESIDENTE. L'onorevole Pisa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01323 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

SILVANA PISA. Questa interpellanza trae motivo dal drammatico aggravarsi dell'occupazione irachena, caratterizzata da scarsi passi avanti e, viceversa, da molti arretramenti: il massacro continua, la normalizzazione non è all'orizzonte e la popolazione civile — come sempre nelle guerre moderne — è la prima vittima di un disastro senza precedenti e naturalmente le sue reazioni sono sempre più ostili. Un sondaggio del Brookings Institute (americano) dice che oggi più del 60 per cento degli iracheni si sentirebbe più sicuro se le truppe USA se ne andassero (peraltro, la stessa agenzia di sondaggi lo scorso anno stimava tale dato nella misura dell'11 per cento).

Da alcuni mesi, assistiamo ad una pesantissima intensificazione di bombardamenti indiscriminati sulle città, che mol-

tiplicano vittime, scontri e tensioni integraliste, che a loro volta aumentano l'odio verso i paesi occidentali, alimentando oggettivamente il terrorismo. L'ambasciatore inglese a Roma, Ivor Roberts, ha dichiarato che la politica di Bush in Iraq è la più efficace azione di reclutamento di Al Qaeda. Lo stesso candidato alla Presidenza USA, Kerry, ha denunciato come sbagliate le scelte sull'Iraq dell'attuale Presidenza americana (certo, è un *competitor*, ma comunque!). Nel confronto elettorale egli ha sostenuto, a proposito della guerra in Iraq «è come se dopo l'attacco dei giapponesi a Pearl Harbour, noi avessimo attaccato il Messico». Nonostante il disastro procurato in Iraq e nonostante sempre più numerose siano le prese di distanza dalla posizione americana (il Governo polacco ha annunciato che comincerà il ritiro dal prossimo gennaio), Bush ha prefigurato nuove e più intense azioni di guerra, battezzate con nomi suggestivi: la battaglia d'autunno, il *blitz* di novembre, la soluzione finale (che è radere al suolo Falluja); tutto questo prima, a ridosso e dopo le elezioni presidenziali.

Ci troviamo di fronte ad un paradosso. La strategia di lotta al terrorismo, messa in atto come risposta all'attacco dell'11 settembre, fondata sulla dottrina della guerra preventiva e unilaterale, ha incrementato il terrorismo. Le prime vittime del terrorismo — come della guerra — sono i civili: tanto gli impiegati delle Torri Gemelle, quanto i lavoratori pendolari dei treni di Madrid, gli scolari di Beslan e i molti, moltissimi, che muoiono per le strade dell'Iraq, dilaniati da bombe dirette ad altri. Il terrorismo l'abbiamo sempre condannato per i suoi effetti sanguinari, crudeli e per la sua natura autoreferenziale. Ma a parte che il terrorismo in Iraq, durante l'odioso e dispotico regime di Saddam Hussein non c'era (c'erano uccisioni, sparizioni, torture mirate, come in tutte le dittature), noi abbiamo sempre detto che nell'Iraq di Saddam, Al Qaeda («la rete») non era presente (lo abbiamo detto noi); cosa che oggi negli USA riconoscono tutti, da Powell a Rumsfeld e perfino la CIA. In Italia invece Berlusconi,

Martino, Frattini, non lo hanno mai riconosciuto. Ciò come per l'altra «bufala» delle armi di distruzione di massa. Il terrorismo, per la sua natura vischiosa, non si sconfigge con le bombe, anzi in questo modo lo si rende infinito, come dimostrano le vicende tra Israele e Palestina. Più vittime si fanno, più si propaga questo brodo di coltura, che assieme alle disuguaglianze rende fertile il terreno per trovare nuove adesioni.

Per vincere il terrorismo occorre prevenirne le cause e negli Novanta si è fatto molto poco in questo senso. Occorre isolare i suoi membri, invece che colpire nel mucchio; occorre isolarli socialmente e culturalmente, prima ancora di usare la forza, cosa che va fatta — vorrei essere chiara su questo —, ma non attraverso bombardamenti e guerre. Occorrono soluzioni politiche ed è la politica la grande sconfitta di tutta questa vicenda irachena. La forza è al servizio della politica, mentre in Iraq è stato l'esatto contrario. Così per le fonti del Pentagono e del generale Myers i ribelli in Iraq prima della battaglia di Falluja erano ventimila, oggi sono centomila.

Studi ad alto livello dell'*intelligence* degli Stati Uniti tracciano previsioni di un Iraq ancora a lungo dilaniato da scontri e da possibili guerre civili. Anche i soldati americani — ce lo riferiscono la stampa e i siti specializzati — sono sempre più ansiosi e depressi, dunque siamo di fronte ad un forte incremento delle patologie. I soldati americani erano stati coinvolti nella guerra preventiva dicendo loro che avrebbero esportato democrazia e si sono trovati di fronte alle foto delle orrende e raccapriccianti torture di Abu Grahیب; gli avevano detto che avrebbero dovuto distruggere le armi di distruzione di massa, che noi sappiamo non esistere e che sarebbero stati accolti come dei liberatori, mentre gli iracheni non vedono l'ora che se ne vadano. Credo che quei ragazzi si sentano traditi e sfiduciati nei confronti del loro paese.

Nelle Forze armate degli Stati Uniti ci sono seri problemi di *turn over* sia nei riservisti sia nell'esercito professionale. È

una sorta di sindrome del Vietnam che si sta diffondendo e, come per il Vietnam, ci troviamo di fronte all'incapacità degli Stati Uniti — o forse solo dei loro Presidenti — di ammettere una sconfitta e di preferire la propaganda, che è quello che si fa anche da noi.

Chiediamo dunque al Governo quale sia la sua valutazione sull'evolversi della situazione in Iraq e quali iniziative si intendano intraprendere affinché, in accordo con le parole di Kofi Annan, si possa ripristinare in Iraq un quadro di legalità, ponendo fine all'occupazione e affidando alle Nazioni Unite la responsabilità politica e militare della transizione.

In ordine alle elezioni a gennaio manteniamo molte perplessità perché gli Stati Uniti e il Governo di Allawi non hanno adempiuto a quelle condizioni che avrebbero permesso una libera manifestazione della volontà popolare. Siamo perplessi soprattutto perché si ritiene di rendere sicuro il terreno e riavviare un circuito democratico con i bombardamenti.

Le elezioni dovrebbero svolgersi con la garanzia e sotto la vigilanza dell'ONU, che è quanto richiesto persino da Al Sadr, ma sappiamo che l'ONU, per comprensibili problemi di sicurezza, non è presente; quindi chi controllerà?

Non solo, uno dei 98 editti che l'ex governatore della Cpa, Paul Bremer, ha emanato prima del cosiddetto passaggio di poteri ad Allawi, riguardava la composizione della commissione elettorale — pre-determinata dagli americani secondo un criterio di fedeltà a loro — che ha il potere di escludere tutte le rappresentanze scomode. E anche questo la dice lunga sulla libertà di voto!

Ancora, Rumsfeld ha aggiunto che le elezioni potrebbero svolgersi solo in alcune regioni; come dire che il suffragio universale è un *optional*! La stessa cosa è avvenuta anche nella provincia di Dhiqar, dove c'è Nassyria, in cui le elezioni si sono svolte dove potevano farsi.

Le elezioni costituiscono una soluzione politica quando gli attori in campo, o almeno la stragrande maggioranza, le riconoscono come legittime e sentono che

possono essere espressione della effettiva volontà popolare. Da qui a gennaio è necessario che si costruiscano le condizioni per cui tutta la società irachena riconosca le elezioni come legittime e così si possa porre fine alle violenze.

È evidente che la condizione dell'Iraq di paese occupato militarmente da potenze straniere (di cui noi facciamo parte) impedisce elezioni « libere »; anzi aumenta il rischio di ulteriori *escalation* di violenza. Cosa peraltro ammessa dallo stesso ministro Martino, con una virata di 180 gradi, quando su *La Stampa* dell'8 ottobre afferma che: « Allawi e il viceministro degli esteri, Al Jabati, ci hanno prospettato che il ritiro delle forze della coalizione aiuterebbe Baghdad e rafforzerebbe il Governo e l'avvio della democrazia ».

Vorremmo dunque sapere come il Governo valuti la possibilità che le elezioni previste per gennaio 2005 siano solo parziali, escludendo quindi vaste aree del paese ed il fatto che queste si svolgano senza che alcun ruolo in merito sia stato affidato alle Nazioni Unite e come il Governo pensi sia possibile produrre una discontinuità nella gestione della transizione irachena che rimetta in gioco l'ONU.

Infine, chiediamo come il Governo creda che si possa ancora considerare « umanitaria » la missione « Antica Babilonia », votata come tale dal nostro Parlamento, in un'aggravarsi del contesto che fa parlare di guerra guerreggiata e quali passi intenda compiere presso gli alleati per un « cessate il fuoco » e per impedire la soluzione finale prospettata dal Presidente Bush per Falluja e per tante altre città irachene.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sottolineare che, dopo l'adozione della risoluzione n. 1546, approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, in Iraq non esiste più uno stato di occupazione. Il paese è ormai

amministrato da un governo iracheno interinale, legittimo e sovrano...

SILVANA PISA. Governo *quisling*!

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...secondo quanto indicato nel dispositivo della stessa risoluzione, alla cui stesura il Governo italiano ha attivamente partecipato, che indica anche un percorso per giungere all'instaurazione di un Governo democraticamente e costituzionalmente eletto entro il dicembre 2005. All'interno di questo percorso, un ruolo centrale viene riservato proprio alle Nazioni Unite, alle quali è stato riservato un compito guida in molti campi, tra cui la convocazione della Conferenza nazionale che ha portato lo scorso agosto all'elezione di un Consiglio consultivo, la promozione di un dialogo nazionale e in vista della stesura di una Costituzione irachena e l'assistenza al governo interinale per l'organizzazione di libere elezioni.

Siamo pienamente consapevoli che la situazione in Iraq continua a rimanere molto difficile, ma riteniamo prioritario mettere gli iracheni in grado di far fronte con le loro risorse ai problemi di sicurezza. Da questo punto di vista, la MNF ha il mandato precipuo, come indicato dalla risoluzione n. 1546, di concorrere all'addestramento delle forze di sicurezza irachene.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle prossime elezioni, venendo così al secondo punto sollevato dall'onorevole interpellante, voglio attirare l'attenzione sul fatto che l'ONU sta già svolgendo un ruolo sul terreno: in questo momento due diversi *team* delle Nazioni Unite, uno a Bagdad e l'altro ad Amman, si stanno infatti prendendo cura della predisposizione di tutti gli aspetti tecnici, procedurali e formativi in vista delle future scadenze elettorali. Per ciò che concerne la possibilità che le elezioni previste per il gennaio 2005 siano solo parziali, che cioè escludano alcune aree del paese, riteniamo che debba essere effettuato ogni sforzo per consentire che la data stabilita venga rispettata e che le elezioni si svolgano nel

modo più soddisfacente possibile per gli iracheni.

Il Governo italiano intende continuare, in stretto coordinamento anche con i *partner* europei, le azioni volte a sostenere il processo politico interno e la ricostruzione e stabilizzazione dell'Iraq; in questa prospettiva riteniamo che un momento cruciale per rilanciare l'attuale processo di transizione politico iracheno possa essere offerto dalla preannunciata Conferenza internazionale, attorno alla quale sta maturando un consenso anche regionale, che si potrebbe tenere prima delle elezioni irachene del gennaio prossimo, verosimilmente in Egitto.

Con riferimento infine alla situazione di Falluja, il Governo italiano non è a conoscenza di piani di « soluzione finale »: l'attuale azione nella città irachena sembra invece basarsi su una collaborazione, nello spirito della risoluzione n. 1546, tra il MNF e l'esercito iracheno, al fine di liberare alcuni centri urbani dalla presenza destabilizzante di bande di pericolosi criminali e terroristi che cercano di ritardare quanto possibile il ritorno del paese alla normalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisa n.2-01323, di cui è cofirmataria.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, resto sconcertata dalla risposta del sottosegretario Baccini. Uso questo termine per dovere di ufficio, di fronte al cumulo di chiacchiere fornite come risposta e, soprattutto, di fronte al tentativo di evitare assolutamente il confronto con i problemi e i quesiti posti al Governo. Vorrei, dunque, chiarire alcuni punti in relazione a quanto affermato dal sottosegretario.

La risoluzione n. 1546 non è assolutamente un documento che legittima l'occupazione, il governo provvisorio di Allawi e tutto il resto.

Tale risoluzione rileva la grave rottura determinata dalla guerra preventiva dell'amministrazione Bush nei confronti del ruolo dell'ONU. Si tratta di un giudizio

politico molto diverso da quello del sottosegretario, ma che corrisponde al giudizio di numerosi paesi europei ed esperti di diritto internazionale, i quali contestano che quanto sta accadendo in Iraq possa essere giustificato dalla risoluzione n. 1546.

Il delegato dell'ONU incaricato di contribuire alla ricerca di una soluzione transitoria dopo il 30 giugno ha lasciato il paese senza aver potuto concorrere alla formazione del Governo Allawi, come ha pubblicamente dichiarato. Inoltre, recentemente Kofi Annan è tornato a giudicare illegittima la guerra contro l'Iraq, non certamente per la nostalgia delle sue posizioni pregresse, ma sulla base di un giudizio critico nei confronti di ciò che sta accadendo in quel paese.

Le ricostruzioni di comodo del Governo, che il sottosegretario ha, per l'ennesima volta, illustrato, non spiegano assolutamente nulla, ma confermano la volontà del Governo di stare pedissequamente a quello che gli Stati Uniti decidono giorno per giorno, magari accorgendosi delle decisioni del governo statunitense il giorno successivo, per eccesso di ossequio nei confronti della Casa Bianca.

Abbiamo posto un problema centrale, su cui chiediamo una risposta, che non ci viene fornita. In queste settimane nelle città sunnite, così come la scorsa estate nelle città sciite, in particolare a Najaf, viene condotta un'operazione, a vastissimo raggio, di rappresaglia militare di estrema violenza.

Il sottosegretario può definire come vuole i gruppi di insorti che si oppongono all'occupazione militare (banditi, manigoldi, e via dicendo). Durante l'occupazione tedesca dell'Europa, gli oppositori erano definiti *banditen*. Non intendo entrare nel merito delle distinzioni tra i gruppi di insorti che legittimamente si oppongono, come numerosi analisti affermano e come la Convenzione di Ginevra consente, all'occupazione straniera e gruppi di terroristi stranieri che si sono infiltrati affinché il paese diventi un laboratorio delle strategie complessive di Al Qaeda.

Non è questo il tema in esame, costituito invece dal fatto che sono in corso operazioni a vastissimo raggio di rappresaglia militare indiscriminata nei confronti di diverse città del triangolo sunnita, come è accaduto la scorsa estate nella zona sciita. Tali rappresaglie vengono condotte contro città ed edifici, e dunque contro siti che accolgono sia i gruppi armati sia le popolazioni civili. Il numero di morti fra donne, bambini ed anziani, vale a dire fra persone che non sono in grado di portare le armi, è altissimo: vi è una drammatica emergenza umanitaria, democratica e storica. Il Presidente Mussi ha usato un'espressione assai forte, per chiarire la portata dello sdegno che molti di noi avvertono nei confronti del silenzio del Governo italiano di fronte a tali episodi: la soluzione finale è la Guernica di oggi in Iraq. Ciò, ripeto, non significa esprimere un giudizio di merito nei confronti degli insorti e delle articolazioni di questo vasto movimento di opposizione, in cui vi è di tutto: bene, male e spesso orrore.

Ma il problema è rappresentato dal giudizio e dall'atteggiamento del Governo nei confronti di un'azione militare indiscriminata, che deve compiersi ad ogni costo. Quindi, anche a costo dell'orrore e del terrore dei bombardamenti, che il Governo evidentemente ritiene legali perché rientranti nelle norme di guerra. Il terrore realizzato attraverso il diritto di guerra è legale, mentre il terrore operato attraverso azioni domestiche, private, di gruppi armati è illegale. Ma, allora, di fronte a tutto ciò il Governo italiano ha taciuto. Addirittura, il sottosegretario ci comunica che non sa nulla di una programmata soluzione finale per Falluja, che è su tutte le pagine dei giornali e di cui ha parlato il presidente Bush in persona. Allora, evidentemente, o sono interrotti i canali diplomatici o il Governo non legge i giornali, non è informato, oppure ritiene che su questa materia non possa e non voglia dire nulla, per non disturbare il grande timoniere americano.

Ma allora il problema è che voi non avete detto nulla, avete sopportato e taciuto di fronte ai bombardamenti indiscri-

minati, di fronte a rappresaglie degne di essere paragonate ad oscurissime pagine della storia europea del Novecento. E tutto questo, a nostro giudizio, vi rende complici di quanto sta accadendo. Si tratta di un'occupazione italiana fattuale, perché il contingente italiano continua a restare lì per occupare quell'area; ormai forse per non fare molto, ma sicuramente per offrire una copertura che non è rappresentata soltanto dal controllo di una porzione di territorio, la zona di Nassirya, ma è la copertura dell'intera operazione di sopraffazione dell'Iraq e di riduzione del paese ad uno stato di pacificazione, secondo la volontà degli Stati Uniti d'America.

Si tratta di un'operazione resasi assolutamente necessaria per la scadenza elettorale di gennaio. La strage di popolazioni è il prezzo per arrivare alle elezioni. Il martellamento senza tregua delle cannoniere volanti, cui abbiamo assistito in questi giorni e che è previsto — lo dicono Bush e i vertici del Pentagono — per le prossime settimane fino alla metà di novembre, è la strada per arrivare a quella che il ministro degli esteri britannico, Straw, sostiene essere l'obiettivo essenziale: realizzare le elezioni a gennaio.

Anche il Governo fantoccio di Allawi, ripete continuamente che le operazioni militari andranno avanti fino a quando ci sarà la stabilità necessaria per rendere possibili le elezioni.

Lei ha detto che si tratta di operazioni in concorso tra l'esercito iracheno e quello americano: è una battuta che fa ridere, sottosegretario Baccini, perché lei sa benissimo che chi dispone delle cose in Iraq non è assolutamente Allawi, anche se egli fa finta di poter disporre, ma è il comando americano, che è erede di dispositivi lasciati in essere dal governatore Bremer prima di andarsene, dispositivi che sono di assoluto controllo...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana...!

ELETTRA DEIANA. ... di tutte le dinamiche — ho finito, Presidente — sia militari, appunto le rappresaglie volute, organizzate e guidate dagli americani, sia riguardanti i

futuri meccanismi delle elezioni, se e quando sarà possibile arrivare alle elezioni.

La commissione elettorale — lo sa benissimo, oppure, se non lo sa, glielo dico io — è formata da cinque membri predefiniti, che hanno poteri assoluti e che sono stati lasciati in quella sede per decisione di Paul Bremer. Il rappresentante dell'ONU nella commissione elettorale ha soltanto un ruolo consultivo. Si parla, quindi, di una soluzione finale per rendere un deserto l'Iraq e per poter procedere a queste elezioni di ratifica del dominio americano su quel territorio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il termine per l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio da parte delle Commissioni competenti per materia, già previsto per lunedì 18 ottobre, è fissato a martedì 19 ottobre 2004.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 11 ottobre 2004, alle 10,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge* (per la discussione sulle linee generali):

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003 (5094).

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004 (5095-A).

— *Relatore:* Canelli.

2. — *Discussione congiunta del disegno di legge e del documento* (per la discussione sulle linee generali):

S. 2742 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2004 (5179-A).

— *Relatore*: Strano.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A).

— *Relatore*: Riccardo Conti.

3. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge* (per la discussione sulle linee generali):

STEFANI; VOLONTÈ; SINISCALCHI ed altri; COLA; ANEDDA ed altri; PISAPIA; PECORELLA; PISAPIA, GIULIETTI e SINISCALCHI; PISAPIA: Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355-A).

— *Relatore*: Bertolini.

(ore 16)

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale*:

S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

e delle abbinare proposte di legge costituzionale: ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore*: Bruno.

La seduta termina alle 17.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 6 ottobre 2004, a pagina 1, prima colonna, quindicesima riga, il nome « , Valducci », si intende soppresso.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO.

DDL COST. N. 4862 E ABB. - MODIFICA PARTE II DELLA COSTITUZIONE

Seguito dell'esame: 110 ore *

Relatore	1 ora e 5 minuti
Governo	1 ora e 5 minuti
Richiami al regolamento	20 minuti
Tempi tecnici	6 ore
Interventi a titolo personale	17 ore e 30 minuti
Gruppi	71 ore e 30 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>12 ore e 26 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>18 ore e 32 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>8 ore e 38 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>13 ore e 15 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>5 ore e 46 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>5 ore e 21 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 ore e 32 minuti</i>
Gruppo misto	12 ore e 30 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>2 ore e 33 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>2 ore e 33 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>2 ore e 16 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>1 ora e 59 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>1 ora e 42 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>1 ora e 25 minuti</i>

(*) I tempi indicati sono stati in parte utilizzati nel periodo dal 16 settembre all'8 ottobre 2004

DDL N. 5094 – RENDICONTO GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO PER IL 2003
DDL N. 5095 – ASSESTAMENTO DEL BILANCIO DELLO STATO PER IL 2004

Tempo complessivo: 13 ore e 5 minuti, di cui:

- discussione generale congiunta: 7 ore e 55 minuti;
- seguito dell'esame: 5 ore e 10 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	15 minuti
Governo	20 minuti	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore	3 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–L'Ulivo</i>	<i>1 ora e 16 minuti</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>34 minuti</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>55 minuti</i>	<i>33 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>32 minuti</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>	<i>19 minuti</i>
Gruppo misto	55 minuti	35 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>11 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>10 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>9 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>	<i>4 minuti</i>

DDL N. 5179 – LEGGE COMUNITARIA PER IL 2004
DOC. LXXXVII, n. 4 – RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'UNIONE EUROPEA
PER L'ANNO 2003

Discussione congiunta sulle linee generali

Tempo complessivo: 7 ore e 30 minuti, così ripartiti:

Relatori	30 minuti (<i>complessivamente</i>)
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (<i>con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	4 ore e 40 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>1 ora e 9 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>52 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>33 minuti</i>
Gruppo misto	45 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

DDL N. 5179 – LEGGE COMUNITARIA PER IL 2004

Seguito dell'esame

Tempo complessivo: 6 ore e 30 minuti, così ripartiti:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 30 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>55 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>22 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

DOC. LXXXVII, n. 4 – RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'UNIONE EUROPEA
PER L'ANNO 2003

Seguito dell'esame

Tempo complessivo: 2 ore e 20 minuti, così ripartiti:

Governo	10 minuti
Richiami al regolamento e tempi tecnici	10 minuti
Interventi a titolo personale	15 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora e 25 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>

<i>UDC</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
Gruppo misto	20 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>

PDL N. 26 E ABB. — DIFFAMAZIONE A MEZZO STAMPA O PER ALTRO MEZZO DI DIFFUSIONE
 Discussione generale: 8 ore

Relatore	30 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 50 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>55 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>41 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>32 minuti</i>
Gruppo misto	50 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>

<i>Verdi-L'Ulivo</i>	8 minuti
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	7 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	6 minuti

**MOZIONI NN. 1-00351, 1-00372, 1-00373, 1-00375 E 1-00380— INIZIATIVE PER CONTRIBUIRE AL SO-
STEGNO E ALLO SVILUPPO DEL CONTINENTE AFRICANO**

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore (*).

Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	51 minuti
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	43 minuti
<i>Alleanza Nazionale</i>	36 minuti
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	31 minuti
<i>UDC</i>	24 minuti
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	22 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	18 minuti
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	9 minuti
<i>Popolari-UDEUR</i>	8 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	8 minuti
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	6 minuti
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	5 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	4 minuti

(* I tempi indicati sono stati in parte utilizzati nella seduta di lunedì 10 maggio.

PDL N. 1773-B – REGOLARIZZAZIONE DELLE ISCRIZIONI UNIVERSITARIE

Tempo complessivo: 12 ore, di cui:

- discussione generale: 6 ore;
- seguito dell'esame: 6 ore.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	15 minuti	20 minuti
Governo	15 minuti	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	5 minuti
Tempi tecnici		30 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	50 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti	3 ore e 15 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–L'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>32 minuti</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>	<i>27 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>30 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

PDL COST. 705 E ABB. — MODIFICA DELL'ART. 9 DELLA COSTITUZIONE

Discussione generale: 7 ore e 20 minuti.

	<i>Discussione generale</i>
Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 40 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>
Gruppo misto	45 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

PDL N. 2055 — ATTENUANTI GENERICHE, RECIDIVA E CIRCOSTANZE DI REATO

Seguito dell'esame: 7 ore.

	<i>Seguito esame</i>
Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti

Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,05.